

La Provincia

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129. NUMERO 320 • www.laprovinciadico.com



AUTONOMIA: SERVIREBBE IL CORAGGIO DI RISCHIARE

di CARLO LOTTIERI

È una presa di posizione assai chiara quella del presidente della Lombardia, Attilio Fontana, che esaminando i dati riguardanti il Covid-19 ha rilevato che la nostra regione dovrebbe ormai essere collocata nella fascia "arancione", così che sia possibile riavere almeno alcune libertà ora sospese a causa dell'emergenza. Secondo quanto è stato deciso dall'ultimo Dpcm, la nostra amministrazione regionale - così come quella di ogni altra area gialla, arancione o rossa - può

CONTINUA A PAGINA 6



La Ca' d'Industria scrive al presidente della Repubblica Sergio Mattarella: servono militari per tamponare la grave carenza di infermieri. In una lettera i vertici della Fondazione chiedono un aiuto urgente. Ieri altri 20 morti per il Covid, in provincia di Como, sono perlopiù persone sopra i 75 anni. BACCILLI ALLE PAGINE 12-13

LE STRATEGIE ALL'ESTERO: SCELTE DURE O LIBERTÀ

di ALBERTO KRALI

Lo chiamano "el milagro" (miracolo) di Madrid. Nella capitale spagnola calano i contagi ma si può andare al bar e al ristorante sino a mezzanotte e la gente si gode nel tepore del sole autunnale la classica horchata.

Agli inizi di ottobre i ricoveri nei 19 ospedali Covid madrileni avevano raggiunto la cifra di 2500 al giorno, al 11 di novembre erano 238. Il portavoce dell'associazione degli epidemiologi spagnoli spiega che alla fine di settembre sono stati acquisiti 5 milioni

CONTINUA A PAGINA 6

Lombardia zona arancione

Como, sperano 1.526 imprese

Fontana la vuole. Industria -13% nel terzo trimestre: giù moda e turismo

Il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, ha annunciato che chiederà al ministro della Salute, Roberto Speranza, che la Lombardia diventi zona arancione e non più rossa. Il passaggio comporterebbe la riapertura di 1.526 attività oggi chiuse nel Comasco. Si potrebbe andare dall'estetista e nei saloni di tataggi, oggi chiusi, così come riaprirebbero i negozi al dettaglio che oggi hanno sospeso le vendite. Resterebbero chiusi, se non per l'asporto, bar, ristoranti e pizzerie.



La protesta

Erba: fioristi in Tv «Noi aperti e niente ristori. Ma siamo rimasti senza clienti».

Una delle categorie rimaste attive, perciò senza ristori ma anche clienti, quella dei fioristi, ha protestato, attraverso la sua vice presidente, l'erbese Maria Teresa Tagliabue, nel programma tv di Rete4, "Fuori dal Coro". Intanto i dati sulla congiuntura del terzo trimestre 2020 vedono le industrie della provincia di Como fortemente penalizzate, con un calo del 13% su produzione e ordinativi: nessuno in Lombardia peggiora di noi. Soffrono in particolare i settori della moda e del turismo. ALLE PAGINE 7, 8 E 29

Influenza

Vaccini disastro. Ai medici arrivano poche dosi. E senza gli aghi

A PAGINA 13

Il lutto

Albiolo: il virus si porta via don Meo, parroco per anni a Moltrasio

MARIA CASTELLI A PAGINA 27

I numeri

A Cantù i positivi sono 891. 180 le persone in isolamento

A PAGINA 32

Ferrigno, dopo vent'anni quel pugno fa ancora male

Quel pomeriggio di 20 anni fa era più buio del solito. Erano le 17.30 del 19 novembre 2000 e il capitano del Como Max Ferrigno era un giovane di 26 anni disperato, un'anima in pena che gironzolava nell'oscurità di via Borgovico, senza telefono (lasciato nello spogliatoio), senza poter essere rintracciato da chi freneticamente lo cercava (compagni dirigenti, soprattutto avversari per spaccargli la testa), fuggito, nascosto,

mimetizzato con il sogno di sparire per davvero, non dallo stadio, ma dalla scena. Aveva appena colpito con un pugno tremendo l'avversario Francesco Bertolotti, rimasto privo di sensi. «Cosa riprovo guardando indietro a 20 anni fa? Dolore. Cosa devo provare? Un gesto stupido, casuale». Bertolotti, invece, di questa storia non vuole più sentir parlare. NENCI A PAGINA 64

Sport: i recuperi Como, un gol che vale tre punti Cantù sconfitta

Giornata di recuperi per il calcio e il basket. Gli azzurri di Banchini si sono imposti sulla Pro Patria. San Bernardo ko a Treviso. ALLE PAGINE 61, 62 E 63

Filo di Seta

Covid: in arrivo un vaccino efficace al 120%. E potrà essere conservato nelle credenze.





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

LA PROVINCIA

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020



Coronavirus La seconda ondata

L'ordinanza

*L'Abruzzo si sveglia «zona rossa»
Il governatore: «Iniziamo la cura»*

Non c'è il silenzio che aveva caratterizzato il lockdown primaverile. Le strade non sono deserte, ma spariscono i trafficanti. Più che svuotarsi, le città rallentano i ritmi. In Abruzzo è il primo giorno di zona rossa. Una misura, voluta dal governatore Marco Marsilio alla luce degli ultimi,

altissimi dati. Il virus, infatti, in Abruzzo corre su tutto il territorio e la pressione sugli ospedali si fa sempre più forte. La scelta «è stata dolorosa e difficile», ha spiegato il governatore. Ma prima inizia la cura, prima ne usciamo. Magari salvando anche il Natale».

«Zone rosse» e Natale Il governo ora media

Le misure. Oggi il confronto governo-Regioni, possibili riaperture per province. Ma i parametri di rischio non si toccano. Conte: «Consentono interventi mirati»

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Proposte per la revisione sulla classificazione delle zone e misure variabili a seconda delle province, premiando quelle virtuose anche all'interno di regioni rosse o arancioni e chiudendo in anticipo quelle più a rischio. E c'è anche chi aumenta la stretta ora, per scongiurare le feste in lockdown. È partita la mediazione tra l'Esecutivo e i governatori, che puntano ad un graduale allentamento delle misure in vista del Natale: una data a ridosso della quale potrebbe essere previsto un Dpcm ad hoc.

Sono ancora tanti i punti interrogativi in vista del vertice con i territori convocato dal ministro per le Autonomie Francesco Boccia nelle prossime ore, a cui parteciperanno anche l'Iss e il ministro della Salute. La linea del Governo resta quella dell'ascolto, ma senza alcuna intenzione di modificare il sistema di monitoraggio. Lo stesso premier, Giuseppe Conte, è tornato sui 21 indicatori che determinano la classificazione in zone rosse, arancioni o gialle, chiarendo: «Il sistema per parametri ci consente interventi mirati e di introdurre misure restrittive che siano limitate nel tempo e ben dosate sull'effettivo livello di rischio del territorio. I criteri non dovrebbero subire modificazioni, così come avevano chiesto gli stessi governatori in una Conferenza delle Regioni, chiedendo un incontro urgente con il Governo. Il confronto ci sarà ma è lo stesso Boccia a spiegare che «non bisogna politicizzare i parametri perché sarebbe un errore».



Il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia. ANSA

re renderli discrezionali senza il conforto della comunità scientifica». La mano tesa dell'Esecutivo potrebbe arrivare con un dialogo più aperto nella Cabina di regia per il monitoraggio dei dati che arrivano dai territori, a cui partecipano tutte le componenti, esperti compresi. «Se in quella sede», aggiunge Boccia, «dovessero venir fuori una valutazione

■ Boccia: «Non bisogna politicizzare i criteri. Sarebbe un errore renderli discrezionali»

scientifica che può consentire a un parametro di essere ponderato meglio o in maniera diversa, chiaramente la Cabina di regia può dare un contributo». Con il countdown in vista delle feste natalizie, non si può escludere che il Dpcm in scadenza il 3 dicembre possa essere prolungato per qualche altra settimana. Poi, potrebbe avvicinarsi un nuovo

■ Fontana: «Cautela ora per fare le Feste con più libertà»
■ Cirio: «Non saranno come l'estate»

decreto ad hoc a ridosso del Natale. Tra le ipotesi - per non mortificare i consumi - ci sarebbe la possibilità di tenere i negozi per lo shopping aperti anche di sera tardi, per spalmare le entrate dei clienti e favorire comunque il commercio.

Nel frattempo sul tavolo, tra le iniziative lanciate dalle Regioni c'è l'accelerazione dei tempi sulla revisione dell'assegnazione delle zone, in particolare per la promozione verso quelle meno restrittive (attualmente la forbice di tempo minimo è due settimane) e l'allentamento delle misure in quelle province dei territori della red zone che hanno però dati più confortanti. C'è anche chi va in senso opposto anticipando chiusure per non rischiare di restare tra i bocciati a Natale. Il presidente della Puglia, Michele Emiliano, ha inviato una lettera al ministro Spinzan per chiedere «l'adozione di un provvedimento che inserisca esclusivamente i territori delle province di Foggia e di Bari nella cosiddetta zona rossa, in quanto caratterizzati da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto». Anche per il governatore lombardo, Attilio Fontana, «è meglio un po' di cautela all'inizio che dover poi rincorrere una ripartenza della corsa del virus. Anche perché dobbiamo fare il Natale e dobbiamo farlo con una certa libertà». Ma - avverte il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, «se immaginiamo di farlo come qualcuno ha vissuto le settimane dell'estate, a gennaio o febbraio ritorneremo in questa situazione e non possiamo permettercelo».



Il monitoraggio

Rianimazioni già saturate in 17 regioni

Cresce il numero di regioni che riempiono le terapie intensive di malati Covid oltre la soglia critica: sono ormai 17, ben 7 in più rispetto a una settimana fa. E siamo vicini ai 4.000 pazienti Covid in rianimazione. Il dato massimo raggiunto nella prima ondata, che all'epoca però erano concentrati nel nord del Paese. Mentre gli anestesisti precisano: molte delle

terapie intensive annunciate sono solo su carta ma preoccupa soprattutto la carenza di rianimatori. A mostrare una critica di diffusa è il monitoraggio dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali, aggiornato con dati del 17 novembre. Mostrano infatti come sia occupato da pazienti Covid il 42% dei posti in terapia intensiva in Italia, ovvero il 12% oltre la soglia critica del 30%. Un dato che ormai riguarda ben 17 regioni e province autonome su 21: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta.

Oltre 34mila contagi e picco di morti, 753 ma scende il rapporto tra positivi e tamponi

ROMA

È una crescita lineare, ma che continua comunque a essere sostenuta, quella dell'epidemia di Covid-19 in Italia, che secondo i dati del ministero della Salute, ieri ha fatto registrare 34.283 casi positivi rilevati da 234.834 tamponi, con un rapporto ancora elevato, sebbene rispetto al giorno precedente sia sceso dal 15,4% al 14,5%. Spiega il dato relativo ai decessi, che con 753 toccano il numero più alto registrato in questa seconda

ondata. Resta alta anche la letalità, ossia il rapporto fra i decessi e il numero dei casi positivi, probabilmente per effetto dei tanti che ormai sfuggono al tracciamento. I ricoverati in terapia intensiva sono 3.670.

Il quadro che emerge da questi dati continua a invitare alla prudenza e a tenere alta la guardia, in attesa di cominciare a vedere gli effetti dei Dpcm e dei provvedimenti adottati dalle Regioni. Tra i segnali positivi c'è la riduzione del numero delle per-

sone attualmente positive, da 16.026 a 9.358 in 24 ore, accanto all'aumento dei guariti o dimessi, da 15.434 a 24.169. Il totale degli attuali positivi è di 743.168 e i guariti sono complessivamente 481.967. Ad avere i numeri più elevati è ancora la Lombardia con 7.633 casi e un rapporto casi positivi tamponi del 20,08%; seguono Campania con 3.657 casi positivi (15,5%) e Piemonte con 3.281 casi positivi (18,4%). «Ci troviamo di fronte a una crescita per incremento dei positivi, ma

è una crescita molto elevata, che ogni giorno conta circa 30.000 nuovi positivi e che in proiezione potrà vedere ancora molti decessi», ha osservato il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza. «Non è una situazione né serena né accettabile», ha detto. Nei prossimi giorni, inoltre, è da attendersi un aumento dei decessi perché, ha spiegato il fisico, «la stima del numero dei nuovi positivi ha un impatto a distanza di una decina di giorni sul numero dei decessi».



Un reparto di terapia intensiva. ANSA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

3

L'arma anti-virus

La risposta di Pfizer a Moderna
«Il nostro vaccino efficace al 95%»

Si fa sempre più concreta la speranza di avere un vaccino efficace contro il Covid-19 in tempi brevi, con nuove notizie, sempre positive, che arrivano ogni giorno. Ieri è stata Pfizer a metterla al centro dell'attenzione, annunciando che i test finali sul suo vaccino per combattere il SarsCoV-2

danno un'efficacia al 95%, mentre tre giorni fa era stata Moderna a salire all'arbitrato con i risultati preliminari del proprio vaccino, che si sarebbe mostrato efficace al 94%. La settimana scorsa Pfizer e l'azienda partner BioNTech avevano pubblicato i risultati dei primi test basati sui primi 94

volontari affetti da Covid-19 e l'efficacia era risultata pari al 90%. I nuovi dati (efficacia al 95%) si basano su altri 170 casi di coronavirus esaminati. Il vaccino è stato testato su 43.500 persone in sei Paesi e al momento non sembrano esserci timori per la sicurezza. Sembrano essere quindi

Pfizer e Moderna i due candidati più vicini all'approvazione di emergenza da parte dell'Fda che dell'omologa europea EMA, che sta conducendo una rolling review dei dati e di questi due che di quello messo a punto da AstraZeneca, di cui si attendono a giorni i risultati di efficacia.



Camici bianchi in agitazione

Medici di base
contagiati
Studi chiusi

I medici di famiglia si sentono tassati, scarsamente tutelati e anche ingiustamente criticati: così sei sigle sindacali, che rappresentano il 45% dei convenzionati insieme con i pediatri di libera scelta, sono entrati ufficialmente in stato d'agitazione. Ma soprattutto per gridare che «il sistema territoriale è al collasso». E non solo per il carico di

lavoro, ma anche perché troppi loro colleghi sono rimasti contagiati e gli ambulatori rischiano di restare vuoti. «I medici sono sottoposti a turni di lavoro massacranti anche a causa dei colleghi malati di Covid. Sono più di 20 mila gli operatori sanitari (tra ospedalieri, MMG e infermieri) infettati da settembre oggi, tracciati i medici di medicina generale, lasciati spesso senza protezioni; chi rimane deve svolgere il lavoro anche per altri», dicono. E aggiungono: «Degli undici medici morti per Covid nella seconda ondata, nove erano medici di famiglia».

L'Europa in tilt per il Covid A Berlino la rivolta no mask

La protesta. Idranti e lacrimogeni per disperdere i manifestanti, 200 i fermati. Mentre la Svizzera è in allarme: i posti in terapia intensiva sono tutti occupati

BERLINO

ROSANNA PUGLIESE

Tutti senza mascherina e al diavolo la distanza, in nome della «libertà» e del diritto all'autodeterminazione. Il popolo dei no-mask è tornato a protestare a Berlino, dove per la prima volta da decenni la polizia ha usato contro la folla gli idranti e ci sono stati degli scontri. Nelle stesse ore, la Svizzera lanciava l'allarme: gli 876 posti riconosciuti dalla società svizzera di medicina intensiva sono tutti ormai occupati a causa del Covid. I dati che i negozianti in genere non vogliono ascoltare, ritenendo che il virus sia inventato, o quanto meno montato da media e politici.

Nelle strade di Berlino, quella che inizialmente era una manifestazione pacifica si è trasformata in una calca recalcitrante che di fatto ha impedito alla polizia di sciogliere l'assembramento davanti alla Porta di Brandeburgo, se non dopo molte ore. Migliaia di persone - 7.000 secondo il bilancio delle forze dell'ordine, nel quale ci sono anche circa 200 fermi e nove agenti feriti - si sono riversate davanti al simbolo massimo della città per protestare contro le politiche anti-Covid del governo tedesco. La protesta si è spinta fino alla zona del Reichstag. Nel mirino di scettici e negazionisti la legge in discussione al Bundestag, che ha poi approvato una riforma sulla protezione della salute valida per la pandemia. Con 415 voti favorevoli, 236 contrari e 8 astensioni è passato alla fine un testo che ancora giuridicamente ad una legge parlamentare la possibilità di prescrivere le restrizioni tipiche del lockdown: chiusure di negozi, distanziamento, uso della mascherina, divieto di contatti e di eventi sportivi e culturali. La nuova norma ha avuto subito dopo anche l'ok del Bundesrat.



Manifestanti dispersi dagli idranti della polizia a Berlino. ANSA/APP

All'accesa discussione in Parlamento facevano eco i disordini di piazza. La polizia di Berlino, intervenuta con 2.000 agenti, ha intimato ai militanti di rispettare le regole igieniche prescritte contro il virus, annunciando anche su Twitter un possibile ricorso agli idranti. Ma il monito non ha fatto cambiare atteggiamento ad una massa di gente persa come altre volte eterogenea e colorata: fra bandiere arcobaleno e fischi, giovani e anziani, donne,

bambini ma anche estremisti di destra e Reichsbürger. A questo punto, la polizia ha dichiarato chiusa la manifestazione e ha fatto avanzare gli idranti. L'acqua contro le proteste però non è servita a molto. Aperti gli ombrelli, si è assistito a lanci di oggetti, bottiglie e petardi. «Servirà tempo», ha spiegato dopo un paio d'ore la portavoce della polizia - ci sono anche dei bambini. Si va avanti con lentezza, non in modo marziale». Il governo, dal canto suo, ha ribadito «l'irrinunciabilità» delle critiche e del dibattito pubblico sulle misure per la pandemia, e «l'alto valore della libertà di manifestazione, ma ha anche chiesto di «rispettare le regole igieniche».

Berlino del resto è uno degli hotspot tedeschi dove il Covid morde e le terapie intensive si riempiono vistosamente: i nuovi casi in 24 ore sono stati 1.572, con un'incidenza di 214,1 contagi su 100mila abitanti in 7 giorni. «Che si agisca oppure no, questa pandemia farà dei danni. Il punto è decidere dove», ha detto il ministro della Salute Jens Spahn, sottolineando che la maggioranza ha deciso di tutelare la salute della popolazione. La Germania è in semi-lockdown dal 2 novembre: aperti asili, scuole e negozi, mentre sono stati chiusi ristoranti, locali, centri sportivi e culturali.

Calabria, cercasi commissario In pole il manager-ex ufficiale

La sanità in crisi

Il premier vaglia i profili oltre all'ex Gdf D'Andrea, ci sono anche il prefetto Tronca e Mandini, proposto da Salvini

ROMA

Basta fretta, ora prudenza e zero errori. È il mantra per la scelta del nuovo commissario che dovrà gestire la sanità calabrese. Il quarto, magari quello giusto, dopo i tre flop dei gior-

ni scorsi. Il governo vorrebbe chiudere la partita entro la settimana, in un Consiglio dei ministri tra oggi e più probabilmente domani, ma non si esclude che la missione richieda qualche giorno in più. Di certo, stavolta non si può sbagliare. Lo mette per iscritto il premier, dopo un mea culpa pubblico per il caos sulle tre nomine precedenti. «Mi dispiace per i calabresi che meritano una risposta, dopo anni di malasana. Mi assumo la re-

sponsabilità», ammette Giuseppe Conte ad alcuni quotidiani. Ma promette: «Dopo i passi falsi compiuti, avvertiamo la responsabilità di indicare la persona giusta, con adeguate competenze nell'organizzazione sanitaria e contabile». A maggior ragione ora che il coronavirus segna un nuovo record di contagi: nelle ultime 24 ore sono schizzati a 936 (i nuovi casi positivi (martedì erano 680) e in aumento pure le vittime, a quota 10. Insomma, il re-

bus va sciolto a breve. Il capo del governo sta valutando con attenzione molti profili di papabili, tenendo conto sia degli input suggeriti dai partiti che quelli dei diretti interessati, i calabresi. Una delegazione di sindaci e consiglieri regionali, infatti, sarà davanti a Palazzo Chigi per un sit in. Obiettivo: ribadire al governo la richiesta di mettere fine al commissariamento della sanità regionale, che dura da 11 anni.

Sul tavolo ci sono parecchi curricula. Nella rosa dei possibili commissari, spicca quello di Federico Maurizio D'Andrea, co-sentito che vive a Milano con un passato a metà tra la finanza (è stato colonnello delle Fiamme gialle ai tempi di Mani pulite e tra gli investigatori più vicini a

Francesco Saverio Borrelli) e l'esperienza da manager (come presidente di Sogei e poi di Olivetti). Altri nomi quotati sono quelli di Narciso Mostarda, medico e dirigente dell'Asl Roma 6, e Francesco Paolo Tronca di origini familiari calabresi, ex prefetto di Milano e un'esperienza di commissariamento a Roma, nella Capitale allo sbando dopo le dimissioni di Ignazio Marino e prima dell'attuale sindaco Virginia Raggi. In campo potrebbe esserci anche Pellegrino Mancini, numero uno del Centro regionale trapiantato all'ospedale Bianchi-Melacrino-Morelli di Reggio Calabria, sponsorizzato da Matteo Salvini. Tra i papabili non si esclude nemmeno il nome di Nicola Gratteri.



Federico D'Andrea



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

LA PROVINCIA

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020



Politica Le scelte

Emergenza Covid

Benzina chiusi in autostrada dal 30 novembre per protesta

Pompe di benzina chiuse in autostrada dal 30 novembre, se non arriveranno aiuti del governo per i gestori. Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc Confindustria lo annunciano in una lettera al premier: «Constatato il pressoché azzeramento delle vendite a fronte del

mantenimento dei costi fissi, dalla fine della prossima settimana non saranno più in grado di garantire l'apertura degli impianti». La serrata inizierà il 27 per le aperture notturne, in autostrada, e dalla settimana successiva, a partire dal 30, anche quelle diurne.

Ok dell'Ue alla manovra «Ma ci sono misure che non sono coperte»

Il giudizio. Bruxelles approva l'impianto della bozza ma avverte che ci sono norme non finanziate per l'1,1% del Pil Gualtieri: «Il miglior modo per ridurre il debito è la crescita»

BRUXELLES

CHIARA DE FEUCE

Arriva il giudizio Ue sulla manovra 2021, ma quest'anno senza conseguenze, nonostante contenga richiami sul debito e sulle coperture di alcune misure come bonus famiglia e sgravi per le assunzioni al Sud. Con il Patto di stabilità sospeso almeno fino al 2022, la Commissione europea non chiede correzioni alla traiettoria dei conti pubblici, fuori controllo in tutta la zona euro, ma lancia comunque un avvertimento ai Paesi ad alto debito, come l'Italia, perché comincino a pensare di ridurre. Intanto a un mese esatto dalla sua approvazione, la legge di Bilancio, "bollinata" dalla Ragioneria generale dello Stato, è attesa in Parlamento dopo il passaggio al Quirinale: una manovra da 38 miliardi e 229 articoli, che comprendono anche un Fondo "anticipazioni" da 120 miliardi in tre anni, in attesa dell'arrivo delle risorse del Recovery fund. Bruxelles ha analizzato il documento programmatico di bilancio (Dpb),

inviato a metà ottobre, che contiene l'impianto della manovra 2021, gli obiettivi sul saldo e le proiezioni su spese ed entrate. L'esercizio di quest'anno non comprendeva un'analisi quantitativa sullo scostamento dai target concordati, visto che tutti i Paesi sfiorano i parametri, ma si concentra sull'aspetto qualitativo delle misure. E nonostante l'ok all'impianto generale, l'Italia non ha convinto del tutto. «Molte delle misure stanno sostenendo l'attività economica di fronte ad una considerevole incertezza. Ma alcune non sembrano temporanee o finanziate da misure di copertura», scrive la Commissione. In sostanza alcuni interventi hanno natura strutturale e non temporanea, come ad esempio il bonus famiglia che «ha un effetto permanente sui conti pubblici». Oppure «il taglio nella contribuzione sociale nelle regioni povere, l'estensione della detrazione d'imposta sui redditi da lavoro e risorse più alte ai ministeri e altri servizi pubblici». Misure giudicate

permanenti e a cui manca quindi la copertura per un 1,1% del Pil. Tutto questo però «non comporta un giudizio negativo sul merito delle proposte», e «non richiede in questa fase nessuna forma di correzione, perché non siamo in una fase di obiettivi quantitativi da rispettare», ha detto il commissario all'economia Paolo Gentiloni. Inoltre, per Bruxelles non è al momento possibile quantificare l'impatto positivo sul Pil che gli interventi italiani produrranno, quindi il giudizio è a maggior ragione sospeso dato il momento di grande incertezza. Non è però sospeso il consueto avvertimento sul debito: dato il livello elevato e le grandi sfide di sostenibilità che comportano anche «prima dello scoppio della pandemia», per l'Italia «è importante assicurare che, quando prende misure di sostegno, preservi la sostenibilità di bilancio nel medio termine». Resta quindi confermato il monitoraggio europeo per «squilibri macroeconomici eccessivi» già rilevati nel 2019, che produrrà una



Il ministro agli Affari economici di Bruxelles Paolo Gentiloni ANSA

nuova «analisi approfondita» a primavera. Due anni fa portò ad un rischio di procedura per squilibri, stavolta non sarà così, ma il faro Ue resta comunque puntato su Roma. Il Governo italiano è consapevole della necessità di intervenire sul de-

bito. «Io direi che il miglior modo per cancellare il debito è ad un rischio di procedura per squilibri, stavolta non sarà così, ma il faro Ue resta comunque puntato su Roma. Il Governo italiano è consapevole della necessità di intervenire sul de-

bito. «Io direi che il miglior modo per cancellare il debito è ad un rischio di procedura per squilibri, stavolta non sarà così, ma il faro Ue resta comunque puntato su Roma. Il Governo italiano è consapevole della necessità di intervenire sul de-

L'apertura di Conte al contributo di Fi Ma non sul governo

La trattativa

Il premier cerca voti per la legge di bilancio e lo scostamento Ma è contrario a far entrare gli azzurri in maggioranza

ROMA

Si al dialogo con Forza Italia sulla manovra e sul nuovo scostamento di bilancio, no a un ingresso di Forza Italia in maggioranza. A sera, Giuseppe Conte tira le fila del dibattito che si è aperto nella sua maggioranza. Chi, dal Pd e Iv, spinge per raccogliere la disponibilità di Silvio Berlusconi a votare il nuovo scostamento di bilancio, lo descrive prudente, quasi un frenatore. «Non è vero», affermano da Palazzo Chigi. Ma dialogare non vuol dire



Il presidente del Consiglio Conte

«esplorare un allargamento della maggioranza o una commissione di ruoli: non se ne parla di «riorinquinare il perimetro delle forze che sostengono il governo». E Matteo Renzi avverte: «Il premier resta allergico anche alla parola rimpasto. La crisi morale, il disagio sociale e psicologico» cresce:

il governo prepara un nuovo scostamento di bilancio per finanziare, con altro deficit, due nuovi decreti per dare fiato all'economia e contrastare le «nuove disuguaglianze». Ecco perché, nel giorno in cui la manovra arriva in Parlamento, Conte fa sapere di guardare già oltre: quanto fatto finora, dice agli imprenditori riuniti nell'assemblea della Fipe Confindustria, «non è sufficiente». Il premier fa perciò solo l'invito del presidente Mattarella a «fare squadra» per affrontare i nuovi sacrifici che ci sono da fare. In Parlamento «la maggioranza è salda ma sarebbe irragionevole non dialogare» con chi offre il suo «contributo costruttivo», è il pensiero del premier. Conte fa sapere di aver dato mandato ai capi delegazione e ai capigruppo di «stabilire un percorso di dialogo e collaborazione». L'ipotesi, frenata però dal M5s e da una parte degli azzurri, è che la Fi venga assegnato il relatore di minoranza sulla manovra. Berlusconi assicura: «Siamo pronti a votare il nuovo scostamento di bilancio»

Il Recovery Fund «anche senza Orban» La minaccia francese

L'avvertimento

Se Ungheria e Polonia insistono a bloccare il Fondo, il veto può essere aggirato con un accordo intergovernativo fra i paesi

BRUXELLES

«L'Ue può avanzare senza i Paesi che bloccano». È stata la Francia, per bocca del segretario di Stato agli Affari europei Clement Beaune, a vibrare apertamente la minaccia che a Bruxelles si va sussurrando da un paio di giorni. «Una variante nucleare che nessuno vuole», ma che come tutte le altre opzioni resta sul tavolo se le ribelli Ungheria e Polonia non si convinceranno ad accettare la clausola sullo stato di diritto e a revocare il veto sul bi-



Il premier ungherese Viktor Orban

lancio europeo e il Recovery Fund, ha chiarito il premier olandese Mark Rutte. La formula sarebbe quella dell'accordo intergovernativo, una strada lunga e tortuosa, con implicazioni politiche e pratiche molto pesanti, da imboccare solo se non si riuscirà a trovare altre vie d'uscita. L'idea è stata

per il momento rigettata dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni. Il rischio non è solo un allungamento dei tempi per gli esborsti dal Recovery ma anche un esercizio provvisorio del nuovo bilancio Ue, con la chiusura dei rubinetti per i pagamenti per quasi tutte le nuove spese. Decisamente controproducente per la Polonia, primo beneficiario dell'Unione per gli aiuti a fondo perduto. Ma Budapest e Varsavia non hanno dato segnali di ripensamento. Anzi, in loro difesa è sceso in campo anche il premier sloveno Janez Janša. Con il meccanismo che subordina l'erogazione dei fondi al rispetto dello stato di diritto, l'Ue «vuole ricattare chi si oppone all'immigrazione», ha tuonato Viktor Orban. «Consentire l'applicazione su base politica di disposizioni poco chiare e arbitrarie potrebbe condurre al collasso dell'Unione», ha rincarato il collega polacco Mateusz Morawiecki. Per Janša, «solo un organo giudiziario indipendente può dire cos'è lo stato di diritto, non una maggioranza politica».



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

7

Economia

ECONOMIACOMO@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 5823111 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaili e luaili@laprovincia.it

Zona arancione vicina? A Como sarebbe ripresa per 1.526 imprese

Restrizioni. Attesa per la data chiave del 27 novembre che potrebbe segnare la riapertura di tutti i negozi. Sperano gli estetisti, tempi lunghi per ristoranti e bar

COMO

GUIDA LOMBARDA

La Lombardia in zona arancione? Per ora resta solo un'ipotesi, che deve trovare conferma negli indicatori che permettono di comprendere, secondo quanto stabilito dal governo, l'evoluzione dell'epidemia nei territori. I dati negli ultimi giorni evidenziano un miglioramento ma, come ha ricordato lo stesso governatore regionale, Attilio Fontana, almeno fino al 27 novembre la Lombardia resterà in zona rossa poiché, sulla base del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 3 novembre scorso, il passaggio di una regione ad una fascia di rischio più bassa può avvenire solo se i dati vengono confermati almeno per due settimane consecutive.

I numeri

Per quanto riguarda le province lariane, secondo i numeri forniti dalla Camera di commercio, il passaggio alla zona arancione comporterebbe la

riapertura di 1.526 attività oggi chiuse nel Comasco e di 884 nel Lecchese, con il ritorno al lavoro di 9.385 addetti comaschi e 1.860 nel territorio di Lecco.

Le norme valide in zona arancione permettono ai cittadini di muoversi all'interno del proprio comune durante il giorno senza obbligo di autocertificazione ma resta comunque vietato uscire dal proprio comune e dalla regione se non per motivi di lavoro, studio, urgenza, salute o necessità. Di conseguenza, anche con il passaggio alla fascia più bassa, resterebbero immutati i problemi per gli esercenti aperti che hanno visto in queste settimane un crollo della clientela a causa del divieto di spostamento in altro territorio comunale. Infatti, secondo un recente chiarimento del governo, è possibile spostarsi da un comune all'altro per acquisti soltanto di natura alimentare.

Nella zona arancione restano inoltre chiusi ristoranti,

bar, pub, pizzerie, gelaterie e pasticcerie, anche se è sempre consentito il servizio di asporto fino alle ore 22 e la consegna a domicilio senza limiti di orario.

Cosa riaprirebbe

In provincia di Como resterebbero quindi chiusi al pubblico 1.284 ristoranti ed i 1.288 bar, che occupano rispettivamente 7.525 e 3.947 dipendenti. Sul territorio lecchese, invece, sarebbe comunque vietato andare nei 561 ristoranti e nei 651 bar (con rispettivamente 3.207 e 2.192 addetti), potenzialmente comunque sempre aperti per l'asporto o il delivery.

Con il passaggio da zona rossa ad arancione, in Lombardia si potrebbe andare dall'estetista e nei saloni di tatuaggi, oggi chiusi, così come riaprirebbero i negozi al dettaglio che oggi hanno sospeso le vendite. Secondo i dati diffusi dalla Cisl regionale, da quando la Lombardia è stata dichiarata zona rossa, a inizio novembre, sono



Chiusi i pubblici esercizi, qualcuno sta provando l'asporto

quasi 480mila (il 10% del totale) i dipendenti del settore privato che non lavorano. I più colpiti dalle misure dell'ultimo Dpcm sono gli addetti del settore sport e intrattenimento, della ristorazione e dell'accoglienza, del settore dei servizi alla persona e nel commercio. Secondo l'indagine condotta dal sindacato, le misure applicate in Lombardia ipoteticamente in zona arancione interesserebbero quasi 300mila

lavoratori, pari al 6,3% del totale nell'economia privata. Una abbassamento della curva epidemiologica ed un miglioramento della situazione negli ospedali, tali da portare la Lombardia in zona arancione, permetterebbero a 176.996 addetti lombardi di proseguire la propria attività lavorativa. In caso di passaggio a zona gialla, invece, sarebbero 241.161 le persone che potrebbero riprendere la propria attività.

Convegno sulle trafile e Appuntamento su Zoom

Il convegno «Trafile: l'impatto della crisi da Covid-19 e le prospettive per il 2021», organizzato da Siderweb con Camera di Commercio si svolge oggi dalle 15 sulla piattaforma Zoom.



Spesa a casa Riattivato il servizio

In questa seconda ondata della pandemia, insieme alle restrizioni sono tornati alcuni servizi proposti dai commercianti, a partire dalla spesa a domicilio.

Come sottolinea una nota di Confcommercio Como, i commercianti del gruppo alimentaristi dell'organizzazione di via Ballarini hanno infatti deciso di riattivare (anche se in molti casi il servizio non è mai stato sospeso) la consegna direttamente a casa di generi alimentari e beni di prima necessità su tutto il territorio lariano. «Abbiamo ripristinato il servizio di consegna della spesa a domicilio - afferma il presidente del gruppo alimentaristi di Confcommercio Como, Mauro Longoni - per tutti coloro che si trovano costretti a casa in quarantena, per le persone anziane o semplicemente per tutti coloro vogliono limitare gli spostamenti». Ovviamente, sottolinea sempre il comunicato di Confcommercio Como, anche nel caso di consegne a domicilio è fondamentale mantenere almeno un metro di distanza, privilegiare, se possibile, i pagamenti on line, con la prescrizione specifica, per chi organizza l'attività di consegna, di evitare contatti personali. «I negozi di vicinato stanno dimostrando ancora una volta il loro impegno e la loro professionalità - afferma Graziano Monetti, direttore di Confcommercio Como - portando la spesa a casa a chi per scelta o per necessità non può uscire. È importante sostenere queste piccole realtà da sempre al centro della vita economica di ogni quartiere, perché sono il cuore pulsante delle nostre città».

Categorie dimenticate dal decreto ristori Dalla Regione 167 milioni

Nuovi fondi

Da lunedì prima finestra è dedicata alle imprese. A gennaio il secondo step per le partite Iva

Non sono poche le categorie che, in queste settimane, hanno evidenziato come siano state «dimenticate» dal governo nei decreti «Ristori» e «Ristori bis». Negli ultimi giorni è stato annunciato che l'esecutivo sta lavorando ad un terzo provvedimento che dovrebbe andare proprio a colmare le lacune dei primi due. Il provvedimento è da giorni in fase di studio a livello ministeriale, sulla carta do-

rebbe risolvere le principali incongruenze dei provvedimenti precedenti.

Intanto, in Lombardia, il presidente regionale Attilio Fontana ha annunciato lo stanziamento di 167 milioni euro per le categorie produttive lombarde che stanno subendo di più gli effetti della crisi economica e che sono state finora escluse dai decreti governativi.

«Abbiamo seguito - ha detto Fontana - la duplice logica, dell'integrazione e della complementarità degli ultimi interventi emergenziali del governo, con l'unico fine di non lasciare indietro nessuno. Secondo la logica integrativa dei

ristori statali - ha aggiunto - abbiamo previsto sostegno alle micro imprese, quelle fino a 10 dipendenti e 2 milioni di fatturato, ed ai lavoratori autonomi con partita Iva di quelle filiere produttive che risentono particolarmente degli effetti delle restrizioni causate dall'andamento della curva epidemiologica».

In particolare, sono coinvolte alcune attività del commercio al dettaglio anche in forma ambulante, della filiera degli eventi (catering, banqueting, fotoreporter, fioristi, commercianti di bomboniere, organizzatori di fiere e convegni), dei trasporti con taxi, noleggio con conducente

ed autobus turistici, del turismo (agenzie di viaggio e tour operator), dello sport (corsi sportivi, di danza e gestione delle palestre), degli intrattenimenti (attività di recitazione e produzione cinematografica) e dei servizi alla persona. Previsti ristori anche per il settore del commercio attraverso distributori automatici. Tutti comparti che registrano anche una particolare densità di operatori che svolgono la loro attività in forma professionale con partita Iva.

Per richiedere i contributi è necessario utilizzare la piattaforma «Bandi online» di Regione Lombardia. Sono state previste sette specifiche «finestre» per le imprese, in base ai codici Ateco, da lunedì 23 a venerdì 27 novembre: i contributi saranno erogati entro la fine dell'anno con bonifico immediato. La seconda finestra, riservata alle partite Iva, è prevista dall'11 al 15 gennaio.

L'individuazione del perimetro dei nostri sostegni - ha chiarito il governatore del-

la Lombardia - è stata fatta attraverso i codici Ateco, includendo i relativi professionisti e imprese. Per le micro imprese della ristorazione e per le storiche attività - ha aggiunto ancora Fontana - abbiamo previsto una misura di sostegno all'accesso alla liquidità fino a 30mila euro, mediante un contributo a fondo perduto per l'abbattimento dei tassi nei limiti del 3%: la misura si chiama Credito Ora e lo stanziamento complessivo ammonta a 22 milioni di euro».

«Nella logica della complementarietà - ha concluso il presidente - abbiamo previsto una misura per i lavoratori autonomi senza partita Iva, privi di qualunque forma di sostegno del reddito, rimasti totalmente esclusi da ogni forma di ristoro degli ultimi provvedimenti governativi: a questa platea, prevediamo di erogare un contributo di 1.000 euro attraverso la loro partecipazione al nostro sistema di politiche attive regionali della Dote Unica Lavoro». **G. Lom.**

Agenzia delle Entrate

Negozi di Como Via agli indennizzi

Da ieri e fino al prossimo 14 gennaio è possibile richiedere il contributo a fondo perduto per i negozi dei centri storici di 29 comuni italiani caratterizzati da elevata presenza turistica, tra cui Como. La domanda di indennizzo può essere presentata attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate che comunicherà l'accoglimento della richiesta. Le somme verranno erogate sul conto corrente del beneficiario.

Il decreto ha disposto il contributo a fondo perduto per i soggetti esercenti attività di impresa di vendita di beni o servizi al pubblico svolte nelle zone A o equipollenti dei comuni interessati. Per capire se il proprio esercizio si trova in una zona in cui è previsto il ristoro, sul sito del Comune di Como, nella sezione Urbanistica, è possibile consultare una tavola cartografica che dovrebbe chiarire tutti i dubbi. A Como, oltre al centro storico propriamente detto, sono comprese ad esempio anche le aree del viale Milano, via Borgovico o di Sant'Agostino.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

8 **Economia**

Industria: meno 13% Turismo e tessile i settori più in crisi

Congiuntura. L'analisi di Camera di commercio ha registrato nel terzo trimestre un mini-rimbalzo Produzione e ordini: Como è la provincia che cala di più

COMO

MARILENA LUALDI

L'atteso rimbalzo è avvenuto, ma le difficoltà non sono certo in fuga. Aggravate dalle nuove limitazioni scattate in questo periodo per le imprese, quelle commerciali in testa. Così la Camera di commercio di Como-Lecco analizza con attenzione il terzo trimestre e il presidente Marco Galimberti osserva: «Stiamo lavorando alla programmazione per il 2021, consapevoli che in questo momento è necessario uno sforzo straordinario e condiviso per sostenere la competitività del nostro sistema socio-economico».

Il trend

Lo stesso presidente evidenzia: «Dopo il primo lockdown, nel terzo trimestre l'economia lariana stava reagendo bene. Si era verificato quel rimbalzo che tutti speravamo, in termini di produzione, fatturato e ordini, sia per le imprese industriali che per quelle artigiane. Anche dai servizi e soprattutto dal commercio erano arrivate segnali positivi». La distanza rispetto allo stesso periodo del 2019 è netta,

però gli sforzi di risalita c'erano mentre ora si è verificato «uno choc asimmetrico che colpisce duramente alcuni settori e ha impatti più attenuati su altri, tra i primi - precisa Galimberti - oltre al turismo e alla ristorazione, va annoverato il tessile; tra i secondi il legno arredato».

Veniamo ai dati allora. Nell'industria paga un prezzo più doloroso Como, che anzi è la provincia lombarda con un calo più forte su produzione e ordini (-13,2% e -10,3%, considerando il terzo trimestre 2019, mentre ci sono speranze rispetto al trimestre precedente), mentre a Lecco la prima diminuisce dell'1% contro il -14,3% dell'indagine precedente, i secondi del 2,2%. L'occupazione in questo campo si è contratta del 2,1% rispetto a fine settembre 2019

Galimberti
«Serve uno sforzo straordinario per sostenere le imprese»

(Lombardia -1%), a Lecco si risolveva leggermente con +0,2%. L'artigianato soffre in entrambe le aree, un po' meno questa volta a Como rispetto all'industria (-2,8% e -2,3%, gli ordini), l'opposto di ciò che avviene nella realtà lecchese (-2,2% e -7,6%). Per l'occupazione si registrano rispettivamente un -2,1% e un -0,7%.

Cosa si prevede

Un altro panorama, con ulteriori contrasti, è offerto dal commercio: crescono i volumi d'affari nelle aziende lecchesi (+9,6% rispetto allo stesso periodo del 2019), scendono del 10,1% i servizi. Un meno per entrambi nella terra comasca: -1% il commercio e -10,2% i servizi. Invece, l'occupazione cresce a Como (+0,4% nel commercio e +2,5% nei servizi), in parte anche a Lecco (+5,6% nei negozi, mentre sull'altro fronte -0,6%).

Che cosa si aspettano allora gli imprenditori lariani? La loro voce è stata ascoltata nella prima metà di ottobre, quindi l'emergenza non era tornata ancora pesante e di conseguenza non c'erano ancora restrizioni nel-



All'orizzonte un periodo di ulteriori difficoltà per le imprese

l'aria. Se gli industriali comaschi peggiorano soprattutto nella previsione della produzione, migliorano sull'occupazione, migliorava il morale degli artigiani e anche dei commercianti per il quarto trimestre 2020. Più rosea la visione nell'industria lecchese e si sforzano in questa direzione anche gli artigiani.

Un altro dato fotografato dalla Camera di commercio è quello dei fallimenti in discesa nei primi nove mesi: a Como da 54 a 34 unità (-37%); a Lecco da 35 a 31 (-11,4%). Pertanto, l'intera area lariana ha registrato una riduzione del 27% (contro il -43,2% della Lombardia e il -41,5% dell'Italia).

«Organici dimezzati» Lo sciopero di Enel

Sindacato

Quattro ore di stop all'inizio del turno. Coinvolti, 70 lavoratori e nessun disagio ai clienti

Esternalizzazione, organici dimezzati, indebolimento della reperibilità e sfasamento. Sono alcune delle motivazioni alla base dello sciopero dei lavoratori di Enel Distribuzione, una settantina in provincia, proclamato per oggi da Filitem Cgil, Flaui Cisl, Uiltec Uil.

Lo stop è previsto per quattro ore all'inizio di ogni turno, mentre da inizio mese è cominciato il fermo dello straordinario programmato.

Sul territorio, Enel distribuzione serve circa 370 mila clienti. Non ci saranno disagi per gli utenti poiché il servizio rientra fra quelli essenziali.

«Abbiamo provato, in questi ultimi mesi, a far ragionare i vertici di E-Distribuzione su quanto sia importante consolidare la presenza sul territorio della società attraverso uno straordinario investimento occupazionale - dichiarano i sindacati - ciò non solo per sanare gli annosi problemi di mancanza degli organici, che costringono i lavoratori a sostenere carichi di lavoro insopportabili, ma anche per spronare l'azienda del gruppo Enel ad affrontare, con le necessarie competenze, la sfida imposta dalla transizione energetica e dalla digitalizzazione che vedrà nella rete di distribuzione nazionale l'infrastruttura più importante del Paese».

Tradizione e persone più fragili Il made in Como su Lariomania

L'iniziativa

Una piattaforma digitale a cura di un gruppo di imprese sociali

Prendersi cura del territorio e delle persone più fragili è un'operazione tutta da raccontare. Perché si possano rafforzare ancora di più queste azioni virtuose. Sulle orme di Baconomia, nasce così Lariomania, il portale di vendita online che offre uno spaccato veramente vasto a Como. Sul sito (www.lariomania.it) già 15 prodotti della bio alla mano, digelso (l'unico in Italia, apprezzato in diretta dall'esperto Andrea Zappa) alla farina di castagne, dal sale aromatico con le erbe locali alle tisane e ai fili luminosi di bozzoli. Con tre valori chiave, rimarcati ieri da Francesca Pagni, presidente della Cooperativa sociale Tikvā - Econo-

manica il portale di vendita online che offre uno spaccato veramente vasto a Como. Sul sito (www.lariomania.it) già 15 prodotti della bio alla mano, digelso (l'unico in Italia, apprezzato in diretta dall'esperto Andrea Zappa) alla farina di castagne, dal sale aromatico con le erbe locali alle tisane e ai fili luminosi di bozzoli. Con tre valori chiave, rimarcati ieri da Francesca Pagni, presidente della Cooperativa sociale Tikvā - Econo-

manica il portale di vendita online che offre uno spaccato veramente vasto a Como. Sul sito (www.lariomania.it) già 15 prodotti della bio alla mano, digelso (l'unico in Italia, apprezzato in diretta dall'esperto Andrea Zappa) alla farina di castagne, dal sale aromatico con le erbe locali alle tisane e ai fili luminosi di bozzoli. Con tre valori chiave, rimarcati ieri da Francesca Pagni, presidente della Cooperativa sociale Tikvā - Econo-

zionali e molto ci aspettiamo dai giovani. È tempo anche di guardare oltre il Covid».

C'è un filo speciale, quello di Slow Food ieri rappresentato da Anna Zottola. Che ha detto: «Vi conoscevo come realtà singole, ora ecco questa rete che valorizza i prodotti locali, preservando la terra».

Una rete sorprendente, che ha visto oltre alla Tikvā, l'imprenditrice sociale Miledi, la cooperativa Auxilium e la Cooperativa sociale Azalea. Il progetto, coordinato da Domenico Peluso, è così una formula di agricoltura sociale, che dà chance in particolare a giovani migranti, disabili e donne over 50 e una nuova vita anche a terreni agricoli in disuso. **M. L.**



La cura dei bozzoli di seta

TRASPORTO PUBBLICO Taxi, Ncc e bus Misure di sostegno

Ammonta a oltre 121 milioni di euro il sostegno previsto da Regione Lombardia a favore del settore del trasporto pubblico non di linea, ovvero Taxi, Ncc e Bus turistici. Nel dettaglio, si tratta di 8.630.000 milioni di euro destinati ai contribuenti, 5.630.000 milioni di euro a favore dei gestori (3 milioni), oltre a 3,5 milioni di euro destinati al rimborso del bollo auto per il 2020.

CALO DI VENDITE Birra artigianale Appello del settore

Lapandemia potrebbe uccidere la birra indipendente: è crisi nera per tutto il prodotto artigianale e agricolo, che lamenta un crollo del fatturato del 90% con la chiusura di pub, ristoranti ed eventi. Cia-Agricoltori Italiani lancia l'allarme del bisco totale di una filiera dalle grandi potenzialità, che vale di aziende produttrici il luppolo e orzo distico ai 900 microbirrifici artigianali del Paese. Il comparto vale il 4% del mercato nazionale e dà lavoro a 7 mila addetti, producendo in media 500 mila ettolitri di cui il 20% biologico e fatturando oltre 250 milioni annui.

Un cuore per la speranza Schierati i pullman comaschi

L'iniziativa

Al flashmob a Leolandia anche i mezzi della Discacciati «Settore in crisi pesante»

C'erano anche i bus turistici delle aziende comasche a formare un grande cuore nel parco divertimenti di Leolandia, a Cabriate. In un paio d'ore

90 mezzi provenienti da tutta la Lombardia si sono posizionati nel parcheggio creando una scenografia di grande impatto che richiamava un cuore in grande scala.

«Con questo gesto abbiamo voluto ringraziare i medici e tutto il personale sanitario che sta ancora combattendo in prima linea con un nemico che ha già fatto molti di vittime - spiega Da-

nilo Discacciati dell'omonima impresa lariana di autonoleggio - Nello stesso tempo l'evento ci ha permesso di accendere i riflettori sulle difficoltà di un comparto fortemente penalizzato da questa crisi e spesso dimenticato dalle istituzioni. Nei primi nove mesi la nostra azienda ha perso l'80% del fatturato, siamo riusciti a recuperare qualcosa solo con le scuolabus». **S. B.**



Il cuore di bus turistici a Leolandia



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

Economia 9

Desiderio di contatto Milano Unica è "re-touch"

Tessile. Svelato il tema dell'edizione per ora in programma a febbraio
Le tendenze: nature, urban e digital

SERENA BRIVIO

Le rassegne del tessile abbigliamento guardano all'evoluzione del modo di vestire mentre riflettono sui reali possibilità di organizzare appuntamenti fisici nel 2021. Piti Immagine ha annunciato un possibile slittamento di tutte le edizioni invernali di gennaio in un'unica data (21-23 febbraio) mantenendo però il fuoco sulle singole identità di Uomo, Filati e Bimbo.

Anche Milano Unica attende che siano ristabilite le condizioni e le autorizzazioni per svolgere eventi fieristici per annunciare la prossima edizione, programmata prima dell'emergenza Covid a febbraio 2021. Nel frattempo gli organizzatori del prestigioso salone del tessile continuano a tener vivo il dialogo con gli espositori e il mondo della moda. Oggi vengono presentate con un evento online le tendenze della primavera-estate 2022 che rinnovano l'impegno dell'expo sul fronte della sostenibilità concentrandosi sul riuso e sul riciclo per la riduzione degli sprechi.

Il manifesto

"Re-touch", il tema-manifesto che ha introdotto la preview, è un invito a toccare le superfici di tessuti e di accessori per una rilettura in chiave respon-

sabile e consapevole della produzione industriale.

«Dopo un periodo di forti inibizioni nei confronti del contatto fisico e dopo un faticoso periodo di approcci a distanza, Milano Unica, sempre attenta alla lettura della contemporaneità, ha deciso di rendere omaggio al senso del tatto quale valore primordiale della relazione umana e della conoscenza» spiega Stefano Fadda, direttore artistico della rassegna.

I trend

Così per i futuri trend Milano Unica riporta da trame e orditi, spessori dei fili, grammature, intrecci, cimose, ovvero dall'alfabeto che definisce il racconto delle tre tendenze: Nature, Urban, Digital, tre visioni interconnesse per una nuova stagione di ri-nascita.

Il primo tema celebra il trionfo della natura attraverso micro fiori, ramificazioni, maxi petali, close-up di corolle, intrecci botanici: un groviglio vegetativo che rimanda a mondi serigrafici e pittorici di nascenti eleganza e bellezza. William Morris citato non solo per la sua sensibilità quasi preraffaelita nei confronti della natura ma anche per il suo impegno nel sostenere l'importanza dell'Art & Craft e quindi la cultura dell'artigian-



In fiera con la mascherina lo scorso settembre

nato e della filiera manifattura Fiera. Ma la ricerca va oltre per approdare alla modernità degli effetti 3D e alle disegniature digitali che attualizzano i foliari in micromondi botanici impalpabili.

Il trend "Urban" ricomincia le righe verticali in infinite varianti. Lo spunto grafico arriva dallo skyline delle città con palazzi e grattacieli che si susseguono tracciando immagini-

rie rette parallele nel cielo. Ma, in realtà, il punto di partenza è il gessato, uno dei tessuti maschili per antonomasia dal quale si arriva a uno studio di righe, baguette, linee e punti di sofisticata concezione.

A supporto della ricerca di questo tema ci sono gli archivi storici italiani dai quali si parte per poi raggiungere picchi di virtuosismo attraverso una sintesi complessa e raffinata di inedite disegnature.

Nel terzo tema "Digital", i volumi del razionalismo architettonico italiano, le grafiche degli anni Cinquanta e la ricerca formale degli anni Quaranta trovano maggiore esplicazione nell'elaborazione digitale. Tutto è pura forma, non c'è ornamento, il gioco è un intreccio di materia e volumi.

«Un omaggio al senso del tatto dopo un anno trascorso a distanza»

Moncler, i 10 milioni alla sanità lombarda La donazione resta

Nuovo progetto

I fondi già veicolati sull'ospedale in Fiera andranno a sostenere altre iniziative

Cambiano le priorità dell'emergenza, resta la stessa propensione a sostenere il territorio, Milano in particolare.

La donazione di 10 milioni di euro elargita da Moncler alla Regione Lombardia per la costruzione di una struttura ospedaliera negli spazi dell'ex Fiera Milano finanzia altri progetti per arginare la seconda ondata di contagi.

A marzo, l'azienda era scesa in campo, unendosi a Silvio Berlusconi e Giuseppe Caprotti, per realizzare un ampio reparto di terapia intensiva al Portello.

«Milano è una città che ha regalato a tutti noi un presente straordinario - aveva dichiarato Remo Ruffini, presidente e amministratore Delegato del Gruppo - Non possiamo e non vogliamo abbandonarla. È un dovere di tutti restituire alla città ciò che fino a ora ci ha dato».

I fatti sono andati diversamente. Nel corso dell'estate, i vertici di Moncler sono stati informati dalla Regione che la realizzazione del suddetto ospedale era stata finanziata attraverso altri fondi. Trattandosi di una donazione modale, quindi legata a una finalità specifica, Regione Lombardia restituisce quindi la somma che a questo punto sarà interamente destinata da Moncler ad altre iniziative a favore della comunità lombarda.

Un primo progetto individuato e in fase di implementazione, sempre in stretta collaborazione con il Pirello-



Remo Ruffini

ne, riguarda un programma di assistenza sanitaria domiciliare sperimentale, coordinato dall'Ats, a beneficio della comunità di Milano, per il quale il marchio di piumini finanzia l'acquisto dei necessari mezzi, macchinari ed attrezzature, per un totale di 2 milioni di euro.

Tale progetto ha come obiettivo quello di rafforzare l'assistenza sanitaria di prossimità permettendo tempestive diagnosi e cure dei pazienti Covid-19 e contribuendo, in collaborazione con i Medici di Medicina Generale, ad alleviare gli ospedali dalla pressione causata dalla recrudescenza dell'epidemia.

L'azienda ha reso noto che destinerà i restanti fondi ad ulteriori programmi, in fase di valutazione, anch'esse legati all'attuale emergenza sanitaria.

Moncler non è nuovo a iniziative benefiche e nel piano di sostenibilità che ha appena presentato si impegna a proteggere dal freddo 100.000 bambini entro il 2023 donando piumini o lavorando con l'organizzazione Unicef. S. Bri.

Gli aiuti federali Un miliardo per le imprese

Oltre confine

Nuova iniezione di risorse a fronte di previsioni nere sulla tenuta dell'economia

La svolta alla crisi economica generata dalla pandemia da Covid-19 non è dietro l'angolo. Ne è convinto il Governo zerozero, che ieri attraverso il ministro dell'Economia Guy Parmelin ha annunciato un altro miliardo di franchi di aiuti per le imprese (circa 930 milioni di euro), con il vincolo - utilizzando la dizione svizzera - di intervenire e investire sul "caso di rigore" ovvero sulle imprese dei settori produttivi maggiormente

colpiti dalla pandemia. Una scelta di campo ben precisa quella del Governo federale, che di fatto ha pensionato i "Crediti Covid", il bonus fino a 500 mila franchi che da un lato ha permesso a tantissime aziende di evitare la scure dei licenziamenti, dall'altro però ha portato in dote parecchie polemiche e qualche applicazione non proprio ortodossa del contributo federale (con tanto di intervento dell'autorità giudiziaria). Crediti che peraltro dovranno essere restituiti entro il 2024.

La formula adottata da Berna sarà sempre all'insegna della burocrazia zero, con il Governo che ha suddiviso il pacchetto d'aiuti in 400 milioni di franchi



L'intervento ha il fine di limitare le ricadute sull'occupazione

da erogare subito (metà dei quali a carico dei Cantoni) e gli altri 600 a stretto giro (in questo caso la quota a carico di Berna sarà pari all'80%).

Il via libera alla prima tranche di aiuti federali arriverà tra mille ordinanze, data il 1° dicembre, con il nulla osta del Parlamento. Ieri abbiamo dato conto dei 3000 frontalieri che da inizio anno hanno perso il posto di lavoro in Ticino. Un dato - secon-

do quanto affermato dal sindacato ticinese Ocs - destinato a salire sino a 4000 da qui al 31 dicembre. Ieri Berna ha annunciato che «per salvaguardare i posti di lavoro» saranno prorogate le misure in essere relative alle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione. L'ambito di applicazione è quello inerente il lavoro ridotto. L'obiettivo del ministero guidato da Guy Parmelin è estendere

l'indennità da lavoro ridotto anche ai contratti a tempo determinato, eliminando nel contempo il cosiddetto "periodo d'attesa". «La situazione attuale non è paragonabile a quella della prima ondata - ha rimarcato il ministro Guy Parmelin - I "Crediti Covid" non verranno riattivati, ma al Parlamento chiederemo di adottare una norma finalizzata all'istituzione di un nuovo programma di credito basato su fiduciarie solidali. Per la prima porzione di finanziamenti, l'impegno del Governo sarà pari al 50%, questa destinata a salire sino all'80% per la somma restante». Il Consiglio federale ha poi annunciato - al termine dell'attesa seduta di ieri - aiuti importanti per il mondo della cultura e dello sport. Interessante il metodo adottato per la cultura: il sostegno andrà alle imprese che per arginare la crisi hanno messo in campo fusioni, razionalizzazioni del mercato del lavoro o accesso ad un nuovo pubblico. Quanto allo sport, i club professionistici e semiprofessionistici avranno a disposizione 115 milioni di franchi di aiuti. Marco Palumbo

Ristorazione Un portale per il bonus di filiera

L'iniziativa

Fino al 28 novembre, attraverso il sito www.portale-ristorazione.it, è possibile accedere al bonus di filiera per i "menu 100% made in Italy", pensato per i ristoranti durante colpiti dall'emergenza Covid. Lo rende noto la Coldiretti Como-Lecco. «Per la prima volta si interviene in modo integrato dal campo alla tavola con un bonus che a cascata sostiene, insieme alla ristorazione, anche l'industria alimentare e l'agricoltura italiana e contribuisce a salvare il patrimonio di prodotti nazionali alla base della dieta mediterranea» sottolinea il presidente interprovinciale della Coldiretti, Fortunato Trezzi. M. Pal.

Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 562.311 Fax 031 562.421

Michele Sada msada@laprovincia.it, Barbara Favero bfavero@laprovincia.it, Stefano Ferrari sferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Altri venti decessi E più casi positivi dell'intera Milano

I dati. Ieri 795 nuovi contagiati in provincia di Como. Nell'ultimo mese fanno peggio solo quattro province Lombardia: meno casi e calano i ricoveri in ospedale

Ancora 20 decessi a Como e 795 positivi. Il bollettino diffuso ieri dalla Regione riporta 7.633 nuovi positivi in Lombardia, a fronte di 38mila tamponi, con una lieve flessione quindi del tasso di positività, pari al 20%.

I comaschi positivi calano leggermente rispetto a martedì, ma siamo sempre la provincia con i dati più alti dopo Milano (+2656) e Varese (+1683), la curva nel Monzese ora sembra essere più bassa.

Il virus a Como circola in maniera diffusa, basti pensare che i 795 casi al giorno nella nostra provincia, dove abitano circa 600mila persone, sono di più rispetto ai 675 individuati nell'intera città di Milano, dove abitano un milione e 400mila cittadini.

Triste record

Ma è soprattutto il numero giornaliero dei lutti che continua a restare spaventosamente alto sul Lario. Dei 182 decessi registrati in Lombardia, 20 interessano Como, di questi tre riguardano la città. Questa settimana la crescita di persone spirate per il Covid è preoccupante. In particolare nella fascia di popolazione che ha più di 75 anni. I comaschi caduti per il virus da ottobre con la seconda ondata sono 242, in totale da marzo le vittime sono 880, di cui 144 nel capoluogo. Un al-

tro brutto indicatore è l'indice di contagio Rt nella nostra provincia: è il più alto della Lombardia, a 1,9. Questo sebbene solo martedì all'Ats Insubria risultasse intorno a 1,3. L'indice Rt è un numero che indica a quante persone un singolo contagiato trasmetterà il virus.

Il numero di contagi su centomila abitanti nell'ultimo mese nel Comasco è il quinto più alto in Italia, dietro le province di Monza, Varese, Aosta e Milano. Mentre la progressione settimanale ci vede al secondo posto in Italia dietro Varese. Il problema vero è che una fetta consistente di anziani continua

**Solo in città
95 casi in più
L'Asst Lariana
sta seguendo
480 pazienti**

**L'indice Rt
peggiore
in Lombardia
è proprio quello
di Como**

ad entrare in contatto con il virus. Questa categoria è più a rischio, è più esposta. Dall'inizio della pandemia, il dato è aggiornato all'inizio della settimana, gli over 75 comaschi risultati positivi corrispondono al 17% dei contagiati totali, il 12% ha tra i 65 e i 74 anni, il 23% è compreso tra i 50 e i 64, il 32% tra i 25 e 49 anni, il 7% tra i 18 e i 24 e l'8% è minorenni.

La situazione nei Comuni

Ieri il contagio nei singoli Comuni lariani è cresciuto di 95 unità in città, di 75 a Cantù, 51 a Mariano, 24 a San Fermo, 16 a Lomazzo, Villa Guardia e Mozzate, 15 a Carugo, a Erba, 13 a Bellagio, 12 a Olgiate, 11 a Fino e 9 a Turate.

Gli ospedali comaschi continuano ad essere pieni, succede almeno al Sant'Anna, al Valduce e al Fatebenefratelli di Erba. Prosegue quindi il flusso dei positivi da ricoverare verso altri ospedali lombardi. Rispetto ai 445 casi Covid seguiti da Asst Lariana martedì ieri l'ex azienda ospedaliera ha fatto sapere di curare 480 malati. Nel dettaglio 353 al Sant'Anna, con 21 positivi in attesa tra barelle e lettini in pronto soccorso, altri 50 malati sono a Cantù che conta altri 29 positivi sempre nel reparto di emergenza, poi ci sono 21 casilievi a Mariano e altri 6 in via Napoleona (ex Sant'Anna).

S. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA	
Totale complessivo	
TAMPONI EFFETTUATI	↑ 38.100
NUOVI POSITIVI	↑ +7.633
GUARITI/DIMESSI	↑ +11.935
TERAPIA INTENSIVA	903 ↑ +9
RICOVERATI	
Non in terapia intensiva	8.323 ↑ +172
DECESSI	19.850 ↑ +182

I CASI POSITIVI DI IERI	
Milano.....	+2.565
Bergamo.....	+257
Brescia.....	+351
COMO.....	+795
Cremona.....	+188
Lecco.....	+132
Lodi.....	+134
Mantova.....	+239
Monza.....	
Brianza.....	+677
Pavia.....	+395
Sondrio.....	+37
Varese.....	+1.683

A COMO E PROVINCIA PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	2.997	3,83
Cantù	1.768	4,42
Mariano Comense	1.031	4,09
Erba	663	4,06
Olgiate Comasco	444	3,80
Turate	411	4,32
Mozzate	386	4,31
Fino Mornasco	342	3,47
Appiano Gentile	340	4,37
Lomazzo	326	3,26

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Torno	104	9,02
Sala Comacina	44	8,68
Dizzasco	46	7,43
Albese con Cassano	292	6,91
Beregazzo con Figliaro	162	5,85
Bellagio	211	5,69
Arosio	288	5,66
Centro Valle Intelvi	184	5,19
Carate Urio	57	4,88
Canzo	251	4,86

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	n.p.
18-24	n.p.
25-49	n.p.
50-64	n.p.
65-74	n.p.
>75	n.p.

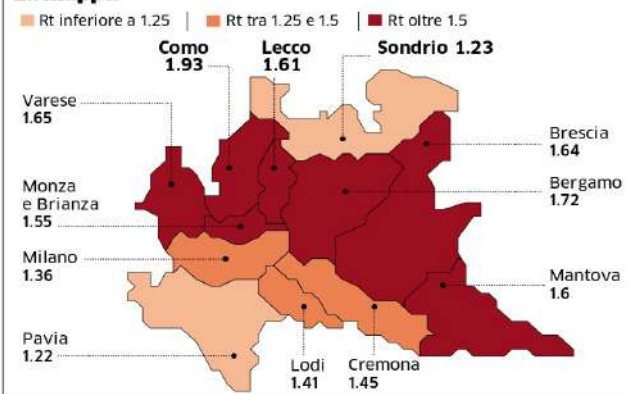
TOTALE CONTAGIATI 21.668 (+795)

TOTALE DECESSI 880 +20

% CONTAGI POPOLAZIONE 3,62%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA -15

La mappa





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

12

LA PROVINCIA

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

Covid

La seconda ondata

Numeri choc: la nuova strage dei nonni

Il virus uccide ancora. L'87% delle persone morte per Covid in provincia di Como a novembre aveva più di 75 anni. In città nei primi 17 giorni di questo mese 78 decessi contro i 49 dell'anno scorso. «Gli anziani hanno poche difese»

Nella città di Como a novembre i decessi sono aumentati del 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Certo all'anagrafe di Palazzo Cernuzzi non risultano soltanto le persone spirate per Covid, di sicuro però la pandemia, fin dall'inizio e soprattutto in questa prima parte del mese di novembre, sta colpendo fortemente tutto il Comasco.

Dei quasi 900 decessi attribuiti ufficialmente al Covid da marzo ad oggi circa un sesto interessa la città. Nel periodo che va dall'1 al 17 novembre del 2019 a Como città erano spirate 49 persone, nello stesso lasso di tempo di quest'anno se ne sono andati 78 concittadini. L'aumento c'è stato peraltro anche nel mese di ottobre (+15% di decessi, sono saliti da 92 a 106), ma la seconda ondata del Covid nel comasco ha incominciato a schiacciare con più forza dal corrente mese.

Martedì il bollettino diffuso dalla Regione segnava 24 luti nel comasco in un solo giorno. Un dato impressionante, un triste record mai superato, nemmeno a marzo.

I dati

Se andiamo ad analizzare le età delle persone decedute a novembre nel nostro territorio come casi accertati da Covid

l'87% dei decessi riguarda persone con più di 75 anni, il 9,5% investe persone tra i 65 e i 74 anni e il 3,5% cittadini tra i 50 e i 64 anni. Una generazione di nonni ci sta lasciando. Una parte consistente dei luti ha colpito nuovamente le Rsa, costruite a cura in sede i malati. Molti anziani sono spirati in ospedale, più spesso tra il pronto soccorso e il reparto ordinario, più difficilmente nella terapia intensiva dove l'età media è nettamente più bassa.

Che le vittime predilette del Covid siano gli anziani è ancor

■ Nemmeno in primavera così tanti decessi in un solo giorno sul Lario

■ «Purtroppo hanno una ridotta capacità di rispondere all'aggressione»

più gli anziani fragili è qualcosa che abbiamo ormai imparato. Questo non significa che il resto della popolazione sia fuori pericolo, soprattutto se alle spalle ci sono patologie croniche importanti.

La spiegazione

«Il Covid colpisce tutti», spiega **Adèle Adorni**, direttore della terapia intensiva dell'ospedale Valduce - ma gli anziani di più perché hanno una ridotta capacità di rispondere all'aggressione del virus. Con l'età si riducono le difese immunitarie. Il problema centrale è la risposta clinica dell'organismo all'ospite. Dipende tutto dalle risorse immunitarie che ognuno di noi può mettere in campo e gli anziani inevitabilmente hanno meno armi di difesa. È un fatto naturale, la normale evoluzione della vita e della malattia».

«È evidente», riprende la dottoressa - che un luogo come la Rsa sia più piagato, perché è un ricovero per anziani fragili, in larga parte già malati. Non ci sono terapie, non ci sono procedure per invertire questa tendenza. E purtroppo non è valse la chiusura di fatto da marzo di queste strutture perché ugualmente il virus ha trovato uno spiraglio per entrare».

S. Bac.



Un'anziana trasportata all'ospedale Valduce ARCHIVIO

Covid hotel, zero a Como. Ne aprono due a Varese

Per la quarantena

Ats Insubria si è accordata per un totale di 104 camere a Induno Olona e Gallarate. Nessuna disponibilità sul Lario

Hotel Covid per la quarantena dei positivi, i comaschi potrebbero finire a Gallarate e a Induno Olona. Dopo mesi di richieste e di rinvii a inizio novembre l'Ats Insubria ha aperto una manifestazione di interesse per

mettere a disposizione stanze d'albergo per la quarantena dei positivi in buone condizioni di salute. Soprattutto per chi non può isolarsi bene dal resto della famiglia in appartamenti piccoli. In cambio di 85 euro al giorno per stanza hanno risposto otto alberghi, tutti di Varese, nessuno di Como. Dopo una valutazione l'Ats ha deciso di sottoscrivere un contratto con l'Hotel Villa Porro Pirelli di Induno Olona, con 64 posti a disposizione e il

Jet Hotel di Gallarate con 40 posti. «Si rinvia a successivi provvedimenti la sottoscrizione della convenzione con ulteriori strutture - si legge sull'atto pubblicato dall'Ats Insubria - in base alle esigenze dello stato emergenziale». Sempre l'Ats Insubria la scorsa settimana ha spiegato che la disponibilità di strutture nel Varesotto può essere utile anche alla quarantena dei comaschi attualmente sprovvisti di hotel Covid. Nei giorni scorsi gli albergatori comaschi hanno detto che avrebbero di nuovo sollecitato la categoria aggiungendo però che l'idea dell'hotel Covid potrebbe economicamente rivelarsi un boomerang.

Svizzera, nuovo allarme. Piene le terapie intensive

Oltre confine

Intanto i decessi per Covid hanno raggiunto quota mille. In Ticino ieri altri 293 casi e quattro luti

Due le notizie da "allarme rosso" rimbalzate ieri dalla Svizzera. La prima l'ha comunicata direttamente l'Ufficio federale di Sanità pubblica: nelle ultime 2 settimane, i morti per Covid hanno toccato - con gli 85

decessi annunciati in mattinata - quota mille. La seconda l'ha annunciata la Società svizzera di medicina intensiva: «Gli 87% dei decessi per Covid sono stati occupati. Grazie agli sforzi delle équipe mediche in tutto il Paese, sono stati creati nuovi posti di terapia intensiva, ma la situazione è tesa». Questo ulteriore sforzo organizzativo porterà il totale dei letti per "cure intensive" a 1147. Berna ieri ha dato il via libera all'impiego su larga scala della

Protezione Civile e di 2500 militari dell'Esercito, che come avvenuto in primavera potrebbero tornare a dare un aiuto concreto anche alla sanità ticinese. Nel Cantone di confine, i contagi registrati ieri sono stati 293, con 4 decessi. Da inizio pandemia i casi annunciati dalle autorità sanitarie cantonali sono stati 13119. Sale di 18 unità il numero dei ricoverati. Ad oggi ci sono in Ticino 36 pazienti in terapia intensiva, in primavera avevano toccato le 76 unità.

Da segnalare infine che questa mattina sarà in visita istituzionale in Ticino il ministro della Sanità, Alain Berset.

M. Pal.

Mancano medici di base. Accuse Pd alla Regione

Organici

Due bandi andati pressoché deserti, un terzo pubblicato il 21 ottobre scorso. Il consigliere regionale del Pd **Angelo Orsenigo** denuncia le gravi lacune nell'organico dei medici di medicina generale in servizio sul territorio di Como e accusa la Regione. «Tra Como e Varese ci sono 3.360 ore di incarichi vacanti e Ats non è in grado di reperire nuovi medici da almeno otto mesi - scrive Orsenigo - Ci sono at-

tualmente 901 medici di medicina generale e 178 pediatri per un milione e mezzo di abitanti, un rapporto ben al di sopra della soglia di guardia e che lascia ogni professionista con l'esorbitante numero di circa 1.500 pazienti a testa. Questo significa presidiare il territorio nel pieno di una pandemia? Servono incentivi ad hoc per chi intraprende la professione, sedi date in concessione gratuita, con personale infermieristico e strumentazioni».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

13

Covid

La seconda ondata

Dalla Ca' d'Industria appello a Mattarella «Mancano infermieri, serve l'esercito»

L'allarme. I vertici della casa di riposo scrivono al presidente e al ministro della Difesa «Grave difficoltà, il personale non si trova». I sindacati: «Ci sono situazioni al limite»

SERGIO BACCILLIERI

La Ca' d'Industria scrive al presidente della Repubblica Sergio Mattarella servono militari per tamponare la grave carenza di infermieri. In una lettera i vertici della Fondazione si rivolgono al capo dello Stato, ai ministri della Difesa e della Salute e a tutte le più alte cariche nazionali e locali per chiedere un aiuto urgente. «Durante la prima fase dell'epidemia siamo stati colpiti fortemente - si legge - in modo particolare in due delle nostre quattro strutture. Nonostante tutto abbiamo reagito per garantire agli ospiti le cure più adeguate in presenza di un numero sufficiente di infermieri. Oggi però siamo in gravissima difficoltà. A fronte di dieci dimissioni da parte di infermieri, su 41 totali in organico, siamo riusciti ad assumerne solo due che non sappiamo quanto riusciremo a trattenere vista la forte richiesta da parte degli ospedali».

Dopo centinaia di chiamate, di proposte, dopo diversi bandi solo un infermiere in tutta Italia ha risposto alla Ca' d'Industria. E' di Roma e non si sa se davvero prenderà servizio. La Fondazione medita di propor-

re un lavoro anche agli infermieri a fine carriera, al personale in pensione. La Ca' d'Industria dopo la prima ondata conta 340 anziani su 449 letti, 109 sono rimasti vuoti.

Il documento

«Non abbiamo richieste di lavoro - scrive la Ca' d'Industria - e le nostre ricerche sono risultate negative. Abbiamo chiesto l'intervento senza esito della Protezione civile. Questa situazione sta mettendo molte Rsa su tutto il territorio, noi tra quelle, in condizione di non garantire i servizi essenziali. I nostri anziani rischiano di essere colpiti non solo dalla pandemia, ma anche dalle conseguenze dell'assenza del personale infermieristico, fondamentale per la cura delle patologie croniche nei soggetti fragili utili agli standard necessari».

Secondo la residenza per anziani di Como è possibile che nei prossimi mesi il quadro peggiori. Mancano operatori sanitari. «Serve l'immediata presenza di nuovi infermieri - si legge nella lettera - chiediamo quindi con estrema urgenza sia un aiuto concreto nel reclutamento di nuovi infermieri sia, subito seppur in via tempo-



L'ingresso della Ca' d'Industria, in via Brambilla

ranca, l'invio di personale sanitario militare per tamponare la situazione e garantire ai nostri ospiti il servizio e l'assistenza dovuti».

Forti timori

I sindacati hanno rilanciato questo appello. «Come sindacati stiamo registrando a livello territoriale un grave problema collegato alla carenza del per-

sonale infermieristico nelle Rsa - scrivono Cgil, Cisl e Uil - carenza da sempre presente, ma oggi ingestibile per la concorrenza della vicina Svizzera e del settore pubblico ospedaliero. Gli effetti di tale carenza sono evidenti e si riversano sui soggetti più fragili. Gli ospiti delle strutture a cui si rischia di non garantire un'assistenza socio sanitaria adeguata ed anche

gli operatori rimasti che hanno un carico di lavoro elevato che ricade solo sulle loro spalle. Si registrano situazioni al limite come quella denunciata in un appello pubblico da parte della Ca' d'Industria. Siamo convinti sia necessario attuare misure straordinarie per fornire le figure professionali richieste ricorrendo, se necessario, all'esercito».

E l'Ordine professionale «Necessari investimenti»

La categoria

Un documento alla Regione per chiedere più risorse. Altrimenti il sistema non potrà più reggere

«Non è più possibile ipotizzare di sostenere il sistema sanitario senza un adeguato numero di risorse infermieristiche. La contrazione di investimenti degli ultimi dieci anni induce oggi una sofferenza di sistema che piega i professionisti, sgozzati da effetti diretti e indiretti di una pandemia che esula da ogni previsione, in una seconda fase che sembra peggiore della prima».

Così il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Como, Dario Cremonesi, in una nota. Il coordinamento regionale degli Ordini ha indirizzato alla Regione un documento per sollecitare maggiore attenzione alle professioni sanitarie.

Per la provincia di Como è prevista l'assunzione di 93 «infermieri di famiglia» e Cremonesi conferma che Asst Lariana sta lavorando a un progetto dedicato, chiamando infermieri da una graduatoria specifica per il territorio. Un primo segnale per poter garantire alla popolazione un adeguato rapporto infermiere-paziente.

Influenza, che disastro sui vaccini Poche dosi e pure senza gli aghi

La denuncia

Su dieci studi medici cittadini tutti ieri lamentavano un bassissimo numero di dosi consegnate

Disastro vaccini, ad un mese dall'annuncio avvio della campagna vaccinale ancora non sono arrivate le dosi. E se sono arrivate sono poche e, peraltro, senza neppure gli aghi. Ieri, dopo più rinvii e promesse, i medici di famiglia dovevano ricevere circa la metà delle forniture per vaccinare i loro assistiti over 65. Chiamati dieci medici bianchi operanti in città, a metà giornata questa è la situazione.

Il primo ha ricevuto ieri 40 dosi delle circa 120 che attendeva, dovendo raggiungere circa 350 pazienti. Il medico ha segnalato che le confezioni non hanno l'ago. Uno studio medico in cui lavora un gruppo di cinque professionisti spiega che solo a due dei dottori sono arrivate le dosi, agli altri tre no, anche loro si lamentano perché non ci sono gli aghi. Una dottoressa spiega che non ha ricevuto neppure una dose e che insieme ad una collega aveva deciso di organizzare a

stretto giro in un campo da calcio all'aperto una seduta per un gruppo consistente di pazienti che ora rischia di dover spostare. Aggiornare appuntamenti e calendari non è facile, bisogna contattare tutti gli assistiti. Assistiti che da settimane tempestano di chiamate e telefonate e messaggi i loro dottori.

Ci sono medici la cui segreteria telefonica è ormai categorica: «Non vi abbiamo fissato l'appuntamento perché ancora non ci hanno consegnato i vaccini». È ormai difficile per i medici bianchi rispondere alle richieste. Ci sono pazienti che danno in esecrazione, domandando perché non hanno ricevuto il vaccino quando il vicino di casa invece è già stato vaccinato.

Altri due medici ieri hanno invece ricevuto una parte delle forniture, circa un quarto del totale. Occorre ricordare che alla fine di ottobre sono arrivate prima 30, poi 20 e ancora 30 dosi a settimana per ogni medico. Tutti sono partiti dai più fragili, dagli allettati. Chiamate alcune farmacie di Como, che hanno il compito di girare le dosi ai medici, alcune spiegano di avere ricevuto una par-



I vaccini antinfluenzali consegnati sono pochi e senza aghi

te dei carichi, altre invece sono rimaste all'asciutto. I farmacisti dicono che i primi scaglionamenti delle dosi tra ottobre e novembre avvenivano in pronta consegna, entro 24 ore. Adesso i grossisti hanno circa una settimana di tempo per far arrivare ad ogni farmacia i vaccini. Dunque la speranza è che arrivino presto tutte le dosi. Quanto agli aghi, spiegano sempre i farmacisti, vanno ordinati a parte in una confezione diversa e vanno poi montati uno per

uno. Sempre se i grossisti li hanno inviati. Dopo questa trancia di vaccini la restante parte è attesa entro la fine di novembre, non c'è ancora una data annunciata. Le ultime dosi, circa un terzo, dovrebbero servire a coprire anche le fasce della popolazione meno a rischio, i fragili sono già seguiti dall'ospedale. Quindi le persone tra i 60 e i 64 anni se effettivamente avvanzeranno vaccini.

S.Bac.

Il Sant'Anna riferimento per le urgenze neurologiche

Larete regionale

Individuata come centro di riferimento per la «Rete Stroke» nella prima fase della pandemia, la Asst Lariana ha visto riconfermata anche in questa seconda fase la sua attività per il trattamento delle urgenze neurologiche e degli ictus. In tutto 349 i pazienti ricoverati per queste patologie dall'inizio dell'anno. Nel mese di novembre sono stati ricoverati al Sant'Anna 34 pazienti, di cui 11 trattati con procedure d'urgenza (filbrinolitica venosa sistemica, trattamento salvavita e atto a ridurre eventuali invalidità) e 6 con procedure di radiologia interventistica (procedure garantite nel presidio h24).

«Abbiamo visto un aumento notevole di questi pazienti - osserva Giampaolo Grampa, primario della Neurologia di Asst Lariana - In quest'ultima fase, infatti, la Stroke Unit è stata centro di riferimento per un territorio più allargato che ha ricompreso anche la provincia di Lecco e parte della Brianza oltre al nostro territorio». Il reparto ha attualmente 17 posti letto ordinari e 8 posti semintensivi di Stroke Unit.

Il sangue iper immune? «Protocolli da seguire»

I chiarimenti dell'Avi

Donare il sangue iper immune a Como? Si può. «Per il sangue iper immune i protocolli sono due - spiega Luca Frigerio, direttore sanitario Avi - il primo tramite segnalazione dell'Avi o su autocandidatura serve ad allargare i centri trasfusionali del Sant'Anna e del Valduce. Occorre come ovvio avere superato la malattia ed avere sviluppato delle difese sufficienti all'interno dell'organismo. Serve come cura, da offrire ai pazienti malati. Una possibilità clinica non molto usata e non da tutti adottata, svolta sul fine vita».

«Il secondo protocollo, il più richiesto oggi, serve alle aziende farmaceutiche. Bisogna trovare persone che hanno un tasso molto importante di anticorpi nel sangue per riuscire a costruire dei anticorpi anti Covid, un po' come accade con gli anticorpi antitetano. Sono delle immunoglobuline, dei medicinali da costruire per battere l'infezione. Un po' come accade». Per diventare donatore di sangue è possibile contattare il numero 031-303267, il riferimento online dell'Avi di Como è www.avicomunalecom.it.

Covid

La seconda ondata

Il nuovo lockdown? Si viaggia di più Solo uno su dieci rinuncia a spostarsi

Lo studio. Enel ha analizzato gli spostamenti veicolari nell'ultimo anno legati al Covid. Nessun paragone rispetto a marzo: il traffico in questi giorni è più alto di allora del 129%

Con il "lockdown morbido" ci spostiamo un po' meno, ma rispetto alla chiusura totale dello scorso marzo i comaschi sono più liberi di muoversi.

Enel X, in collaborazione con il partner tecnologico Here, ha analizzato giorno per giorno i dati statistici dei flussi veicolari in Italia. L'azienda ha costruito una mappa dei territori regionali e provinciali raccogliendo con dei sistemi digitali gli spostamenti dei veicoli e aggiungendo i dati forniti dagli enti e dalla protezione civile.

Due lockdown a confronto

Prendendo a titolo d'esempio martedì 17 novembre, un giorno lavorativo, nella provincia di Como il traffico veicolare è stato superiore, rispetto al lockdown di marzo, del 129%. Del resto per strada, la scorsa primavera, era davvero difficile trovare qualcuno, tutte le attività lavorative o quasi erano chiuse. Oggi la situazione è ben diversa.

Vero è che, sempre martedì scorso, i comaschi si sono spostati il 10% in meno rispetto ad un normale giorno di inizio anno, tra gennaio e febbraio, il periodo pre-Covid. La percen-

tuale provinciale si riflette sulla città, traffico e flussi sono calati di dieci punti, la diminuzione è simile a Cantù e Lomazzo, è di poco più bassa ad Olgiate, mentre è superiore a Fino Mornasco, ma soprattutto a Lurate Caccivio e a Mariano Comense. C'è poi un pugno di Comuni di piccole dimensioni, quasi tutti collocati geograficamente nell'alto lago, i cui cittadini si spostano di più. Per esempio Cerano, Corrido, Garzeno, Stazzona. Una possibile ragione è la dipendenza lavorativa dalla vicina Svizzera,

dove le normative anti contagio sono meno stringenti.

Prima dell'ultimo stop

Il "lockdown morbido" in Lombardia è scattato il 6 novembre. Da allora dovremmo uscire di casa solo per necessità, per lavoro, per acquisti nelle vicinanze di casa e per andare alle scuole di primo grado. Ma martedì 3 novembre, prima del confinamento, i dati nel comasco non erano troppo diversi a quelli di due settimane dopo.

Rispetto a marzo c'è stato l'60% di più. Quindi, comunque, il lockdown morbido ha diminuito movimenti e traffico, ma di poco. Ha fatto calare gli spostamenti almeno secondo Enel X del 31%. Il calo rispetto al periodo pre-Covid è invece meno marcato. All'alba dell'andamento della pandemia, preoccupante per ricoveri e numero di morti, le categorie e le federazioni dei medici hanno più volte chiesto misure più restrittive e più simili a quelle messe in campo la scorsa primavera. Al contrario alcune regioni ed alcuni pezzi della politica spingono dall'altra parte, per un allentamento del lockdown morbido.

S. Bac.

■ Rispetto ai tempi pre-virus il calo dei movimenti è minimo: appena il 10%

■ Prima dell'ultimo blocco sul Lario ci si muoveva di più rispetto ai tempi pre-virus

Il traffico sul Lario

Gli spostamenti veicolari in provincia

Martedì 17 novembre		Martedì 3 novembre (prima del secondo lockdown)	
In Provincia		In Provincia	
-10%	rispetto al periodo pre-Covid	+2%	rispetto al periodo pre-Covid
+129%	rispetto al primo lockdown	+160%	rispetto al primo lockdown
Nei Comuni (Rispetto al pre-Covid)		Nei Comuni (Rispetto al pre-Covid)	
Como	-10%	Como	-10%
Cantù	-9%	Cantù	+4%
Erba	-14%	Erba	+17%
Mariano	-20%	Mariano	-5%
Olgiate	-7%	Olgiate	-2%
Lomazzo	-10%	Lomazzo	-2%
Lurate	-17%	Lurate	-15%
Fino	-12%	Fino	+1%
In controtendenza		Gli altri comuni analizzati	
Benelario	+48%	Benelario	+85%
Campione d'Italia	+120%	Campione d'Italia	+33%
Caglio	+39%	Caglio	+120%
Cerano	+120%	Cerano	+120%
Corrido	+108%	Corrido	+120%
Cusino	+72%	Cusino	+22%
Dongo	+46%	Dongo	+90%
Garzeno	+120%	Garzeno	+120%
Magreglio	+67%	Magreglio	+120%
Pianello	+46%	Pianello	+120%
Plesio	+49%	Plesio	+93%
Stazzona	+110%	Rodero	-17%
Vercana	+67%	Stazzona	+120%
		Vercana	+57%

L'EGO - HUB

All'edicola delle caserme «Rassicuro i comaschi»



Marco Arezzo al lavoro BUTTI

Piazzale Montesanto

Durante questa seconda ondata, le edicole cittadine rimangono un presidio fondamentale. Dal giugno scorso, Marco Arezzo è al lavoro in piazzale Montesanto, davanti alla caserma di Cristoforo. «Questo periodo - dice - è forse più difficile anche della prima chiusura. Le persone hanno paura e tante sono sole a casa. Quando vengono qui, cerco di rincuorarle. Ho deciso di aprire anche al pomeriggio, così il cliente può scegliere quando arrivare, e al contempo, si evita anche solo il rischio di assembramenti». La preoccupazione è parecchia: «Uso tutte le precauzioni e un'attenzione massima. Certo, è pesante rimanere tutto il giorno con la mascherina. Però, in questo periodo così complicato, a livello emotivo le persone mi stanno dando tanto».

A. Qua.

Il gelato senza uscire di casa «Basta il cestino dal balcone»

La storia

La scena è emblematica del periodo. Come dire: se la regola è non uscire di casa, allora ingegniamoci per rispettare le indicazioni, senza però rinunciare a quei piccoli piaceri della vita tanto importanti nei periodi difficili. Così, in via Cinque Giornate, non è strano vedere ogni tanto un cestino calato dalla fi-

nestra al laboratorio di gelateria collocato al piano terra. All'interno viene messa la vaschetta, recuperata poi dall'inquilino del piano sopra.

«Lo facevamo già in primavera, durante il lockdown - spiega Marco Cali, titolare della gelateria "Ge.Lab" - Noi abbiamo aperto il 6 marzo e abbiamo dovuto chiudere meno di una settimana dopo, il 12, per via del de-

creto. Ci siamo ingegnati per continuare a lavorare attraverso le consegne a domicilio. Un giorno, ci chiamano dal palazzo, domandandoci se potevamo preparare una coppetta: loro ci avrebbero buttato giù il cestino per recuperarla. Così abbiamo fatto».

L'abitudine continua anche oggi: «Non abbiamo mai smesso - conferma il titolare - anche

d'estate utilizzavamo questo metodo, anzi direi che il 90% delle volte va così. Ci mette dentro i soldi, avvisandoci prima sul totale così possiamo già preparare il resto».

Una volta terminato il periodo di chiusura forzato, la stagione proceduta bene, complice il sole e i turisti. «Devo dire la verità - conclude Cali - fino al 20 settembre siamo stati soddisfatti: poi, ha cominciato ad arrivare il brutto tempo. Da lì in avanti, gli affari sono calati. Ora? Si lavoricchia, soprattutto il fine settimana. Speranze per il periodo natalizio? Mah, se devo essere sincero, non più di tante».

A. Qua.



Il cliente recupera il cestino direttamente dal balcone BUTTI

Salta la pausa tra una lezione e l'altra Protestano gli studenti del liceo Giovio

Scuola

Molti professori non fanno fare i cinque minuti di break previsti dopo ogni corso. Il preside: «Intervengo»

«I cinque minuti di pausa sono sacrosanti». Nei giorni scorsi, sui canali social, diversi studenti del liceo Giovio si sono lamentati: molti professori, infatti, non rispetterebbero i pochi minuti di "break" al termine di ogni lezione, così come sancito da

una circolare firmata dal preside, e continuerebbero a spiegare, non consentendo ai ragazzi di staccare gli occhi dallo schermo.

Le lamentele sono state recapitate al preside **Nicola D'Antonio**: «Mi hanno avvertito – conferma – ho detto ai docenti di rispettare quel piccolo momento di stacco, che peraltro serve agli alunni, ma anche a loro. Se persisteranno i problemi, allora insisterò e metterò a punto una circolare scritta». Al liceo di via Paoli, la

durata della lezione è di quarantacinque minuti effettivi, mentre fra il termine e l'inizio di quella successiva sono previsti cinque minuti di pausa per studenti e docenti, con possibilità di sconnessione. In questo modo, è possibile riposare gli occhi e distrarsi un attimo, come del resto è sempre capitato in presenza.

In generale, le classi prime, quarte, quinte e la 3D iniziano le lezioni alle 8.10, mentre le seconde e terze cominciano alle 9. Gli studenti dovranno

attivare la videocamera all'inizio della mattinata e sono tenuti a chiedere al docente in servizio il permesso di disattivarla in caso di motivata necessità. Le lezioni in "dad" sostituiscono integralmente quelle in presenza, pertanto tutte le attività didattiche, le valutazioni, le assenze, i ritardi e le uscite anticipate saranno riportate nel registro elettronico. «La giustificazione delle assenze, dei ritardi e delle uscite anticipate – si legge nella circolare firmata dal dirigente – dovrà avvenire tramite comunicazione al coordinatore di classe via mail da parte dei genitori entro l'inizio della settimana successiva».

A. Qua.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

19

Cintura urbana

Arrivano i nebulizzatori per gli alunni
«Le nostre scuole sempre più sicure»

Villa Guardia. Altro investimento dell'istituto comprensivo dopo l'acquisto dei termoscanner. E il preside rassicura: «Solo tre classi in quarantena, ma tutti i contagi arrivano dall'esterno»

VILLA GUARDIA
PAOLA MASCOLO

Ad oggi nelle scuole dell'istituto comprensivo non ci sono stati casi il cui contagio sia riconducibile all'ambiente scolastico, come conferma il dirigente scolastico **Francesco Cocquio** che regge le 5 scuole pubbliche di Villa Guardia e Montano Lucino, per un totale di circa 1000 alunni ed un centinaio di insegnanti. «Tra i casi di cui abbiamo avuto segnalazione e per cui è stata attivata la quarantena del gruppo classe nessuno è stato contagiato a scuola - conferma Cocquio - si tratta di contagi che sono avvenuti all'esterno dell'edificio, prevalentemente in ambiente familiare».

I numeri

Le cinque scuole dell'Istituto Comprensivo, ovvero le tre primarie e le due secondarie di primo grado ad oggi hanno 3 classi in quarantena di cui una classe alla don Milani che rientrerà domani a scuola, una classe alle medie di Villa Guardia che rientra oggi in classe ed una, sempre nella stessa scuola, che ha iniziato da poco la quarantena.

Nella settimana dal 9 al 13 novembre di classi in quarantena l'istituto ne aveva 7. Ma la situazione è in continuo divenire, come è facilmente immaginabile.

Per rendere ancor più sicuro l'ambiente scolastico l'istituto comprensivo statale a metà ottobre ha munito i diversi in-

Francesco Cocquio:
«Casi riconducibili all'ambiente della famiglia»

gressi di ciascuno dei 5 plessi scolastici con dei termoscanner per la rilevazione della temperatura corporea, sono stati acquistati 10 termoscanner per un costo complessivo di circa 5 mila euro. E per incrementare ancor di più i sistemi di sicurezza e sanificazione nei prossimi giorni arriveranno nelle scuole dei «nebulizzatori elettrici rotanti», un presidio medico che verrà utilizzato in ogni edificio scolastico (4 in tutto) per sanifi-

care tutti gli ambienti, dalle classi ai corridoi, ai bagni. «Le apparecchiature acquistate sono efficaci anche su indumenti e cappotti - precisa il preside - si utilizzano in modo rapido e ci garantiscono ancor più sicurezza nell'ambiente scolastico». Per i nebulizzatori l'istituto statale ha speso circa 2 mila euro.

La paritaria

Sul fronte classi in quarantena l'Isma, (l'Istituto Santa Maria Assunta), la scuola paritaria di via IV novembre, ad oggi, dopo due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, non registra casi: «Incrociamo le dita, per ora nessuna classe in quarantena - dice la direttrice **Paola Barberio** - anche nei casi in cui qualche alunno si è assentato da scuola per un isolamento fiduciario, la classe è rimasta unita, e lo studente non è rimasto isolato perché si possono seguire lezioni da casa. Forniamo servizi scolastici dalle 7.30 alle 18.15 e per assicurarli in questi tempi di Covid abbiamo potenziato il personale, senza aumentare le rette, il tutto per garantire assistenza mensa e negli spazi aperti».



L'ingresso della scuola primaria Don Milani di Villa Guardia

MONTORFANO
Lo sportello per l'edilizia

A partire dall'inizio di dicembre sarà attivato il SUE (sportello unico per l'edilizia) telematico del Comune di Montorfano. Pertanto tutte le pratiche relative all'edilizia residenziale dovranno essere inviate esclusivamente tramite il portale www.impresa-nungiorno.gov.it. Per info: tel. 031.553315, e-mail: info@comune.montorfano.co.it P.SAR

COLVERDE
Niente sacchi per la differenziazione

A causa dell'emergenza sanitaria in corso, la distribuzione dei sacchi per la raccolta differenziata è stata posticipata a primavera del 2021. Invece il calendario del Comune anno 2021 sarà distribuito porta a porta durante il periodo delle festività natalizie.

COLVERDE
Oggi il via alle vaccinazioni

Oggi, giovedì dalle 9 alle 12 presso il Centro polifunzionale della frazione di Gironico e venerdì 20 novembre dalle 10 alle 12 presso la Sala consiliare nella frazione di Purè, il dottor Vladimir Barkus effettuerà le vaccinazioni antinfluenzali solo ai propri assistiti over 65. L'accesso sarà senza appuntamento.

Quei 27 giorni temendo di morire
Il grazie ai medici del Sant'Anna

La testimonianza

È riuscito a guarire dopo oltre un mese. E scrive a quanti lo hanno accudito

«La mia "avventura" è iniziata il 14 ottobre: 27 interminabili giorni vissuti nella paura di non farcela, ma ce l'ho fatta. E ce l'ho fatta grazie a voi». Così inizia la lettera di ringraziamento scritta da **Saverio Santagata**, un cittadino di Fino Mornasco di 73 anni che è uscito dal tunnel del Covid 19.

Il messaggio è indirizzato a tutto il personale del Reparto di Chirurgia 3 e PS Covid ma è esteso a tutto il personale sanitario dell'Ospedale Sant'Anna. «Io ce l'ho fatta grazie a voi. A voi che siete uomini e donne "normali" ma che in quel momento diventate degli Angeli - scrive Santagata, con un'emozione che traspare sin dalle parole - Un grazie a tutti i medici, in particolare alla dottoressa Cappelletti, che come si definisce lei è "lo zoccolo duro" del reparto di Chirurgia 3, ormai trasformato in reparto Covid. Un grazie a tutti gli infermieri che gior-

no e notte assistono instancabilmente noi malati. A Paolo che aveva sempre una parola carina per tirarmi su il morale». Il finisse sottolinea poi l'impegno e l'umanità del personale sanitario del nosocomio comasco.

«Un grazie infinito per quello che fate perché il vostro non è solo un lavoro ma è soprattutto passione e dedizione, in particolare in questo momento così difficile. Portate dentro divoti proseguiti Santagata - una pressione e uno stress fisico e psicologico non indifferente, impossibile da capire e da comprendere. Mettete tutte le vostre forze in quello che fate, sacrificando spesso del tempo alle vostre famiglie, costretti a sottoporvi a continui controlli, a passare ininterrottamente 8 ore (o più) sotto quella caldissima copertura di plastica, completamente coperti e protetti, solo con un nome scritto col pennarello sul camice».

A rendere meno solitari i lunghi e terribili giorni trascorsi dal finisse in ospedale, la presenza e il confortato di medici ed infermieri. «Il vostro calore e il vostro amore passa anche attraverso delle mani



Saverio Santagata, 73 anni, di nuovo a casa

«Rimanevano per otto ore avvolti nei camici e con il volto dietro le mascherine»

coperte da guanti di lattice - dice Santagata - Gestì dolci, parole gentili e carezze che in quel difficile momento sono davvero indispensabili. Un grazie anche per la pazienza che avete con le famiglie che sono a casa e che hanno notizie del proprio caro solo tramite voi. Nonostante l'enorme carico di lavoro, trovate del tempo per una telefonata». **Guido Anselmi**

Comandante dei vigili prestato a Cernobbio
«Nessuna ingerenza»

Lapolemica
San Fermo risponde ai gruppi di minoranza che criticavano la scelta «Accordo utile a tutti»

Un botta e risposta che per una settimana ha messo l'accento sull'accordo sottoscritto tra San Fermo e Cernobbio per "condividere" lo stesso comandante della Polizia locale. In ogni caso, dal 29 ottobre e fino al termine di febbraio 2021 il comandante **Francesco Leanza** lavorerà per 12 ore come comandante anche a Cernobbio, oltre a svolgere il suo incarico a San Fermo.

La cosa, ricorderete, non è piaciuta alla minoranza di Cernobbio che ha criticato la scelta fatta dal sindaco **Matteo Monti** di collaborare con San Fermo. Nel giro della prima settimana di lavoro del comandante Leanza a Cernobbio sono piovute critiche su Monti e sull'accordo con San Fermo, poi **Pierluigi Mascetti**, sindaco di San Fermo è intervenuto in difesa dell'accordo e così c'è stata una nuova pioggia di accuse da parte degli ex sindaci cernobbiati **Simona**



Francesco Leanza

Saladini e Paolo Furgoni, che parlano di "ingerenza di Mascetti" nelle vicende cernobbiati.

«Nessuna ingerenza, non è nel mio stile - commenta seccato Mascetti - i due consiglieri si dimenticano che l'accordo di collaborazione è stato sottoscritto anche da San Fermo e quindi riguarda anche noi. Una collaborazione non può passare per un'ingerenza, capisco che sia sgradita perché la verità fa male ed il potere logora chi non ce l'ha, ma non mi interessa entrare in polemica, sono contento dell'accordo trovato con il sindaco Matteo Monti, servirà ad entrambi i Comuni». **R. Mai**



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

28

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

Erba

REDAZIONE@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Troppi rischi, asili chiusi di pomeriggio

La scelta. Dal 30 novembre a fine dicembre attività fino alle 14 per 329 alunni di tre materne pubbliche. La preside: «Il problema è il ricambio del personale a fronte dei numerosi contagi. Meglio limitare l'attività»

ERBA

LUCA MENECHIEL

Fino a Natale le scuole materne comunali chiuderanno i cancelli in anticipo alle ore 14, subito dopo il pranzo.

La decisione, condivisa con il Comune di Erba, è stata comunicata martedì pomeriggio dalla dirigente **Anna Toffoletti** ai genitori dei 329 bambini iscritti: i contagi tra gli insegnanti e il blocco delle assunzioni rendono impossibile proseguire in sicurezza con le attività didattiche fino alle 16 (e fino alle 1745 per chi frequenta il doposcuola).

«Nell'ultimo mese - spiega la preside - abbiamo incontrato

difficoltà per garantire per garantire ai bambini il funzionamento della scuola per l'intera giornata: molte maestre si sono ammalate, anche qualche bambino ha avuto esito positivo per il coronavirus, e tre sezioni - due a Crevenna e una in via Diaz - sono state messe in quarantena nelle ultime due settimane».

Casi positivi e quarantene sono all'ordine del giorno, la stessa Toffoletti deve gestire questi casi alle elementari e alle medie. Il vero problema si registra negli asili di via Diaz in centro città, Crevenna e Birsella.

Avvicendamenti continui

«C'è stato un avvicendarsi continuo di sostituzioni - ricorda la preside - a volte con le maestre di sostegno o di altre sezioni, a volte con delle supplenti. Purtroppo le graduatorie delle supplenze sono ormai da tempo esaurite e non sempre è stato possibile reperire personale. Per tamponare l'emergenza ab-

biamo utilizzato le risorse che avevamo, mettendo a contatto i bambini di una sezione con più insegnanti estranee e aumentando così le possibilità di contagio».

Mancano maestre, ma anche collaboratrici scolastiche. Da qui la scelta di chiudere prima: «Ridurremo temporaneamente l'orario scolastico fino alle 14. In questo modo possiamo garantire il servizio, dal pre scuola (che scatta alle 745) alla mensa, mantenendo qualità e sicurezza. Ogni docente potrà al bisogno essere sostituita dalla collega della stessa sezione». L'orario ridotto partirà il 30 novembre nei tre asili e proseguirà fino al 22 dicembre. Nel frattempo, la speranza è che come promesso vengano sbloccate le assunzioni.

Assunzioni bloccate

«Ci era stato assegnato del personale in più per l'emergenza Covid - ricorda Toffoletti - 6 docenti e 7 collaboratori. Abbiamo appena fatto in tempo ad assumere una maestra e due collaboratrici quando ci è stato comunicato il blocco delle assunzioni».

Se le assunzioni saranno sbloccate a breve, promette la preside, «ci attiveremo per garantire il servizio di doposcuola dalle 14 alle 16 per i genitori che lavorano entrambi». Sarebbe una boccata d'ossigeno per le famiglie, abituate fino ad ora a tenere i bambini all'asilo fino alle 16 e fino alle 1745 per gli iscritti al doposcuola. «È un sacrificio - conclude Toffoletti rivolgendosi ai genitori - per difendere la salute dei bimbi e del personale, siamo certi che comprenderete».



Anna Toffoletti
Dirigente scolastica



L'ingresso della materna "Tagliabue" in centro città con porte chiuse e senza bambini. ARCHIVO

Rivolta: «Un problema per le famiglie»

ERBA

«La dirigente scolastica ci ha prospettato questa ipotesi della riduzione oraria e abbiamo convenuto che è la soluzione migliore per continuare a garantire il servizio in sicurezza. Se è vero che la curva in discesa, auspico che si possa tornare alla normalità prima del 22 dicembre, per i bambini e per le famiglie che avranno oggettive difficoltà di organizzazione».

Erica Rivolta, vicesindaco con delega all'istruzione, è con-

sapevole che non si tratta di una decisione facile. «La preside ci ha presentato la situazione, tra mancanza di personale per il blocco delle assunzioni e assenze da malattia (non necessariamente Covid-19, ndr): di fatto in questo modo saltano le bolle, perché le maestre devono coprire anche altre classi. In effetti dal punto di vista della sicurezza è una criticità».

Insomma, «abbiamo dato il nostro parere positivo a patto che la decisione venisse prima

condivisa con il consiglio d'istituto». L'assemblea si è riunita lunedì ed è arrivato il verdetto: i genitori hanno chiesto di partire il 30 novembre per consentire a tutti di organizzarsi e di inviare la comunicazione al più presto, non a caso la dirigente scolastica ha inviato la lettera alle famiglie 24 ore dopo.

«Il blocco delle assunzioni non ha certo aiutato - osserva Rivolta - perché la Puecher non è riuscita a rinforzare l'organico come avrebbe voluto, ha recu-

perato solo una minima parte di docenti e collaboratori. So bene che per alcune famiglie non sarà facile. Auspico che il servizio doposcuola possa essere attivato al più presto per i nuclei in difficoltà e che si torni alla normalità anche prima del 22 dicembre».

Allo stesso tempo, conclude il vicesindaco, «bisogna sempre trovare un punto di equilibrio tra le esigenze didattiche (che sono sacrosante) e quelle della sicurezza: tra il chiudere gli asili e ridurre l'orario pomeridiano, questo mi sembra il miglior compromesso possibile».

L.Men.

Zero dubbi su Olindo e Rosa. La Cassazione lo ribadisce

ERBA

Ancora una sentenza contro la propaganda innocentista dei coniugi condannati all'ergastolo

La verità giudiziaria, ancora una volta, smentisce e cancella la propaganda innocentista di taluni media. I giudici della corte di Cassazione hanno dato ragione alla corte d'Assise di Como: non c'è alcun

motivo per consentire ai difensori degli esecutori della strage di Erba di riaprire il caso andando ad analizzare presunte nuove prove.

Da Roma arriva l'ennesima sentenza contro **Rosa Bazzi** e **Olindo Romano**: respinta la richiesta degli avvocati dei coniugi condannati all'ergastolo di poter analizzare reperti trovati sul luogo dell'eccidio e che, a detta della difesa, non erano stati presi in considerazione

nelle indagini in quanto ritenuti ininfluenti. Già la Corte di Assise di Como lo scorso febbraio aveva respinto la richiesta avanzata dai difensori dei due imputati accusati dell'efferato omicidio di **Raffaella Castagna** e del suo bambino **Youssef** di quattro anni, della madre **Paola Galli** - nonna materna del piccolo - e della vicina **Valeria Cherubini**. In particolare, i nuovi esami chiesti dalla difesa riguardavano campioni biologici,



Olindo Romano e Rosa Bazzi condannati per la "strage di Erba"

un vecchio cellulare Motorola, e l'accesso ai server della procura per analizzare le registrazioni delle intercettazioni ambientali compiute subito dopo la strage.

Già i giudici di Como sottolinearono non solo come la difesa «chiede di riesaminare materiale probatorio che ha avuto a disposizione fin dalla chiusura delle indagini preliminari», ovvero praticamente da sempre, ma che neppure «non ha dedotto la decisività degli atti di indagine difensivi richiesti, che devono a tutt'oggi essere qualificati come indagini meramente esplorative che appaiono superflue o inidonee a determinare modificazioni sostanziali del quadro probatorio». **P.Mer.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

Erba 29

La rivolta dei fioristi arriva fino a Rete 4 «Non ce la facciamo più»

Erba. Protesta di Maria Teresa Tagliabue da Giordano
«Ci ignorano, eppure le tasse le paghiamo»
Riva sui social: «Noi chiusi, altrove corsa alle sneakers»

ERBA Lei va in tv da **Mario Giordano** per denunciare le difficoltà dei fioristi, rimasti aperti senza più clienti.

Lui chiede sui social perché un discount può vendere scarpe (diventando ormai di "culto") mentre i suoi negozi di calzature restano chiusi per decreto. **Maria Teresa Tagliabue** e **Michele Riva**, notissimi negozianti erbesi e rappresentanti di Confindustria, portano alla luce alcuni paradossi della seconda ondata di Covid-19.

Aperti senza clienti

Tagliabue, vice presidente nazionale di Federfiori, è comparsa martedì sera alla trasmissione "Fuori dal Coro", il noto talk show di Mario Giordano che va in onda su Rete 4. La fiorista ha ricevuto nel suo negozio di corso 25 Aprile l'invitata **Marianna Canè**: il punto è che la sua categoria è rimasta aperta, dunque non ha diritto a ristori, ma non ci sono più i clienti (qualiasi celebrazione o appuntamento da coronare con un bel mazzo di fiori è vietato). Morale? Ogni giorno i produttori nei campi distruggono fiori che non distribuiranno mai, mentre i commercianti come Tagliabue riempiono interi bidoni di merce appassita. «Non ce la fa facciamo più - ha detto - abbiamo bisogno che lo Stato ci venga incontro come ha fatto con altre categorie: io non ho capito il motivo, esistiamo anche noi e le tasse le paghiamo».

La corsa all'acquisto

Nell'ultima parte del servizio, Tagliabue ha mostrato alla giornalista bidoni pieni di fiori invenduti, pronti per la discarica: una scena triste che in corso 25 Aprile si ripete ogni giorno.

Nelle stesse ore, Riva - titolare dei negozi di calzature Kammi e referente di Confindustria - ha postato sui social network l'oggetto più desiderato del momento: le mitiche scarpe da ginnastica realizzate in edizione limitata dalla catena di discount Lidl, un prodotto che ha acceso l'interesse di migliaia di consumatori. In questa polemica,

sia chiaro, Lidl non ha alcuna colpa (anzi: il colpo di genio che ha reso scarpe a bassissimo prezzo un oggetto del desiderio è qualcosa che verrà probabilmente studiato dagli esperti di marketing).

Dal punto di vista di Riva, però, la situazione è diversa: «Chiedono i negozi di scarpe... ma da Lidl puoi...» ha scritto l'imprenditore, che da settimane si ritrova con i negozi chiusi. E ancora: «Siamo sicuri che andrà tutto bene?».

Situazione paradossale

La situazione, in effetti, è paradossale. I negozi di calzature per adulti sono chiusi, quelli per i bambini restano invece aperti, gli stessi adulti possono però andare in un supermercato per acquistare un paio di sneakers a basso costo.

Non stupisce insomma che proprio sia partita nei giorni scorsi una campagna online per chiedere agli erbesi di sostenere i negozi di vicinato, acquistando in città i regali di Natale e sfruttando le consegne a domicilio.

Luca Meneghel



Maria Teresa Tagliabue nel servizio del talk show "Fuori dal coro" di Mario Giordano su Rete 4



La vicepresidente nazionale di Federfiori mentre butta l'invenduto



Michele Riva

Frigoriferi e mobiletti abbandonati Albavilla pensa alle "foto trappole" Colzani saluta il virus «Ma stiamo attenti»

Il caso

I rifiuti nella zona industriale e non lontano dal centro hanno sorpreso un po' tutti. Il sindaco: «Incivili e insolenti»

Non c'è limiti alla malaffezione.

Abbandonati tra il centro paese e la zona industriale rifiuti che andrebbero portati in discarica. Gli episodi sono verificati nei giorni scorsi. Andare nelle piattaforme ecologiche previste e aperte è troppo impegnativo probabilmente per qualche incivile: meglio lasciare i rifiuti ingombranti dove capita, tanto ci penserà qualcuno a ritirarli.

Questo il pensiero di chi nei giorni scorsi si è reso protagonista di due episodi di abbandono di rifiuti. Il primo è avvenuto in pieno centro paese, tra i cassonetti per la raccolta di abiti per i poveri e le persone bisognose, a pochi passi dalla casetta dell'acqua e dall'area commerciale del F22.

Qualcuno ha pensato bene di lasciare, adiacenti ai cassonetti per la raccolta degli indumenti usati, anche due mobiletti di legno, un coperto di water e uno sgabello in metallo. Forse pensava che coloro che ritirano

gli indumenti per i bisognosi potessero ritirare anche mobili e accessori usati, che potevano ritornare utili per persone che sono nell'indigenza, ma non funziona assolutamente in questo modo. La zona dove sono stati lasciati i rifiuti è frequentata da centinaia di persone tutti i giorni: chi ha abbandonato non si è fatto alcun scrupolo.

Nel secondo caso invece gli incivili dei rifiuti hanno pensato a un'area poco frequentata, lontana dal centro e delle abitazioni: hanno abbandonato un frigorifero dietro la zona industriale del paese. Ovviamente il Comune, con l'aiuto della protezione civile, è dovuto intervenire per far rimuovere i rifiuti.

Il sindaco **Giuliana Castelnovo**, non nasconde la rabbia e annuncia che verranno posizionate dalla polizia locale le foto trappole per prevenire ulteriori episodi e punire i responsabili. «Ci sono gli incivili e gli insolenti, per fortuna pochi, che pensano che strade e boschi di Albavilla siano la loro pattumiera. Provo sdegno e amarezza - commenta - Ci sono poi i volontari della Protezione Civile ai quali va la nostra immensa gratitudine».

Simone Rotunno



Alcuni dei rifiuti abbandonati in paese



L'intervento della protezione civile

Alserio

Dopo una quarantena di 17 giorni è arrivato l'atteso tampone negativo «Grazie per la vicinanza»

Dopo 17 giorni dalla comparsa dei primi sintomi, seguiti poi dalla conferma della positività al Covid-19, il sindaco **Stefano Colzani**, 43 anni appena compiuti, torna al lavoro, sia in Comune che nella fabbrica di famiglia, che si occupa di marmi.

Prima la febbre, non troppo alta e solamente per un giorno, poi leggeri sintomi influenzali e la perdita del gusto e dell'olfatto per quattro giorni. Tre giorni dopo la comparsa dei sintomi era arrivata la conferma della positività. Due giorni prima di lui si era ammalato anche suo padre **Rodolfo**, 78 anni, con sintomi più forti, ma simili al figlio.

Per fortuna entrambi hanno potuto curarsi a casa. Il sindaco ha sempre comunicato anche ai colleghi di giunta e

del consiglio comunale e si conciliava l'andamento della malattia e ha seguito da casa gli impegni comunali. D

Domenica ha festeggiato anche il suo 43esimo compleanno. Nella serata di martedì la sospirata notizia della negatività al tampone di controllo. Un'esperienza superata, che ha segnato anche Colzani, così come altri colleghi del territorio che sono stati contagiati.

«Voglio ringraziare tutte le persone che in questi giorni mi sono state vicine manifestandomi solidarietà e vicinanza con messaggi e telefonate - commenta - Purtroppo la situazione in generale non sta migliorando:

i casi sono in continuo aumento, ribadisco quindi la massima prudenza e attenzione da parte di tutti per evitare contagi e il diffondersi di questo dannato virus. Il mio pensiero va a tutte le persone che stanno convivendo con questo virus. L'amministrazione comunale è presente: invito tutti a contattarci per casi di necessità e bisogno».

S. Rot.



Stefano Colzani Sindaco di Alserio



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

Cantù 35

Via al Festival del Legno
Oggi l'inaugurazione
con un talk-show online**Cantù.** Il Covid non ferma la rassegna. Tema: l'audacia
Apertura alle 19.30 con "Terra incognita" di Barisoni
Fino a domenica eventi in diretta sul palcoscenico web

CANTÙ

Un'edizione inedita del Festival del Legno questa volta quale si alza oggi il sipario, tutta online. Così, nonostante le limitazioni imposte dal Covid, per l'ottavo anno consecutivo va in scena la manifestazione che celebra il sapere, l'ingegno, l'artigianato e l'imprenditoria canturini. Tema prescelto, l'audacia.

Ein questo periodo, in cui fare impresa e cultura richiede coraggio e prospettiva, è tema appropriato. Si inaugurerà oggi alle 19.30 con la presentazione in anteprima nazionale del libro "Terra incognita" di **Sebastiano Barisoni**, popolare conduttore di Radio 24, in libreria dal 3 dicembre, in collaborazione con Parolario.

Il sito, Facebook e tanti ospiti

Edizione compressa, da oggi a domenica, con tutti gli eventi in diretta su un palcoscenico virtuale - escluso - il sito www.festivaldellegnocantù.it, il sito web dedicato alla manifestazione realizzato in collaborazione con l'ufficio stampa del Comune, dove andranno in scena talk, conferenze e spettacoli. Così come sulla sua pagina Facebook Festival del Le-

gno. Nonostante la veste inedita l'amministrazione ha comunque voluto proporre anche stavolta un calendario che conta su invitati di grande interesse, da Barisoni al collettivo Larchs Architetture, pluripremiato nel campo dell'architettura e del design a livello nazionale e internazionale, senza dimenticare **Marco Bonetto**, noto designer, **Francesco Scullica**, **James Postell**, docenti del Politecnico di Milano.

E poi **Luciano Galimberti**, presidente dell'Associazione del Design Industriale Italiano, e **Mauro Afro Borella**, docente dei corsi di Design all'Accademia di Belle Arti di Brera e docente incaricato alla Facoltà del Design del Politecnico di Milano, Scuola di Industrial Design. Il punto di forza del Festival è sempre stato la possibilità di entrare nei luoghi

della produzione e negli studi di progettazione, e anche stavolta non ci si rinuncia.

Musei, mostre e vetrine

Si è trasformato Botteghe Aperte in un tour virtuale e con il supporto di professionisti del settore sono stati realizzati dei video racconti di un minuto dedicati alle aziende artigiane canturine, permettendo di esplorarle dal divano di casa. Così come si potrà visitare il museo del liceo artistico Fausto Melotti - l'ex scuola d'arte - o ammirare i progetti di Norberto Marchi.

E ancora la mostra con le sculture di **Gabriele Tagliabue** e **Isa Beatrice Soldati** e quella intitolata **Alfabeto del Legname**, a cura di **Simona Maspero** e **Isabella Livio**, per far scoprire ai bambini i vocaboli del mondo del legno in italiano, inglese e dialetto. Disponibile poi la versione virtuale di Shopping & Design, che vede esporsi nelle vetrine dei negozi cittadini i pezzi pregiati della produzione del settore legno arredo, che ha traslocato in rete visto che i negozi sono stati chiusi dal lockdown.

Silvia Cattaneo

Botteghe Aperte
si è trasformato
in un tour virtuale
Le aziende artigiane
nei video racconti



Uno dei manifesti del Festival del Legno installati in centro a Cantù

La scheda

Come vedere l'apertura e la chiusura

Così oggi

L'ottava edizione del Festival del Legno si apre oggi alle 19.15 con la presentazione di "Terra incognita". Una mappa per il nuovo orizzonte economico" in uscita a dicembre. L'autore Sebastiano Barisoni, popolare conduttore di Radio 24, dialogherà con Enrico Marietta, giornalista de La Provincia, sulla crisi economica. Evento in collaborazione con Parolario, introdotto dal vice sindaco assessore alle Attività economiche Giuseppe Molteni. La diretta streaming sarà disponibile sul sito www.festivaldellegnocantù.it e sulla pagina Facebook di Parolario.

Così domenica

Ormai s'è fatta tradizione, la cerimonia di chiusura del Festival del Legno va in scena all'Enalp Factory di via Borgognone. L'appuntamento è per domenica alle 17 con la premiazione del concorso Shopping & Design 2020, sempre in diretta streaming su www.festivaldellegnocantù.it. Sabato alle 17, invece, dal teatro San Teodoro verrà trasmesso "L'Audacia nel Design", docenti e studenti del liceo artistico Melotti incontrano personalità del design dell'architettura **Mauro Afro Borella**, **Luciano Galimberti**, **Francesco Scullica** e **James Postell**, **Marco Bonetto**. S.Cat.

Buoni spesa
Riaperto
il bando
per assegnarli

Vertemate con Minoprio
Voucher da 150 a 350 euro
Informazioni e modulo
da compilare sono disponibili
sul sito del Comune

Durante il primo lockdown in tanti, privati all'improvviso del lavoro e dello stipendio, si sono trovati presto in difficoltà. E per molti i buoni spesa sono stati un sostegno importante. Situazione che si sta riproponendo, per questo il Comune ha aperto l'avviso pubblico per l'assegnazione di buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari e di prima necessità ai nuclei familiari più esposti agli effetti economici della emergenza sanitaria. Buoni da 150 a 350 euro, che potranno essere spesi solo per l'acquisto di prodotti alimentari di prima necessità negli esercizi commerciali aderenti.

Tutte le informazioni, dai requisiti per accedere al sostegno, così come il modulo da compilare sono disponibili sul sito www.comune.vertemateconminoprio.co.it. Per aiutare chi si trovi in difficoltà si mobilita anche Oratorio Vivace, che, in collaborazione con Time Caffè e GuGo, propone "Un Avvento di solidarietà", iniziativa che vedrà consegnare la cazoletta a domicilio sabato 28 novembre. Il ricavato sarà devoluto per iniziative di vicinanza e solidarietà per la comunità. La prenotazione è obbligatoria telefonando entro il 24 al 3343078905 o 3343535503. S.Cat.

LA STORIA MORÌ A MARIANO DEL 1982

Riposa a Cantù
la grande geografa
Claudia Merlo

GIANCARLO MONTORFANO

Claudia Merlo, grande geografa collaboratrice e redattrice della "Enciclopedia Italiana" poco più che ventenne ha legato l'ultima parte della sua esistenza alla verde Brianza. Alladada della ortenavenuta Mariana Comense, dove era ricoverata il 15 aprile 1982, i suoi parenti canturini fecero tumulare nel nostro Cimitero Maggiore. E la zia per intendersi, Paolo Maspero, designere arredatore, già segretario della Permanente Mobili, imprenditore entrante, notevole musicista e fondatore del Famoso Corò, oltre che dal 1968 uno dei più grandi capipugno degli Alpini di Cantù. La moglie di Paolo, Mariana è una Merlo, nipote della grande geografa. Tanto

per non lasciarsi mancare nulla la madre di Mariana, è originaria di Vienna con ascendenti austriaci. Suo padre Marcello era fratello di Claudia Merlo, Mariana nata a Viterbo, tutto il resto della famiglia a Roma.

Claudia Merlo
(1908 - 1982)

morte prematura del padre amata degli anni Trenta dovè lasciare il ruolo di assistente di Almagia e tornare alla Spezia come sostegno di famiglia. Giovannissima insegnante di Geografia nell'Istituto "Manfredo da Passano" della Spezia ne divenne preside per decenni: continuando a insegnare Geografia. Figura eminente della



Il colombaro della studiosa spezzina al Cimitero maggiore

vita culturale ligure, Claudia Merlo fu scelta per scrivere una delle 18 monografie della Utet sulle "Regioni d'Italia" apparsa nel 1961 e rieditata nel 1976: splendido libro di geografia ma ora anche di storia; che è il suo capolavoro tra le tante ricerche da lei dedicate anche ad altre regioni italiane. Tra le numerose attività a cui questa donna si dedicò c'erano quelle sociali e alla fin fine religiose. In breve, andata in pensione nel 1974 all'età di 66 anni si consacrò alla vita religiosa, scelta non improvvisata, perché fu attiva in tutte le attività caritatevoli possibili e immaginabili. Si dedicò dapprima all'assistenza dei sacerdoti anziani nella Casa del Clero di Genova poi in quella della Spezia. Era figlia di Scipione Merlo di Varignano, proprio la fortezza frazioni di Porto Venere

(Spezia): funzionario del Genio Civile e di Caterina Facchini, maestra elementare di Pavia. Claudia Merlo era la prima di quattro figli, due sorelle e due fratelli. In Brianza Claudia era stata più volte ospite di Paolo Maspero e dell'nipote Mariana nella bella casa di via Rinaldo Aronati, sopra la Cascina del Pero Inferiore.

«Claudia era innamorata dei nostri bambini», ricorda Paolo Maspero. «Questo era un luogo incantevole, c'era ancora il focolare del Bucchellino». Dove passa lo spartiacque della marna dell'ultima glaciazione: allora completamente immerso nel verde, con isoletti quasi 400 metri, forse il luogo più suggestivo di Cantù: in grado di appagare la curiosità di una geografa.



Rappezzi sulle buche, poi l'asfalto

Carimate. Le tante buche che costellano via Arnaboldi e via per Subinago, in pieno centro paese, sono state chiuse. Ma visto il risultato i cittadini hanno masticato amaro. Li rassicura il sindaco Roberto Allevi: si tratta solo di rappezzi temporanei, in vista dell'apertura dei lavori per la riqualificazione dell'asse stradale che da via del Seveso arriva sino a via Nobili Calvi. Da qualche tempo, ormai, l'asfalto sulla strada che attraversa il centro del paese appare davvero malmesso - e pericoloso per i ciclisti -, in particolare alla rotonda vicino al santuario della Madonna dell'Albero. Ora gli operai ci hanno, letteralmente, messo una pezza, ma il risultato ha fatto storcere il naso a molti. «Si tratta solo di interventi tampone» - spiega il sindaco Allevi - «che abbiamo chiesto di eseguire per garantire la sicurezza di chi circola. A breve si apriranno i lavori per la riqualificazione della dorsale che da Carimate porta un centro a Montesolaro, nell'ambito dei quali è prevista anche la riasfaltatura». Un intervento che ha ottenuto 200 mila euro di contributo dalla Regione e che comprende la realizzazione di una rotonda all'incrocio tra via Papa Giovanni XXIII e via Del Seveso, mentre in centro a Montesolaro, arriverà un semaforo pedonale. S.Cat.



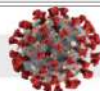
CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Mercoledì 18 Novembre 2020 Corriere di Como

Primo piano | Emergenza sanitaria



LA SANTÀ

Covid-19, arriva il vademecum per tutti i medici generalisti

Un documento per il trattamento domiciliare del paziente



Gianluigi Spata

(Lbar.) Coordinare gli sforzi e far viaggiare alla stessa velocità e con le stesse linee guida, tutti i protagonisti del sistema sanitario, mai come in questo momento impegnati in prima linea per fronteggiare l'epidemia.

È questo lo spirito che sta alla base del vademecum messo a punto dalla Federazione regionale degli ordini dei medici della Lombardia in collaborazione con la Clinica di malattie infettive - Dipartimento di scienze biomediche e cliniche Sacco - Università degli Studi di Milano, diretta dal professor Massimo Galli che ha come primo scopo quello di «creare un documento agile e pratico ad uso dei medici generalisti per il trattamento domiciliare del paziente, sulla base delle evidenze disponibili ad oggi», si legge nel lungo testo redatto.

Un documento corposo che è stato inviato nella giornata di ieri anche ai 3.500 medici di base del territorio comasco. «L'andamento dell'attuale situazione pandemica richiede un'attivazione di tutte le forze impegnate in sanità. È di particolare evidenza il peso che può avere una rilevazione precoce del paziente affetto da Sars CoV-2 e un suo trattamento corretto - ha detto Gianluigi

Spata, presidente dell'Ordine dei medici di Como e della Federazione regionale degli ordini dei medici lombardi - La medicina del territorio, la più vicina ai cittadini, ha un compito dunque importante, ma, nonostante l'impegno ed il sacrificio dei medici, manca sinora di indicazioni concordate circa il trattamento dei pazienti sospetti Covid e Covid positivi». Il tema è dunque molto delicato: si conosce ancora poco «ciò che si può fare per migliorare l'esito della malattia nelle sue varie fasi, soprattutto per ciò che riguarda la medicina territoriale, mentre si conosce meglio ciò che non si deve fare. La Federazione regionale degli ordini dei medici chirurgici e degli odontoiatri della Lombardia ha sollecitato perciò questa collaborazione per creare questo vademecum».

Regole

Il testo è composto da un insieme di regole uniformi da seguire in base alle conoscenze acquisite

viene spiegato. Ad esempio, tra le tante indicazioni di importante rilievo c'è la «non necessità, se non in casi clinicamente definiti di sospetto di polmonite batterica, dell'uso degli antibiotici, diversamente da quanto proposto da varie fonti dei medici generalisti stessi anche in fase precoce di malattia», si legge tra i vari punti compilati. E da qui numerose altre indicazioni come le precisazioni su come approcciarsi, nella fase iniziale, con un paziente con sintomatologia compatibile con infezione da Sars-CoV-2, agli approfondimenti diagnostici nel paziente con infezione accertata o con elevato sospetto nonostante tampone negativo, ai trattamenti sintomatici, all'importanza della vaccinazione antinfluenzale e antipneumococcica. Queste solo alcune delle indicazioni presenti.

Un lavoro reso possibile grazie alla collaborazione, tra gli altri, del professor Massimo Galli, Direttore unità operativa malattie infettive 3 Ospedale Sacco, del dottor Andrea Giacomelli (Malattie infettive Ospedale Sacco), del dottor Gabriele Paganini (Malattie infettive Ospedale Sacco) e del dottor Giuseppe Enrico Rivolta, dell'ordine di Como.

Tra le indicazioni di importante rilievo c'è la non necessità, se non in casi clinicamente definiti di sospetto di polmonite batterica, dell'uso degli antibiotici



In questa seconda fase dell'epidemia la pressione sul mondo sanitario è sempre più forte

Il documento

È stato messo a punto dalla Federazione regionale degli ordini dei medici della Lombardia in collaborazione con la Clinica di malattie infettive - Dipartimento di scienze biomediche e cliniche L. Sacco - Università degli Studi di Milano

Influenza

«Regione impreparata sui vaccini»
Movimento 5 Stelle contro la giunta

Vaccini anti-influenzali non disponibili per tutti i cittadini e nemmeno per le fasce della popolazione considerate fragili: questo il duro attacco del Movimento 5 Stelle in Regione.

«Nonostante le assicurazioni di Regione Lombardia con l'assessore Gallera che aveva garantito la distribuzione delle dosi già a partire dal 15 ottobre, in Lombardia la reperibilità dei vaccini per prevenire l'influenza è ancora piuttosto difficile. La situazione non cambia nel Comasco, dove risiedono 22mila persone che avrebbero diritto al vaccino gratuito», premette Raffaele Erba, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle. «Purtroppo si ripetono gli stessi errori commessi nella prima fase della gestione dell'emergenza Covid. Regione Lombardia si è fatta cogliere impreparata anche sui vaccini anti-influenzali», dice Erba che aggiunge anche come le mancanze della sanità pubblica «rischiano di spianare la strada alla sanità privata, come nel caso del gruppo ospedaliero San Donato che gestisce 19 ospedali in Lombardia. L'esplosione dei contagi avvenuta nelle ultime settimane e l'impossibilità dei medici di base di seguire da vicino tutti i pazienti, ha portato il San Donato a formulare due offerte onerose per tanti cittadini: 90 euro per un semplice consulto telefonico e 450 euro per una visita a domicilio. Un modo per fare cassa approfittando dello stato di necessità», dice Erba. In Lombardia dunque sta diventando «sempre più evidente il trattamento differenziato tra chi ha i soldi e chi non ne ha. Un doppio binario tra sanità pubblica e sanità privata. I cittadini stanno pagando a caro prezzo certe scelte della giunta che non garantiscono un servizio efficiente. A breve in Consiglio Regionale si riaprirà la discussione sulla riforma socio-sanitaria in Lombardia. Serve dimostrare in questa occasione un cambio di rotta. La sanità pubblica nella nostra regione va rilanciata perché curarsi non deve essere un lusso concesso solo ai pochi», conclude Raffaele Erba.

Il caso

Vaccini antinfluenzali "Vaxigrip Tetra" già esauriti per i donatori Avis del Comasco.

L'avviso dell'avvio della campagna provinciale è arrivato alla fine della scorsa settimana, via mail, con allegato il modulo per il consenso informato da compilare e da presentare al momento della vaccinazione.

Ma, vuoi per la quantità di interessati a una copertura vaccinale in questi tempi difficili di pandemia, vuoi per la scarsità di dosi fornite dall'Asst rispetto alla domanda effettiva, sta di fatto che è arrivata una mail a tutti i donatori di sangue con cui viene annunciato il termine della campagna stessa.

«Comuniciamo che le disponibilità di dosi di vaccino antinfluenzale che l'Unità Operativa Semplice Vaccinazioni dell'Asst Lariana ha messo a disposizione sono purtroppo esaurite - così recita l'avviso spedito via posta elettronica ai donatori - Pertanto non possiamo più accettare ulteriori prenotazioni per la vaccinazione».

L'iniziativa - che in effetti annunciava la disponibilità di «alcu-

Esauriti i vaccini per i donatori di sangue

Campagna Avis, l'antinfluenzale non è più disponibile



Nella foto, la sede Avis di Como: nei giorni scorsi è partita una campagna per vaccinare chi avesse in previsione la donazione tra gennaio-marzo 2021, così da mantenere scorte sufficienti negli ospedali

ne dosi di vaccino antinfluenzale per somministrazione ai donatori», senza specificarne l'effettiva quantità, era stata varata in previsione della stagione influenzale. L'Avis di Como, grazie alla collaborazione con l'Unità Operativa Semplice Vaccinazioni dell'Asst Lariana.

L'intento dichiarato era - ma l'obiettivo pare a questo punto non

del tutto raggiunto - vaccinare donatori che abbiano in previsione la donazione nei mesi tra gennaio e marzo 2021, allo scopo di mantenere sufficienti le scorte di sangue per gli ospedali».

La vaccinazione per i donatori che hanno potuto prenotare in tempo tra la settimana scorsa e ieri viene somministrata presso la sede Avis di Como in via Fornace.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Mercoledì 18 Novembre 2020

3

Primo piano | Emergenza sanitaria



LA POLITICA

Nelle ultime ore era stata avanzata l'ipotesi, poi scartata, di una suddivisione della regione tra province rosse e arancioni, se non già dal 20 novembre almeno a partire da venerdì 27

Possibile passaggio da Area rossa ad arancione: i consiglieri regionali spengono le speranze

Turba: «Si rischia una ricaduta». Orsenigo: «Prima liberiamo gli ospedali»



Fabrizio Turba



Gigliola Spelzini

È sempre acceso e sentito il dibattito sulla divisione dell'Italia in zone Rosse, Arancioni e Gialle, con provvedimenti più o meno stringenti. La Lombardia, come è noto, è diventata rossa (con Piemonte e Calabria) da venerdì 6 novembre. Il 20, dopodomani, scadranno le due prime settimane di provvedimento. In caso di buoni numeri nei prossimi giorni, il ministro della Salute, Speranza, così come negli ultimi giorni ha stabilito «cambi di colore» in negativo per Toscana, Campania e Abruzzo, potrebbe allentare un po' la morsa sulla Lombardia. Si è parlato perfino di una suddivisione all'interno della Lombardia tra province rosse e arancioni, se non dal 20 novembre, dal 27.

«Escludo che si possa pensare a dei confini provinciali in Lombardia - taglia corto il sottosegretario di Regione Lombardia, Fabrizio Turba - Non è il momento di creare confusione. La solidarietà dentro la Lombardia si è vista dall'inizio della pandemia, quando qui al Sant'Anna di Como arrivavano i pazienti di Codogno. Dobbiamo continuare così. Ho seri dubbi sulla possibile riapertura anticipata. Pensate a quanto sarebbe devastante ripartire per qualche settimana, per poi richiudere a causa di una terza ondata sotto Natale? Stiamo facendo grossi sacrifici, è vero. Ma non è ancora il momento di mollare. Sono vicino ai ragazzi che fanno la didattica a distanza,



Como e tutta la Lombardia sembrano destinate a rimanere all'interno di un'Area rossa

ma i dati dicono che la scuola è stata ed è un luogo di contagio. Si parla di 6.238 alunni in quarantena in provincia di Como e 400 insegnanti. I ragazzi stanno facendo un sacrificio che un giorno potremmo raccontare ai loro figli, ma è ancora il momento della prudenza. Dobbiamo aspettare che la pressione si allenti sui nostri ospedali, che devono curare anche gli altri malati» conclude il leghista.

Il tema degli ospedali sempre



Angelo Orsenigo



Raffaele Erba

che la Lombardia sia ancora pronta per cambiare colore. Penso serva ancora qualche settimana per avere la sicurezza di una situazione migliore per tutti» conclude Orsenigo.

Dalla minoranza alla maggioranza, il pensiero non cambia, come spiega Gigliola Spelzini, consigliere della Lega. «Saranno unicamente i dati a definire se sarà possibile o meno la fine della zona rossa in Lombardia - commenta - I lombardi hanno dimostrato e dimostrano da sempre un grande senso di responsabilità e comportamenti adeguati, che sono fondamentali per poter uscire da questa difficile situazione».

Raffaele Erba, consigliere del Movimento Cinque Stelle, auspica infine che la Lombardia possa uscire il prima possibile dal rosso. «Per raggiungere l'obiettivo serve un miglioramento dei numeri - spiega Erba - Non possiamo permetterci una situazione altalenante». Erba ricorda come siano ben 21 i parametri che determinano la permanenza di una regione in una zona rispetto ad un'altra. «La Regione ha le chiavi per poter liberare da questa situazione, ma deve usarle efficacemente. Come minoranza rimandiamo disponibili al dialogo anche se i suggerimenti che in questi mesi abbiamo portato in consiglio regionale si stanno iniziando ad adottare solo ora, in forte ritardo», conclude.

Paolo Annoni

I numeri

Sul Lario altri 24 decessi e oltre mille nuovi casi
Il virus non conosce confini, anche in Canton Ticino si registrano nove vittime

(p.an.) Proprio mentre si discute di un possibile «avanzamento» della Lombardia da Area rossa ad arancione, per la provincia di Como non arrivano buone notizie sul fronte dei contagi. È drammatica in particolare la conta dei morti, 24 in un giorno. Altrettanto elevata la cifra dei test positivi per Como: 1.024. La provincia sale a oltre 20.800 casi dall'inizio della pandemia. Si tratta del terzo numero più alto su scala regionale dopo i 23.366 di Milano e i 11.830 di Varese, ma con un peso specifico maggiore se si considera la popolazione provinciale. In tutta la Lombardia i nuovi positivi sono stati 8.448. Numeri insolitamente elevati per la provincia di Sondrio, con ben 508 contagi, mentre sono 288 a Lecco. I tamponi effettuati in Lombardia sono stati 38.283, i nuovi positivi 8.448

con un rapporto del 22%, ancora superiore a un campione su cinque. I guariti o dimessi sono stati 4.018.

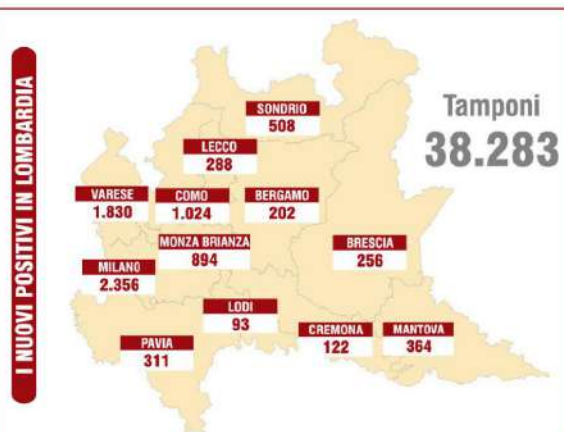
Sono stati 391 i nuovi ricoverati in terapia intensiva per 894 letti occupati, 250 i ricoverati non in terapia intensiva, 232 i decessi in tutta la regione.

AL SANT'ANNA

Ieri mattina all'ospedale Sant'Anna erano ricoverate 338 persone di cui 157 ventilate (27 delle quali in terapia intensiva, quindi intubati), 181 non ventilate. A Cantù 18 pazienti ventilati (di cui 6 in terapia intensiva) e 31 non ventilati; a Mariano Comense nella degenza di transizione (per pazienti in via di guarigione) 23 pazienti. C'erano anche 22 pazienti in attesa di ricovero al pronto soccorso del Sant'Anna e 13 al pronto soccorso dell'ospedale di Cantù.

LA SVIZZERA

Il virus non conosce i confini tra Stati e continua a non fare molta differenza tra il Comasco e il Canton Ticino, tra l'Italia e la Svizzera. Anche ieri i nuovi casi di coronavirus segnalati oltreconfine sono stati 4.500 a fronte di 19.465 tamponi effettuati (23,3% di positivi), dato che conferma il calo in atto nel numero di nuovi contagi, così come nelle nuove ospedalizzazioni, 299 quelle registrate. A preoccupare sono però i decessi: 9 morti in Canton Ticino e 142 vittime del virus in Confederazione nell'arco di un giorno, come conferma l'Ufficio federale di sanità pubblica. In Ticino vi sono stati 216 nuovi positivi, in netto calo rispetto a settimana scorsa. I nuovi ricoverati sono stati 35, per 361 letti occupati, 31 dei quali in terapia intensiva.





CISL dei LAGHI

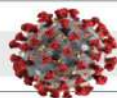
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

Mercoledì 18 Novembre 2020 Corriere di Como

Primo piano | Emergenza sanitaria



L'EX OSPEDALE

All'ingresso nel reparto, al paziente viene spiegato che dovrà rimanere isolato all'interno della camera assegnata fino all'esito negativo del tampone rinofaringeo

Operativi i letti allestiti nel vecchio Sant'Anna
Già occupati sei dei venti posti per liberare i reparti di via Ravona

La struttura

La "degenza di comunità" conta 20 venti posti letto. Il reparto si trova al primo piano dell'edificio che in precedenza ospitava la Radioterapia e vi sono già ricoverati da lunedì sei pazienti, arrivati in parte dal Sant'Anna e in parte dal presidio di Mariano Comense

(p.a.n.) Dall'inizio della pandemia, sul territorio, da più parti, era sembrata una soluzione ovvia. Parliamo dell'utilizzo di uno o più padiglioni in disuso dell'ex ospedale Sant'Anna di via Napoleona per ospitare pazienti Covid "a bassa soglia". Il consigliere regionale del Pd Angelo Orsenigo ne aveva fatto una vera e propria battaglia politica. La prima ondata della pandemia si era chiusa però solo con l'individuazione degli spazi e un minimo allestimento. Nel pieno della seconda ondata, trovate risorse e personale, anche il vecchio ospedale è diventato da ieri un polmone per alleggerire la pressione dei reparti dai pazienti Covid. In via Napoleona vengono ospitati i contagiati in dimissioni dal reparto per acuti, che necessitano ancora di assistenza, ma possono lasciare disponibili posti letto per i nuovi ingressi in pronto soccorso. Lunedì è stata così aperta nell'area di



Sopra e a sinistra, le prime immagini del reparto allestito nell'area del vecchio Sant'Anna in via Napoleona

via Napoleona «una "degenza di comunità" con 20 posti letto - spiegano dall'Asst Lariana - il reparto si trova al primo piano dell'edificio che ospitava la Radioterapia e vi sono già ricoverati sei pazienti, arrivati in parte dalla degenza di Mariano Comense, che ha visto la trasforma-

zione di letti in subacuti e un innalzamento della complessità di cura, e in parte dall'ospedale Sant'Anna». «Questo reparto ha la caratteristica di una "degenza di comunità", snodo tra ospedale e territorio - osservano il direttore generale Fabio Ban-

fi e il direttore socio sanitario Raffaella Ferrari - È una soluzione di accoglienza, a bassa intensità, per tutti quei pazienti che risultano ancora positivi al tampone, ma che per diversi motivi non possono essere rinvolti al loro domicilio».

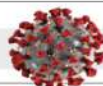
All'ingresso in reparto, il paziente sarà informato che

per il periodo di isolamento dovrà rimanere all'interno della camera assegnata e che non è prevista possibilità di uscita prima del termine dell'isolamento stesso. Il paziente verrà sottoposto a tampone rinofaringeo una volta la settimana fino all'esito negativo del test.

6

Mercoledì 18 Novembre 2020 Corriere di Como

Primo piano | Emergenza sanitaria



IL SUSSIDIO

Anche nell'anno della pandemia e della crisi economica generale, reddito e pensione di cittadinanza paiono incidere ben poco sulla vita dei comaschi

Reddito di cittadinanza per un comasco su duecento
Solo poco più di una domanda d'assegno su due viene accolta dall'Inps

480,09

L'assegno

La media degli assegni erogati in provincia di Como è di poco superiore ai 480 euro, quelle delle pensioni di 233,34 euro. A Napoli l'assegno sale a 646 euro per il reddito di cittadinanza e 286 per la pensione

Anche nell'anno della pandemia e della crisi economica generale, reddito e pensione di cittadinanza paiono incidere ben poco sulla vita quotidiana dei comaschi.

Il provvedimento fortemente voluto dal Movimento Cinque Stelle e varato dal primo governo Conte nel gennaio del 2019 coinvolge attualmente soltanto un comasco su duecento.

Sono infatti 2.655 i nuclei familiari che stanno ricevendo l'assegno mensile in base agli ultimi dati diffusi dall'Inps, che si riferiscono alla scorsa settimana (11 novembre 2020). L'assegno medio percepito è inferiore ai 500 euro, 480,09 mensili. Se si parla di pensione di cittadinanza, i numeri scendono ancora. Sul Lario la ricevono 611 nuclei familiari per 685 persone in tutto. L'assegno mensile è in media di 233,34 euro. In tutto quindi si parla di 3.266 persone sostenute con il sussidio del "reddito mini-



mo garantito" meglio noto come reddito di cittadinanza (in provincia di Como ci sono circa 600mila residenti).

Vedremo poi come la geografia del sussidio sia ampiamente spostata verso il Sud Italia, in particolare su due regioni, la Campania e la Sicilia. L'analisi dell'Inps sul provvedimento, che è in corso di revisione proprio in queste settimane, prende in esam-

me anche tutte le richieste che sono state presentate per avere il sussidio dall'aprile del 2019 fino all'ottobre di quest'anno. Dalla provincia di Como sono state accolte in tutto 5.055 domande. Il totale delle richieste era quasi doppio, 9.943. Ben 2.929 sono state però respinte, 1.359 sono ancora in lavorazione, 810 decise e 979 terminate. Ci sono infine 626 nuclei familiari che

hanno già presentato domanda di rinnovo. Per quanto riguarda le domande accolte in Lombardia (137.390), circa 61mila arrivano da Milano, 15mila da Brescia, 10mila da Varese, Pavia e Bergamo, quindi 8.650 da Monza e Brianza, quindi dopo le oltre 5mila di Como, 4.300 da Cremona, 2.500 da Lecco e Lodi e 1.440 da Sondrio.

Il dato comasco si colloca

al 38° posto in Italia, in una classifica aperta da Bolzano con solo 603 domande e chiusa da Palermo (79mila), Roma (103mila) e Napoli con 186mila. Il capoluogo campano e la sua provincia, nonostante le 47mila cancellazioni ricevono oltre 125mila assegni per circa 350mila residenti. Anche la media degli importi mensili è molto più alta di quella comasca e lombarda, sale a 646 per il reddito di cittadinanza e 286 per la pensione.

In tutta la Lombardia il sussidio (reddito e pensione) coinvolge oggi poco più di 180mila residenti, con una media degli assegni di 481 e 229 euro. A livello nazionale, infine, il provvedimento aiuta oltre 2 milioni di italiani. Per due terzi si tratta di residenti in quattro regioni: il Centro e il Sud Italia. Puglia, 198mila, Lazio 201mila, Sicilia 116mila, Campania 529mila.

Paolo Annoni

Primo piano | Emergenza sanitaria



ECONOMIA

Il presidente Casarelli: «Non aiuta a distendere gli animi vedere che determinati articoli vietati nei mercati possono essere venduti altrove, ad esempio nei centri commerciali»

Gli ambulanti: «Nessun focolaio tra le bancarelle all'aperto» A Porta Torre il flash mob di Confesercenti per chiedere di poter tornare a lavorare

(f.bar.) Il rispetto delle norme anticontagio è una prerogativa per tutte le categorie economiche. C'è però in città un settore che, pur attenendosi scrupolosamente alle disposizioni, si sente in questo momento emarginato e impossibilitato nello svolgere il proprio lavoro. Si tratta degli ambulanti del mercato che hanno voluto manifestare il loro dissenso. E così Confesercenti Como ha organizzato un flash mob ieri mattina a Porta Torre, dove solitamente si svolge il mercato cittadino delle mercerie.

Un'iniziativa di protesta per chiedere al Governo che gli ambulanti che vendono le stesse tipologie merceologiche dei negozi aperti possano da subito continuare a svolgere il loro lavoro nei mercati. «I luoghi all'aria aperta e sicuri - dicono gli organizzatori - che non sono mai stati il focolaio di alcun contagio». Confesercenti chiede anche la revisione dell'elenco delle



La manifestazione di ieri mattina sotto le mura a Como. Gli operatori del mercato delle mercerie si sentono emarginati in maniera ingiusta perché discriminati rispetto ad altre attività commerciali

attività chiuse al pubblico e la riapertura totale dei mercati, dei bar, dei ristoranti, dei negozi di abbigliamento e degli altri negozi commerciali. «Purtroppo il sentimento che si sta diffondendo, pur essendo tutti consapevoli della drammaticità della situazione che stiamo viven-

do, è quello di rabbia - dice il presidente di Confesercenti Claudio Casarelli - Non è infatti possibile che questi operatori del mercato non vengano considerati nella giusta maniera. E vedere come gli stessi articoli da loro prima proposti sulle bancarelle possano essere normalmente

venduti altrove, ad esempio nei centri commerciali, non aiuta a distendere gli animi. Non dimentichiamo che ci sono in ballo famiglie che vivono di questo lavoro».

La situazione che si era lentamente andata normalizzando prima dell'estate aveva fatto sperare che non si concretizzasse la nuova ondata epidemica che invece, come previsto dagli esperti, si è ripresentata a partire da fine settembre. Una escalation nella diffusione del contagio che ha portato inevitabilmente alle restrizioni in vigore e all'insediamento della Lombardia in zona rossa.

«Questi operatori economici, dopo aver sofferto durante lo scorso inverno, non si aspettavano ora una chiusura così netta - aggiunge Casarelli - C'è purtroppo chi ha fatto magazzino con prodotti che pensava di poter vendere in vista del Natale. Se si dovesse andare avanti così, sarà tutto perduto».

Operatori mercato

Cantù, sarà ricalcolata la tassa di occupazione

Gli avvisi di pagamento inviati da Abaco Spa, società incaricata della riscossione della tassa di occupazione del suolo pubblico per conto del Comune di Cantù, nel mese di settembre sono stati calcolati tenendo conto delle giornate effettive di mercato, per volontà dell'amministrazione comunale. Sono stati tolti, quindi, i periodi di chiusura e, naturalmente, è stata presa in considerazione l'esenzione prevista per la situazione in essere. Tale esenzione è stata disposta inizialmente per il periodo da marzo ad aprile 2020, poi prorogata fino al 15 ottobre. Di conseguenza, Abaco Spa sta provvedendo a ricalcolare gli avvisi di pagamento per tener conto della nuova e più ampia esenzione. «In attesa, si invitano gli operatori del mercato a non pagare la rata in scadenza a novembre, assicurando che nessuna sanzione sarà irrogata a seguito del suo mancato pagamento. Verrà comunicato l'eventuale conguaglio, che verosimilmente sarà prorogato al gennaio 2021» spiega il Comune.

Liquidità

La Regione stanziava 167 milioni di euro Un sostegno per le categorie economiche più colpite dalla pandemia

Un sostegno concreto di 167 milioni di euro alle categorie produttive lombarde che stanno subendo di più gli effetti della crisi economica. «Un aiuto che si trova in difficoltà a causa della pandemia, liquidità che viene immessa subito nel sistema», ha detto il governatore della Lombardia Attilio Fontana annunciando, ieri, un pacchetto di interventi economici. «Abbiamo previsto - ha aggiunto il presidente - aiuti alle micro imprese (quelli fino a 10 dipendenti) e 2 milioni di fatturato) e ai lavoratori autonomi con partita Iva di quelle filiere produttive che risentono particolarmente degli effetti delle restrizioni causate dall'anda-

mento della curva epidemiologica». Sono coinvolte, in particolare, alcune attività del commercio al dettaglio anche in forma ambulante, della filiera degli eventi, dei trasporti con taxi, Ncc e autobus turistici, del turismo, dello sport, degli intrattenimenti e dei servizi alla persona. Tutti settori che registrano anche una particolare densità di operatori che svolgono la loro attività in forma professionale con partita Iva.

«Alle micro imprese della ristorazione e per le storiche attività - ha spiegato Fontana - abbiamo previsto una misura di sostegno all'accesso alla liquidità fino a 30mila euro mediante un contributo a fondo perdu-



La Regione ha deliberato vari stanziamenti per il mondo economico

to». Aiuti anche per i lavoratori autonomi senza partita Iva, privi di qualunque forma di sostegno del reddito, rimasti totalmente esclusi da ogni forma di ristoro degli ultimi provvedimenti governativi. A questa platea verrà erogato un contributo di mille euro. In questo specifico caso, lo stanziamento iniziale ammonta a 40 milioni di euro. Inoltre, tra le diverse misure anche una destinata al settore dei «trasporti persone» con taxi. «Nei autobus turistici, per i quali abbiamo deciso di rimborsare il bollo auto, attraverso apposita norma regionale. Per questa misura lo stanziamento previsto è di 3,5 milioni di euro».

Trasporti

«Bus vuoti o con dieci passeggeri» Da domani Asf taglia 87 corse

«La maggior parte dei bus viaggia vuota o con al massimo 10 persone a bordo», soprattutto «nel servizio extraurbano. In continuo calo nelle ultime settimane». Per tale motivo, da domani Asf AutoLinee ridurrà il numero di corse su 14 linee. E da stamattina gli orari sul sito asfautolinee.it saranno aggiornati con le corse in vigore a partire, appunto, da domani.

«In seguito a puntuali monitoraggi, che costantemente vengono svolti sulle linee ormai da settimane e che hanno evidenziato un drastico calo dell'utilizzo dei mezzi, insieme all'Agenzia del Trasporto pubblico locale (Tpl), Asf AutoLinee sta attivamente gestendo la rimodulazione del servizio a partire da giovedì 19 novembre - spiega in una nota la società di trasporto

pubblico - Una scelta dettata prima di tutto dal drammatico calo dell'utenza». Asf assicura che «la scelta di razionalizzare il servizio non avrà un impatto sulla mobilità degli utenti» poiché «le corse toccate dalla rimodulazione andranno ad interessare 14 linee, per un totale complessivo di 87 corse, pari a circa l'15% delle 1.889 corse totali». Si tratta di «corse che, da più di una

settimana, viaggiano vuote o con utenti occasionali». Oltretutto, precisa Asf, «si è scelto di non andare a modificare il servizio urbano, proprio per continuare a fornire un servizio adeguato a tutta l'area cittadina». Infine, Asf si dice pronta a «intervenire prontamente laddove dovessero sorgere nuove esigenze o particolari bisogni di mobilità».



La riduzione del servizio interessa 14 linee. Da oggi sul sito di Asf i nuovi orari



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

SempioneNews
L'asse del Sempione a portata di click.

Varesotto Cronaca | 18 Novembre 2020

Sciopero Enel Distribuzione

Giovedì 19 novembre, sciopero Enel Distribuzione.



Varese
-
Esterna
lizzazione,
organici
i
dimezzati,
indebolimento
della

reperibilità e sfasamento orari. Sono alcune delle motivazioni alla base dello sciopero dei lavoratori di Enel Distribuzione proclamato per **giovedì 19 novembre da Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil anche sui territori di Como e Varese.**

Lo stop è previsto per quattro ore all'inizio di ogni turno, mentre da inizio mese è cominciato il fermo dello straordinario programmato.

Sul territorio delle province di Como e Varese Enel distribuzione serve **oltre 500 mila clienti**. Non ci saranno disagi per gli utenti poiché il servizio rientra fra quelli essenziali.

*“Abbiamo provato, in questi ultimi mesi, a far ragionare i vertici di E-Distribuzione su quanto sia importante consolidare la presenza sul territorio della società attraverso uno straordinario investimento occupazionale – **dichiarano i sindacati** –. Ciò non solo per sanare gli annosi problemi di mancanza degli organici, che costringono i lavoratori a sostenere carichi di lavoro insopportabili, ma anche per spronare l'azienda del gruppo Enel ad affrontare, con le necessarie competenze, la sfida imposta dalla transizione energetica e dalla digitalizzazione che vedrà nella rete di distribuzione nazionale l'infrastruttura più importante del Paese. Le assunzioni sono assolutamente necessarie che permetterebbero, infine, di sviluppare tutti gli investimenti previsti dall'impresa e aiuterebbero in modo concreto il sistema paese in questo difficile momento di crisi”.*

Le mancate assunzioni e le nuove modifiche organizzative potrebbero peggiorare il servizio all'utenza.

La redazione



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



VARESENOI.it

NOTIZIE OPINIONI IMMAGINI

port Eventi Politica Attualità Economia Salute Scuola e ricerca Opinioni Come noi Storie Meteo
Varese Territorio Busto Gallarate Malpensa LuinoNotizie Canton Ticino Malnate Casciago Lombard

Mobile Facebook Instagram

ECONOMIA | 18 novembre 2020, 11:07

In sciopero domani i lavoratori di Enel Distribuzione delle province di Varese e Como



Lo stato di agitazione è stato proclamato dai sindacati di categoria Filctem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec Uil per protestare contro l'esternalizzazione, il dimezzamento degli organici, l'indebolimento della reperibilità e lo sfasamento degli orari



Giovedì 19 novembre è in programma lo sciopero dei lavoratori di Enel Distribuzione anche sul territorio delle province di Varese e Como; a proclamare lo stato di agitazione i sindacati di categoria Filctem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec Uil.

«Esternalizzazione, organici dimezzati, indebolimento della reperibilità e sfasamento orari, sono alcune delle motivazioni alla base dello sciopero dei lavoratori di Enel Distribuzione proclamato per giovedì 19 novembre da Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil anche sui territori di Como e Varese - si legge in un comunicato congiunto dei sindacati di categoria - lo stop è previsto per quattro ore all'inizio di ogni turno, mentre da inizio mese è cominciato il fermo dello straordinario programmato. Sul territorio delle province di Como e Varese Enel distribuzione serve oltre 500 mila clienti. Non ci saranno disagi per gli utenti poiché il servizio rientra fra quelli essenziali».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

«Abbiamo provato, in questi ultimi mesi, a far ragionare i vertici di E-Distribuzione su quanto sia importante consolidare la presenza sul territorio della società attraverso uno straordinario investimento occupazionale - dichiarano i sindacati - Ciò non solo per sanare gli annosi problemi di mancanza degli organici, che costringono i lavoratori a sostenere carichi di lavoro insopportabili, ma anche per spronare l'azienda del gruppo Enel ad affrontare, con le necessarie competenze, la sfida imposta dalla transizione energetica e dalla digitalizzazione che vedrà nella rete di distribuzione nazionale l'infrastruttura più importante del Paese. Le assunzioni sono assolutamente necessarie che permetterebbero, infine, di sviluppare tutti gli investimenti previsti dall'impresa e aiuterebbero in modo concreto il sistema paese in questo difficile momento di crisi. Le mancate assunzioni e le nuove modifiche organizzative potrebbero peggiorare il servizio all'utenza».

Redazione

PREALPINA GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

ATTUALITÀ 11

Manovra, ok dell'Ue Ma occhio al debito

LA COMMISSIONE «Alcune misure non sono coperte»

BRUXELLES - Arriva il giudizio Ue sulla manovra 2021 ma quest'anno senza conseguenze, nonostante contenga richiami sul debito e sulle coperture di alcune misure come bonus famiglie e sgravi per le assunzioni al Sud. Con il Patto di stabilità sospeso almeno fino al 2022 la Commissione europea non chiede correzioni alla traiettoria dei conti pubblici, fuori controllo in tutta la zona euro, ma lancia comunque un avvertimento ai Paesi ad alto debito, come l'Italia, perché comincino a pensare di ridurlo. Intanto a un mese esatto dalla sua approvazione, la legge di Bilancio, «bollinata» dalla Ragioneria generale dello Stato, è attesa in Parlamento dopo il passaggio al Quirinale: una manovra da 38 miliardi e 229 articoli che comprendono anche un Fondo «anticipazioni» da 120 miliardi in tre anni in attesa dell'arrivo dell'eredità del Recovery fund. Bruxelles ha analizzato il documento programmatico di bilancio (Dpb), inviato a metà ottobre, che contiene l'impianto della manovra 2021, gli obiettivi sui saldi e le proiezioni su spese ed entrate. L'esercizio non comprendeva un'analisi quantitativa sullo scostamento dai target concordati, visto che tutti i Paesi sfiorano i parametri, ma si concentrava sull'aspetto qualitativo delle misure.

Approvato
il provvedimento
da 38 miliardi
Nessuna critica
comunque alla
spesa

Encomiando l'ok all'impianto generale, l'Italia non ha convinto del tutto. «Molte delle misure stanno sostenendo l'attività economica di fronte ad una considerevole incertezza. Ma alcune non sembrano temporanee o finanziate da misure di copertura», scrive la Commissione. In sostanza alcuni interventi hanno natura strutturale e non temporanea, come ad esempio il bonus famiglia che «ha un effetto permanente sui conti pubblici». Oppure «il taglio nella contribuzione sociale nelle regioni povere, l'estensione della detrazione d'imposta sui redditi da lavoro e risorse più alte ai ministeri e altri servizi pubblici». Tutto questo «non comporta un giudizio negativo sul merito delle proposte», e «non richiede in questa fase nessuna forma di correzione, perché non siamo in una fase di obiettivi quantitativi da rispettare», ha detto Gentiloni.

Le osservazioni della Ue sulla bozza del bilancio italiano

Dpb in linea con la raccomandazione del Consiglio

Ue sottolinea criticità:

Misure temporanee pari allo 0,3% del Pil

Misure che non sembrano temporanee o finanziate da misure di copertura pari all'1,1%

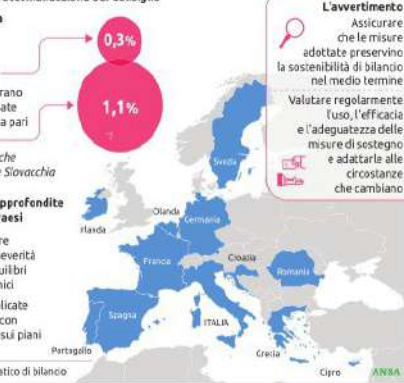
Stessa conclusione anche per Francia, Lituania e Slovacchia

Previste analisi approfondite per Italia e altri 11 Paesi

Per identificare e valutare la severità di possibili squilibri macroeconomici

Saranno pubblicate in primavera, con le valutazioni sui piani di rilancio

*Documento programmatico di bilancio



L'avvertimento
Assicurare che le misure adottate preservino la sostenibilità di bilancio nel medio termine
Valutare regolarmente l'uso, l'efficacia e l'adeguatezza delle misure di sostegno e adattarle alle circostanze che cambiano



Il Commissario all'economia Paolo Gentiloni (ANSA)

DIALOGO

Manovra, il premier apre a Forza Italia È stop sul governo

ROMA - Si al dialogo con Forza Italia sulla manovra e sul nuovo scostamento di bilancio, no a un ingresso di Forza Italia in maggioranza. A sera, Giuseppe Conte tira le fila del dibattito che si è aperto nella sua maggioranza. Chi, dal Pd e Iv, spinge per raccogliere la disponibilità di Silvio Berlusconi a votare il nuovo scostamento di bilancio, lo descrive prudente, quasi un fratellone. «Non è vero», affermano de Palazzio Chigi. Ma dialogare non vuol dire «esplorare un allargamento della maggioranza o una commissione di ruoli»: non se ne parla di «riorganizzare il perimetro delle forze che sostengono il governo». E Matteo Renzi è avvertito: il premier resta allergico anche alla parola rimpasto. La crisi morale, il disagio «sociale e psicologico» cresce: il governo prepara un nuovo scostamento di bilancio per finanziare, con altro deficit, due nuovi decreti per dare fiato all'economia e contrastare le nuove disuguaglianze. Ecco perché, nel giorno in cui la manovra arriva in Parlamento, Conte fa sapere di guardare già oltre: quarto fatto finora, dice agli imprenditori riuniti nell'assemblea della Fipe.



Con il commercio, «non è sufficiente». Il premier fa perciò il suo invito del presidente Mattarella a «preparare un decreto ristori» e un altro decreto più ampio, che ci sono da fare. In Parlamento «la maggioranza è salda ma sarebbe irragionevole non dialogare» con chi offre il suo «contributo costruttivo», è il pensiero del premier. Al contrario, Conte fa sapere di aver dato mandato ai capi delegazione e, per il loro tramite, al capigruppo di «stabilire un percorso di dialogo e collaborazione». L'ipotesi, frenata dal M5s e da una parte degli azzurri, è che a Fiv venga assegnato il relatore di minoranza sulla manovra. L'idea più ampia è una «super capigruppo», con tutti i capigruppo di Camera e Senato, che funga da cabina di regia in Parlamento (ma qui frena la Lega). Il tentativo di fare squadra, insomma, a decollare. Anche perché emergono tensioni tra i partiti di governo, dalle infrastrutture al Recovery plan fino a Mes. La prossima settimana in Parlamento dovrebbe arrivare la richiesta di un nuovo scostamento di bilancio da almeno 20 miliardi, per finanziare un decreto ristori e un altro decreto più ampio.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

3



La Calabria in attesa «Vietato sbagliare» D'Andrea è in pole

Conte vaglia i profili per la nomina del commissario alla sanità

ROMA - Basta fretta, ora prudenza e zero errori. È il mantra per la scelta del nuovo commissario che dovrà gestire la sanità calabrese. Il quarto, magari quello giusto, dopo tre flop dei giorni scorsi. Il governo vorrebbe chiudere la partita entro la settimana, in un Consiglio dei ministri tra oggi o più probabilmente domani, ma non si esclude che la «missione» richieda qualche giorno in più. Di certo, stavolta non si può sbagliare. Lo mette per iscritto il premier, dopo un'idea calata dal pubblico per il caos sulle tre nomine precedenti. «Mi dispiace per i calabresi che meritano una risposta, dopo anni di malasanità. Missione la responsabilità», ammette Giuseppe Conte ad alcuni quotidiani. Ma promette: «Dopo i passi falsi compiuti, avvertiamo la responsabilità di indicare la persona giusta, con adeguate competenze nell'organizzazione sanitaria e contabile». A maggior ragione ora che il coronavirus si fa più potente segna un nuovo record di contagi: nelle ultime 24 ore sono scesi a 936 nuovi casi positivi (martedì erano 680) e in aumento pure le vittime, a quota 10. Insomma, il rebus va sciol-

Strada scende in campo Ma il suo ruolo divide

CATANZARO - Gino Strada è entrato ufficialmente in campo per dare il suo contributo alla lotta al Covid-19 in Calabria dove ieri si è registrata una nuova impennata record di contagi con 936 nuovi positivi e dieci vittime e numeri sempre più consistenti di ricoverati. Dunque dopo giorni in cui il suo nome aleggiava su ogni possibile decisione riguardante la nomina del commissario alla Sanità in Calabria, adesso è certo che il fondatore di Emergency verrà in Calabria. Ma, almeno così sembra al momento, non da commissario come, anche ieri, continuano a chiedere le Sardine e i 5 Stelle, ma per la gestione operativa della lotta al virus. Un ruolo, anche questo, che tuttavia divide i calabresi. Nessuno mette in discussione la qualità professionale, umana e organizzativa di Strada, ma è il compito che suscita qualche perplessità: la gestione degli ospedali da campo, dei covid hotel, forse, del pronto soccorso e del triage. Chi si è schierato senza mezzi termini contro l'arrivo di Strada è stato il presidente facente funzioni della Regione, il leghista Nino Spri, che controlla la prosecuzione del commissariamento della sanità ha alzato le barricate.

netto è il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falconi: «Non vogliamo subire scelte calate dall'alto senza concertazione», accusa, parlando all'assemblea dell'Anci. «Non poniamo una questione sul nome, ma sul metodo. Vogliamo che chi arriva, sia competente e che ci metta la testa e il cuore». Un appello condiviso dal ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, nell'ottica di un maggior coinvolgimento dei «locali» nella partita. Così, dopo le fiammate fatte con la caccia di Savino Cotticelli e le dimissioni di Giuseppe Zuccatelli ed Eugenio Gaudio, bisogna stringere i tempi. E all'ultimo «sparare» il colpo con il nome giusto.

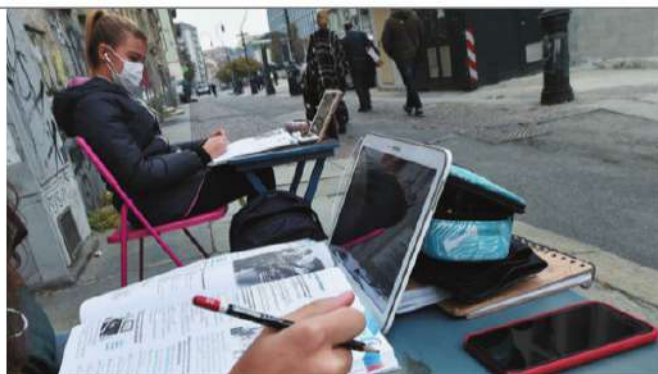
Nella rosa dei possibili commissari, spicca quello di Federico Maurizio D'Andrea, cosentino che vive a Milano con un passato a metà tra la finanza (è stato coelone della Fiamme gialle ai tempi di Mani pulite) e l'esperienza da manager (presidente di Sogeti e Olivetti). Altri nomi quotati sono quelli di Narciso Mostarda, medico e dirigente dell'Asl Roma 6, e Francesco Paolo Tronca, ex prefetto di Milano e un'esperienza di commissariamento a Roma.

molti casinisciano di accentuare la dispersione scolastica e le forme di disuguaglianza a di dirlo che, invece, è nostro precario dovere contrastare». E riferendosi, senza nominarla, alla situazione in Puglia dove il Tar ieri si è riservato sulla decisione relativa alla sospensione dell'ordinanza con la quale la Regione, a fine ottobre, ha sospeso la didattica in presenza in tutte le scuole - afferma che «abbiamo dovuto assistere al disorientamento e allo sconcerto manifestati dalle famiglie, dalle forze sociali, dai dirigenti scolastici e dal personale tutto, conferimento alle disposizioni contenute in alcune ordinanze regionali».

Si allarga intanto la protesta contro la didattica a distanza. La dad a Cuneo si è spostata casa al portico del centro, davanti all'ingresso del liceo Peano-Pellico: alcuni ragazzi, con una manifestazione pacifica e pubblica, sostenuti da passanti e negozianti, hanno chiesto di tornare quanto prima «in presenza». Martedì invece, con una

circolare del dirigente scolastico, il liceo classico Gioberti di Torino aveva vietato la protesta contro la didattica a distanza dei suoi allievi che da alcuni giorni stanno seguendo le lezioni online seduti fuori dall'istituto. «Quattro milioni di studenti lontani dalle aule sono una sconfitta per la nazione: si agisca con celerità e certezza. I tentennamenti e le temporaneità arrecano solo danni», tuona il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, che chiede di intervenire sui trasporti, sul personale scolastico, sui banche e sui contatti tracing per garantire il rientro dei ragazzi in sicurezza.

È intanto arrivata una buona notizia: dopo interlocuzioni del Ministero dell'Istruzione con NcPa e gli uffici competenti del Ministero dell'Economia, si è giunti ad una soluzione riguardo al problema dei pagamenti dell'organico Covid che erano bloccati: nei prossimi giorni questi 75 mila lavoratori riceveranno stipendio.





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

PRIMO PIANO

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020 • PREALPINA

Il contagio nelle città	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 163	3.337
VARESE	+ 151	2.864
GALLARATE	+ 125	2.140
SARONNO	+ 56	1.736
CARONNO P.	+ 19	837
CASSANO M.	+ 42	848
MALNATE	+ 36	835
TRADATE	+ 29	800
SAMARATE	+ 35	678
SOMMA L.	+ 26	648

La morsa non si allenta. Anzi è feroce

NUOVO PICCO In provincia altri 1.683 contagi mentre altrove i dati calano

VARESE - (a.g.) Altri 1.683 contagi. Il virus, nella nostra provincia, non accenna ad allentare la morsa. Mentre pare che nell'area Monza e Brianza le cose migliorino (+677 a fronte di numeri ben sopra il migliaio nei giorni scorsi), nel Varesotto i casi aumentano ancora notevolmente. I dati regionali parlano di 38.100 tamponi e di nuovi 7.633 casi positivi. In terapia intensiva sono entrati altri nove lombardi, portando il totale a 903. Nei reparti lottano contro il Covid 8.323 persone, più 172 rispetto a martedì. Preoccupa la quantità di decessi, altri 182, che portano il totale complessivo a 19.850. Milano conta 675 casi, con tutta la provincia sono 2.565. Nelle altre aree la situazione sembra contenuta,

Sondrio mantiene la quota più bassa con 37 contagi aggiuntivi.

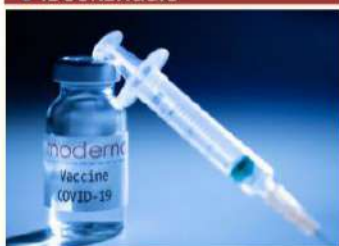
Busto Arsizio si conferma, nel nostro territorio, la città in cui la situazione peggiora di continuo: se martedì si contavano 118 positivi, ieri erano 163. Anche Saronno non accenna a un calo: da 93 di martedì a 125 di ieri. Varese vive una leggera flessione, con 151 contagi, mentre il giorno precedente erano stati 170.

In quasi tutte le città i numeri salgono, con l'eccezione di Tradate dove le cose vanno un tantino meglio. Nel Varesotto, dall'inizio della pandemia si contano 34.690 contagi, il 3,89 per cento della popolazione, e 947 morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto settimanale	12 nov. 18 nov.	5 nov. 11 nov.
MERCOLEDÌ	1.683	943
MARTEDÌ	1.830	3.081
LUNEDÌ	723	141
DOMENICA	684	620
SABATO	1.341	1.222
VENERDÌ	1.213	1.124
GIOVEDÌ	1.160	973
TOTALE CASI	8.634	8.104

IL SONDAGGIO



«Scettici sui vaccini? Quella è l'unica arma»

VARESE - Il 37 per cento si farebbe subito vaccinare, il 16 per cento non ci pensa proprio. Il 42 per cento vorrebbe prima capire come gira il fumo, 5 su cento non si esprimono. Secondo il sondaggio Ispos per la trasmissione di Martedì, andata in onda su La7 l'altra sera, un italiano su sei rifiuterebbe il vaccino anti-Covid. Pessimismo anche sulla disponibilità: il 58 per cento ritiene che non ce ne saranno a sufficienza, anche se l'Ue ha prelevato 1,2 miliardi di dosi. Come reagiscono gli esperti? Lo abbiamo chiesto al virologo Fabrizio Maggi, alla guida dei laboratori che al Circolo di Varese processano circa duemila tamponi al giorno. «Resto molto allibito: questa reazione mi stupisce e spaventa un po'», rivela Maggi. «Io sono assolutamente a favore dei vaccini, credo siano utili, abbiano contribuito in passato e contribuiscano oggi a salvare milioni di vite su infezioni importanti. Per quanto possibile consiglio ogni anno i vaccini per l'influenza, gli effetti collaterali sono trascurabili se c'è qualcosa di davvero controllato sono i vaccini. È lampante».

Il virologo Maggi stupito di fronte al 42% di perplessi: «La gente poi cambierà idea»

Maggi fa riferimento allo stop subito da importanti case farmaceutiche in cerca del rimedio al Covid-19 in seguito a un solo caso di effetto collaterale. «Per sé è dimostrabile che non fosse legato al vaccino, ma si sono fermati per verificare», dice. «I percorsi di produzione sono controllati. Quando il prodotto esce, è affidabile. Mi dispiace ci sia questo sentimento diffuso, credevo ci fosse in una fetta minoritaria. Le reticenze hanno senso se hanno solide basi scientifiche, altrimenti sono poco significative. Pensavo che tutti aspettassero il vaccino, questi dubbi paiono errati». C'è chi dice che si è già visto che il vaccino sia sicuro al 94 per cento? «Quella è la percentuale di protezione, la sicurezza si dà per scontata. Non esiste un vaccino che protegga al cento per cento, c'è sempre qualcuno in cui funziona meno rispetto ad altri per la sua specifica risposta immunitaria. Il 94 per cento è una percentuale elevata». Come finirà? Avremo un sacco di gente in giro che non si vaccinerà e dovremo vivere comunque con le mascherine? «Il vaccino serve a proteggere il singolo e chiunque può farlo per tanti motivi, un alta percentuale di vaccinati diventa importante per proteggere gli altri, lo credo che la gente cambierà idea. Questa è l'unica arma contro il Covid oltre a una vita da eremiti. Se il seniore comune, però, è quello indicato dal sondaggio, allora servirà una campagna informativa. Non c'è alternativa». Lo si potrà rendere obbligatorio? «Sono decisioni che competono a enti superiori, io faccio sempre affidamento alla comprensione della gente. Una volta che lo vedrà, ci si affiderà. Da 40 anni faccio il vaccino per l'influenza e si trovava facilmente, ora che sono contingentati c'è la fila. Penso accadrà lo stesso per il rimedio contro il Covid».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'epicentro del virus «Ma adesso va meglio»

A Caronno c'è un indice di contagiosità pari a 4.59%

CARONNO PERTUSELLA

Non stupisce che Caronno Pertusella, coi suoi 18 mila abitanti, sia finito nella top ten dei comuni del Varesotto dove la pandemia si è diffusa maggiormente. A inizio febbraio, quando si era contagiato anche il parroco don Franco Santambrogio (ricoverato al Sacco), questo paese a sud della provincia si era rivelato un focolaio di Covid: i dati dei positivi erano fra i più alti. Ma il sindaco Marco Giudici la vede diversamente: «In realtà siamo alle porte di Milano e la popolazione è parecchio concentrata come nelle grosse città», spiega: «A differenza di molti comuni varesini, su territori estesi, da noi è più facile la diffusione del virus».

L'aumento esponenziale

A parlare chiaro sono i dati aggiornati a martedì. Da inizio pandemia si sono registrati 827 casi di coronavirus: 436 sono gli attuali positivi, 370 i guariti, 17 i deceduti e 4 i contagi nella Residenza sanitaria assistenziale Corte Cova. L'indice di contagiosità è del 4,59%, non discostandosi molto da quello di Gruggio, altro comune dove il Covid si è diffuso enormemente. Un aumento esponenziale, che si è registrato dal 20 ottobre, quando l'indice era invece dello 0,91%, uno dei più bassi del Saronnese.

La nota positiva

Il sindaco Marco Giudici vede la metà piena del bicchiere: «Se esaminiamo i dati di lunedì, osserviamo che i positivi erano



Il sindaco Marco Giudici e gli aiuti alle famiglie in isolamento

CASA DELL'ANZIANO

Tre morti tra gli ospiti di Baveno

BAVENO - (m.e.g.) Tre anziani deceduti tra gli ospiti della casa dell'anziano. Erano stati ricoverati in ospedale nei giorni scorsi per l'aggravarsi dei sintomi. «Siamo vicini alle famiglie ed è un momento non semplice per nessuno», dice il sindaco Alessandro Monti. «La nostra comunità è stata pesantemente colpita. In questi momenti sappiamo quanto sia pericoloso questo virus. Non abbassiamo la guardia per non peggiorare la situazione». Altri quattro anziani sono ancora in ospedale con febbre e altri sintomi: «Sono stazionari», aggiunge il primo cittadino, «ma chiaramente data l'età la preoccupazione è molta». Gli altri anziani e il personale che sono risultati positivi sarebbero in condizioni discrete, ma vengono costantemente monitorati. Intutto i positivi in città, secondo quanto risulta all'amministrazione comunale, sono un centinaio. Il primo focolaio era scoppiato alla scuola materna privata Henfrey. Recentemente un insegnante era risultata positiva anche all'asilo statale di Feriolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

460, 28 in più. Non solo: negli ultimi giorni, a fronte di una tendenza costante di 25 positivi in più, il numero dei guariti è superiore (mercoledì 40). Significa che c'è un'inversione di tendenza, che la situazione non è poi così grave come si potrebbe pensare». Certo la curva dei contagi, a partire dall'inizio della pandemia, è più ripida di tutti gli altri comuni della zona: a marzo c'erano 52 positivi, 27 in aprile, 11 a maggio, 6 a giugno, 1 a luglio, 5 in agosto; poi la nuova impennata fino a oggi.

La Rsa Corte Cova

C'è un altro dato positivo: alla Corte Cova, la casa di riposo del paese, ci sono casi di positivi ma per fortuna sono tutti asintomatici: gli anziani che dallo screening sono risultati positivi, per fortuna, non accusano sintomi ma si trovano perennemente isolati. «Questa, dal mio punto di vista, è la grande sorpresa», sostiene Giudici, tenendo a dire che «la seconda ondata non ha niente a che vede con la prima. Sono completamente diverse perché il Varesotto e il Milanese, la prima volta, non erano stati toccati se non marginalmente». La Corte Cova rimane blindata: mesi fa era stato consentito ai parenti di vedere i familiari e salutarli attraverso un vetro, ma col progredire della pandemia è stata tolta anche questa possibilità, così da stoppare il virus e impedire qualsiasi veicolo di contagio all'interno del paese già colpito duramente.

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Creiamo un hub sanitario a Malpensafiere»

La proposta del presidente della Camera di commercio per la struttura bustocca

BUSTO ARSIZIO - Tre capannoni, numerosi uffici e grandi spazi a disposizione. È la descrizione sintetica di Malpensafiere, la struttura della Camera di commercio fino a febbraio punto di riferimento per congressi ed eventi espositivi e da nove mesi completamente ferma e vuota. Ecco perché il presidente della Camera di commercio, Fabio Lunghi, tende la mano a regione Lombardia e mette a disposizione la struttura come strumento per arginare l'emergenza sanitaria. «Stiamo ragionando con regione Lombardia», ha spiegato ieri Lunghi «per trovare una nuova funzione per la nostra struttura. Penso ad esempio che potrebbe diventare una sorta di hub sanitario per la Lombardia». Gli spazi non mancano. Qui si potrebbero conservare i dispositivi medici, ma anche, in prospettiva, delle particolari celle frigorifere per la conservazione del vaccino anti-Covid.

«Per il momento non c'è nulla di definito», ha proseguito il presidente dell'ente camerale di piazza Monte Grappa - se non il fatto che noi la mettiamo a disposizione per essere utili al sistema sanitario lombardo, ancora molto sotto pressione». Del resto, la strada è già stata intrapresa. Da settimane, ormai, proprio a Malpensafiere si effettuano i tamponi «drive trough» in accordo con Ais. Da giorni si formano lunghe code di cittadini, in maggioranza studenti e insegnanti, che necessitano di verificare il proprio contagio.

Ora, però, è tempo di pensare anche ai prossimi mesi e a una gestione della pandemia che sia innanzi tutto funzionale ed efficiente. Per questo una struttura come quella bustocca potrebbe essere l'ideale anche da un punto di vista logistico.

E.Spa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punto tamponi a Malpensafiere



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6

PRIMO PIANO

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020 • PREALPINA



VARESE - Fino ad alcune settimane fa all'ingresso principale dell'ospedale di Circolo c'erano addetti muniti di termometro frontale. L'obiettivo, ormai diffuso in tutti i luoghi pubblici, è quello di rilevare la temperatura corporea di chi

Più sicuri con il termoscanner

accede e, dunque, individuare eventuali persone che possono aver già contratto il coronavirus, che tra i sintomi più diffusi ha proprio la febbre sopra i 37,5 gradi. Nella hall di

via Guicciardini, però, ora l'ingresso è libero. Possibile? Sì, perché, come spiegato da alcuni cartelli affissi alle pareti, è stato installato un termoscanner a oltre due metri d'al-

tezza che rileva in tempo reale la temperatura corporea di chi passa davanti. E poi compito degli operatori dietro il banco d'ingresso fermare eventuali persone che accedano con febbre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un pollice alzato «Voglio guarire»

LE STORIE Viaggio nell'Hub Covid del Circolo

VARESE - Il Covid Hub dell'ospedale di Circolo è la prima diga costruita per arginare un vero e proprio fiume in piena. Questo reparto - che attualmente ospita poco più di 300 pazienti - è la somma di più reparti, organizzato su vari livelli e rimodulabile a seconda delle necessità che si presentano in questa battaglia contro un nemico subdolo e poco conosciuto. Si perché la provincia di Varese si è trasformata nell'epicentro della seconda ondata di questa pandemia e i numeri degli ultimi giorni confermano che, dopo averla risparmiata in primavera, ora il virus sta picchiando forte proprio qui.

Al terzo piano del monoblocco di via Guicciardini si trova uno dei "fronti caldi", con buona parte dei ricoverati nella cosiddetta alta intensità. Fuori da qui sembrano lontane le scene viste a marzo e aprile, quando venivano intonati con dai balconi delle case oppure si faceva a gara di solidarietà per donare pizze a medici e infermieri, ma nel reparto l'attività non è cambiata. Anzi: ora che Varese ha più che raddoppiato i casi rispetto alla primavera scorsa, lo sforzo richiesto è ancora maggiore. Ma quelle che prima sembravano operazioni del tutto nuove, adesso sono diventate la quotidianità. A partire dal rituale della "bardatura" con cui poi si entra nelle camere dei malati: via gli indumenti "civili", si indossano maglietta e pantaloni puliti, poi sopra la tuta bianca monouso, la retina per i



All'ospedale di Varese il record di pazienti infetti

VARESE - (m.c.) È un primato a cui tutti qui rinuncerebbero volentieri: con i suoi oltre 640 ricoverati, l'Asst dei Sette Laghi è l'azienda sanitaria italiana con il maggior numero di degenti Covid. I pazienti totali ospitati nella struttura dell'Asst, scattata dal 12 ottobre a oggi sono stati 1.280, ossia più di tutti quelli curati nei tre mesi della prima fase di pandemia. Dei 640 totali, circa 450 - ossia la maggior parte e i casi più gravi - sono ospitati all'ospedale di Circolo: oltre 300 nell'Hub Covid, distribuiti su quattro piani di edificio e nel padiglione centrale, poi una quarantina in Terapia intensiva, altri trenta nel reparto di Malattie infettive, altrettanti in Pneumologia e alcuni in Subacuti. Per quanto riguarda gli altri ospedali dell'Asst, 75 persone sono ricoverate ad Angera, circa 40 a Luino e altrettante a Tricinate, poi una ventina a Gussago al Monte e infine alcuni post letto sono stati allestiti anche all'ospedale pediatrico Del Ponte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

capelli, i calzari, gli occhiali, la mascherina, un primo strato di guanti e poi un secondo, sigillando tutto con un giro di nastro adesivo. Solo a questo punto si può andare oltre il "ring", ossia nei corridoi dove si trovano i pazienti. Il caldo sotto tutti questi strati si fa subito sentire, con la visiera di plastica che si appanna a ogni respiro: «Il fastidio viene in parte alleviato dall'abitudine - spiegano - ma stare

qui dentro per diverse ore è molto stancante. Però almeno si ha la percezione di sentirsi effettivamente al sicuro». Medici, infermieri e personale in corridoi abbozzano un sorriso, lo si intuisce soltanto dagli occhi, ma con chi da giorni si trova con in testa un casco Cpap si comunica anche a gesti: un pollice alzato può trasformarsi in un veloce saluto o in un segno di conforto che fa bene al cuore. «Ho tenuto

il casco per una settimana intera - racconta un degente ricoverato ormai da sedici giorni - e il rumore è assordante, non ti consente di fare nulla né tantomeno di dormire. L'unico pensiero che ti dà forza è che lo stai facendo per guare presto, per tornare ad abbracciare i tuoi cari. Il personale è molto gentile e premuroso, ma manca davvero il contatto fisico: poter stringere fra le braccia le persone a cui vuoi bene». Le giornate sono scandite dalla terapia, dai pasti, e chi può si dedica alla lettura, alla televisione o ai contatti esterni grazie allo smartphone.

Per quanto riguarda il personale, invece, una volta terminata l'attività nei reparti si deve procedere con le operazioni di svestizione, che devono essere precise e scrupolose tanto quanto quelle d'ingresso. In una stanza riservata si tolgono i calzari, gli occhiali, la tuta, la cuffia, il primo strato di guanti e, tra un passaggio e l'altro, ci si sanifica le mani con disinfettante fino a quando si arriva a togliere l'ultimo strato di guanti e la mascherina. Tutto finisce nei bidoni. Poi ci si sposta in spogliatoio dove si tolgono gli altri indumenti di reparto, che finiscono in sacchi rossi, e si possono indossare i propri. Un rituale che avviene al termine di turni da dodici ore. Poi si esce dall'ospedale e si prende la strada di casa, per provare a trovare, almeno lì, un pizzico di normalità.

Marco Croci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIA CAPPELLARI È LA REFERENTE DEGLI INFERMIERI

Dalla telemetria al casco

Cosa c'è attorno al letto di un malato di Covid 19

VARESE - (m.c.) Nell'Hub Covid dell'ospedale di Circolo i pazienti sono in camera da due. E affacciandosi nella stanza fa un certo effetto vedere alcuni di loro, quelli che non necessitano di assistenza fissa nella respirazione, che parlano senza indossare la mascherina del resto, loro con il Covid ci stanno già combattendo e chi si prende cura di loro è ben protetto dal rischio. Nel reparto ad "alta intensità" i letti sono dotati di telemetria, per avere in tempo reale i parametri vitali del paziente, compresa la quantità di ossigeno presente nel sangue, grazie all'ormai famoso saturimetro, ossia una "pinza" elettronica attaccata al dito. I valori vengono poi inviati ai computer che tengono monitorata la situazione. Chi fa più fatica a respirare, deve indossare il casco della Cpap, acronimo di Continuous positive airway

pressure: si tratta di un cilindro trasparente che avvolge tutta la testa, fissato attraverso cinghie regolabili, che consente di garantire l'erogazione di ossigeno. Coloro che invece hanno terminato la terapia con il casco Cpap, nella maggior parte dei casi passano all'ossigenazione con cannule inserite nel naso, in attesa di poter finalmente tornare a respirare senza bisogno di alcun ausilio. Molti macchinari arrivati qui sono stati acquistati dall'Asst nei mesi scorsi, anche grazie alle numerose donazioni arrivate da privati e associazioni nella prima fase della pandemia. Accanto a strumentazioni, cavi e bombole di ossigeno, sui comodini compaiono cellulari e qualche libro: chi può, dopo essere arrivato sulla strada della guarigione, cerca di far trascorrere il tempo in questo modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquadra il QR Code con lo smartphone per visualizzare il servizio realizzato nell'Hub Covid



«L'aspetto più triste è vedere i degenti da soli»

VARESE - (m.c.) Sono organizzati intorno a dodici ore: dalle 7 alle 19. Un giro d'orologio che per molti significa tenere addosso al lungo lo "scatolone" che li protegge mentre stanno a contatto con i malati di coronavirus. Referente infermieristica dell'Hub Covid dell'ospedale di Circolo di Varese è Giulia Cappellari (nella foto). «La nostra giornata - racconta, accanto alla postazione al centro del reparto al terzo piano dell'ospedale - comincia prestissimo, alle 7 del mattino, quando ci diamo il cambio. Si iniziano a controllare i malati, i loro parametri e le condizioni in cui sono. Poi vengono preparati per la colazione e la terapia. Il resto è la giornata tipo di una degenza, con scadenze della terapia, i controlli dei parametri, il giro medico a metà mattina e a metà pomeriggio, per valutare le condizioni delle persone e agire di conseguenza



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020

PRIMO PIANO

7



VARESE - Nell'Hub Covid dell'Asst del Sette Laghi sono al lavoro professionisti specializzati in campi diversi. In ogni turno però c'è un medico internista che fa da referente anche per gli altri colleghi "prestatati" a questo tipo di emergenza. Ecco

Équipe miste al lavoro in corsia

co quindi che, accanto appunto agli internisti, nei reparti Covid si possono trovare di lavoro anche pneumologi o gastroenterologi. Una particolarità che, secondo il professor France-

sco Dentali, primario dell'Hub Covid di Varese, costituisce un valore aggiunto nella qualità del servizio prestato ai degenti ricoverati per coronavirus. Insomma, in attesa di poter tor-

nare a tempo pieno nei propri reparti, medici formati in altre specialità e con una lunga carriera specifica alle spalle, si mettono al servizio dell'attività che al momento impegna gran parte delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tra i ricoverati in reparto anche chi negava il virus»

Il professor Dentali: «Ora hanno dovuto cambiare idea»

VARESE - Ha modi pacati ma sicuri: qualità indispensabile per riuscire a governare una nave finita al centro della burrasca. Una metafora che, traslata in chiave sanitaria, attualmente significa cercare di mantenere per quanto possibile il delicato equilibrio tra ricoveri e dimissioni, arrivando anche a "inventare" posti letto laddove servono e ricominciare l'attività a seconda delle difficoltà che si incontrano. A dirigere l'Hub Covid dell'Asst del Sette Laghi è il professor Francesco Dentali, medico di medicina generale classe 1975. Ogni giorno, dentro i suoi reparti, vede la sofferenza dei pazienti e la fatica di medici e infermieri, mentre fuori ancora tanti continuano a negare o a minimizzare la portata di questa pandemia: «Sono rimasto sgomento», spiega, «ma penso che si debba separare i due piani. È un momento difficile per tutti. So che ci sono le misure restrittive per fermare la pandemia, che però rendono la vita delle persone molto più difficile. C'è chi ha perso il lavoro e chi non può vedere i propri cari, ma questa cosa vale anche per noi, per medici e per infermieri che fanno turni di dodici ore e saltano i ritmi. Siamo tutti infelici di quello che è successo, ma l'unico modo che abbiamo per tornare a essere felici è uscire da questa situazione e crederci».



«In primavera
avevamo avuto
al massimo 300 pazienti
nella nostra Asst,
adesso siamo arrivati
a più del doppio»

delicata - risponde -, nel senso che abbiamo circa 640 pazienti Covid positivi e stiamo facendo fronte al problema però i ricoveri di pazienti positivi continuano a esserci. Abbiamo avuto un lieve calo nel weekend, ma poi negli ultimi due giorni c'è stato ancora un numero consistente di pazienti». E l'attività in corsia, almeno qui, è dedicata alla cura dei pazienti Covid: «Io

sono internista e guido il Dipartimento di Medicina interna - prosegue il medico, al terzo piano del Monoblocco ora dedicato all'emergenza - e la nostra attività è cambiata totalmente, anche nel modo di porsi con i pazienti e nel modo di cura. Dobbiamo imparare a farlo. Questi pazienti devono stare isolati per diversi giorni. Chi entra deve avere protezioni, quindi una tuta, una maschera fip2, una visiera, la cuffia, i guanti. Insomma, non è molto facile stare dentro e avere contatto continuo con i pazienti. Bisogna razionalizzare il tutto senza però perdere in qualità della cura. Ora è completamente diverso il nostro modo di fare i medici».

Tra l'altro, medici di "frontiera", visti i numeri a queste latitudini: «Varese questa volta, nella seconda ondata, è certamente il centro della pandemia», conclude il professor Dentali. «L'altra volta avevamo avuto al massimo 300 pazienti, questa volta più del doppio. Devo dire che per fortuna l'esperienza della scorsa primavera ci ha insegnato molto e noi ci siamo organizzati nel miglior modo possibile. Ci tengo a dirlo: la nostra direzione ha sempre creduto che ci potesse essere una ripresa della malattia e quindi anche nei mesi in cui il numero di malati era molto più basso avevamo l'unità di crisi, ci vedevamo e facevamo dei programmi su come gestire questa recrudescenza. Certo, nessuno poteva pensare che saremmo stati l'ospedale più colpito d'Italia».

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO



Competenza, rapidità e spirito di sacrificio

Ecco il modello Varese

di ANDREA ANZANI

Non nascondo che ci sono stati momenti nei giorni scorsi nei quali abbiamo temuto che la pressione del Covid-19 sugli operatori sanitari e sulle strutture varesine avesse incrinato il sistema.

Alcune dichiarazioni discordanti in apparenza, ma forse anche nella sostanza, tra i medici sul campo e i dirigenti, hanno insinuato il dubbio che stessero viaggiando in direzioni opposte. A cancellarlo del tutto è soprattutto la tranquillizzante e verificata dentro l'ospedale che in questi giorni è il più sotto pressione d'Italia, che il modello Varese nella gestione dell'emergenza si sta rivelando efficace. Siamo in buone mani.

L'ospedale che a marzo e aprile aveva assistito e guarito con i suoi dottori i malati provenienti da un po' tutte le regioni, ora sta proteggendo la gente del suo territorio.

Eccellenza di medici e infermieri, alta reattività all'evoluzione della pandemia, capacità di inventiva e di adattamento, notevole spirito di sacrificio e di servizio, sono le armi che in una guerra come questa fanno la differenza. Non tutto è andato sempre per il meglio, è inevitabile. E non abbiamo mancato di evidenziarlo quando è presentata l'occasione.

Ma il Varese può essere certo di avere a disposizione strutture che funzionano e che apprendo le porte ai media pallesano anche notevole sicurezza nelle proprie scelte. Consapevoli del momento, non abbiamo chiesto di accendere all'Hub-Covid, ma abbiamo accettato un invito che ci ha messo nella condizione di raccontare dal vivo, di filmare, di fare domande. Anche con la comunicazione corretta, puntuale e trasparente si vince la battaglia contro la pandemia. Che col modello Varese, ora, la un poco meno paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui sopra, un paziente ricoverato nell'Hub Covid dell'ospedale di Circolo con addosso il casco Cpap, che garantisce l'ossigenazione; in alto, personale medico ed ospedaliero al lavoro al terzo piano del Monoblocco di via Guicciardini; qui a sinistra, un infermiere che si prepara a entrare nelle stanze dei pazienti colpiti da coronavirus: sia in entrata, sia in uscita, è necessario seguire precise e rigide operazioni per ridurre i rischi di essere contagiati

con la terapia». Per i ricoverati, la degenza è inevitabilmente delicata, anche quando le loro condizioni di salute sono in miglioramento: «Stanno praticamente da soli - prosegue la referente -, insieme soltanto al loro compagno di stanza, che è l'unico compagno di avventura. Noi diamo tutto il supporto psicologico e di comunicazione possibile, però siamo comunque vestiti e non riconoscibili. È difficile anche per il paziente instaurare una relazione con persone vestite così: a parte il nome scritto con il pennarello che ci identifica, siamo tutti uguali». Una condizione che, a livello psicologico, è dura anche per il personale: «Avere la consapevolezza che sono da sole è quello che ci rende più tristi - rimarca Cappellari, capitolando andare a un profondo sospiro nascosto dietro la mascherina -. La relazione è sempre

stata fondamentale nell'assistenza, la relazione con il parente o con il paziente stesso. Ora si è dovuto cambiare la comunicazione e questo avverte destabilizzante: è da troppo poco tempo che lo facciamo e speriamo che duri il meno possibile, ma tutto dipende dall'evoluzione della pandemia». Difficile per i pazienti, insomma, e anche per chi deve prendersene cura: «Noi abbiamo sempre lavorato a contatto con la malattia - conclude -, ma abbiamo anche sempre avuto un canale comunicativo totalmente diverso che ci permetteva di affrontare le giornate in maniera diversa. La cosa davvero triste, oltre a tutto, è proprio la solitudine di queste persone, che si percepisce dai loro sguardi che cercano di capire chi ci sta dietro quella cuffia, quegli occhiali e quella mascherina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10

PRIMO PIANO

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2020 **PREALPINA**

ROMA - Si fa sempre più concreta la speranza di avere un vaccino efficace contro il Covid-19 in tempi brevi, con le nuove notizie, sempre positive, che arrivano ogni giorno. Ieri è stata Pfizer a mettersi al centro dell'attenzione, annunciando che i test finali

Pfizer: «Vaccino efficace al 95%»

sul suo vaccino per combattere il SarsCoV-2 danno un'efficacia al 95%, mentre nella giornata di lunedì era stata Moderna a salire alla ribalta con i risultati preliminari del proprio candidato vaccino,

che si sarebbe mostrato efficace al 94%. La settimana scorsa Pfizer e l'azienda partner BioNTech avevano pubblicato i risultati dei primi test basati sui primi 94 volontari affetti da Covid-19 e l'effi-

ciacia era risultata pari al 90%. I dati diramati nel corso della giornata di ieri si basano su altri 170 casi di coronavirus esaminati. Il vaccino è stato testato su 43.500 persone in sei Paesi e al momento non sembrano esserci timori per la sicurezza.



ROMA - È una crescita lineare, ma che continua comunque a essere sostenuta, quella dell'epidemia di Covid-19 in Italia, che secondo i dati del ministero della Salute, ieri ha fatto registrare 34.283 casi positivi rilevati da 234.834 tamponi, con un rapporto ancora elevato, sebbene rispetto al giorno precedente sia sceso dal 15,4% al 14,5%. Spicca il dato relativo ai decessi, che con 753 tocca il numero più alto registrato in questa seconda ondata. Resta alta anche la letalità, ossia il rapporto fra decessi e il numero dei casi positivi, probabilmente per effetto dei tanti che ormai sfuggono al tracciamento. I ricoverati in terapia intensiva sono complessivamente 3.670. Il quadro che emerge da questi dati continua a invitare alla prudenza e a tenere alta la guardia, in attesa di cominciare a vedere gli effetti delle misure adottate a livello regionale. Finora abbiamo probabilmente visto soprattutto gli effetti dell'autoregolazione.

Il virus non frena

IDATI Crescita lenta ma sostenuta, i decessi sono 753

Un tampone effettuato in una postazione «drive-in» (R&G)

positivi e un rapporto casi positivi tamponi del 20,03%; seguono Campania con 3.657 casi positivi (15,5%) e Piemonte con 3.281 casi positivi (18,4%).

«Ci troviamo di fronte a una crescita per incrementi

dei decessi, ma è una crescita molto elevata, che ogni giorno conta circa 30.000 nuovi positivi e che in proiezione potrà vedere ancora molti decessi», ha osservato il fisico

Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma.

«Non è una situazione né serena né accettabile», ha detto, e i dati indicano che «si sta ancora riuscendo a utilizzare terapie intensive, ma ci stiamo avvicinando al limite». Nei prossimi giorni, inoltre, è da attendersi un aumento dei de-

SATURE IN 17 REGIONI
Allarme per le terapie intensive

ROMA - Cresce il numero di regioni che riempiono le terapie intensive di Covid oltre la soglia critica, sono ormai 17, ben 7 in più rispetto a una settimana fa. E siamo vicini ai 4.000 pazienti Covid ricoverati in intensiva, ovvero il dato massimo raggiunto nella prima ondata, che quell'epoca per barano concentrati nel nord del Paese. Mentre gli anestesisti precisano: molte delle terapie intensive annunciate sono solo su carta ma preoccupa soprattutto la carenza di ricamatori. A monitorare una critica di dati, secondo la sua della penisola è il monitoraggio dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornato con dati del 17 novembre. Mostrano infatti come sia occupato da pazienti Covid il 42% dei posti in terapia intensiva in Italia, ovvero il 12% oltre la soglia critica del 30%. Un dato che ormai riguarda ben 17 regioni e province autonome su 21: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta. I posti nei reparti di medicina occupati da pazienti Covid, invece, sono il 51% a livello nazionale, rispetto a una soglia critica del 40% superata, in questo caso, da 15 regioni.

«Non è una situazione né serena né accettabile», ha detto, e i dati indicano che «si sta ancora riuscendo a utilizzare terapie intensive, ma ci stiamo avvicinando al limite». Nei prossimi giorni, inoltre, è da attendersi un aumento dei de-

cessi perché, ha spiegato il fisico, «la stima del numero dei nuovi positivi ha un impatto a distanza di una decina di giorni sul numero dei decessi». Dello stesso avviso il microbiologo Andrea Crisanti, dell'Università di Pado-

va, per il quale «abbiamo un alto numero di morti perché abbiamo tantissimi contagi». Il fatto positivo che non è più una crescita esponenziale e si cominciano a vedere gli effetti delle misure di contenimento, che vanno a spettare. Eventuali misure di alleggerimento, per Marinari, «sono ancora da considerare con prudenza». Per il fine settimana, ha aggiunto, «dovremmo poter vedere gli effetti dei Dpcm delle misure adottate a livello regionale. Finora abbiamo probabilmente visto soprattutto gli effetti dell'autoregolazione». Tuttavia, ha rilevato, è importante la comunicazione dei dati: «il problema della trasparenza è ormai un fatto sia scientifico che politico e sarebbe importante vedere meglio quanto si sta facendo». In Italia resta elevato anche l'indice di letalità, della pandemia di Covid-19, che dal 18 ottobre al 15 novembre è aumentato dall'1,25% all'1,70%, osserva il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i coordinatori della pagina Facebook «Coronavirus-Dati e analisi scientifiche». Si tratta di un valore diverso dalla mortalità, che corrisponde al rapporto fra i decessi e la popolazione generale. Se fino allo scorso 18 ottobre l'indice di letalità è stato dell'1,25%, «nelle ultime settimane è salito dall'1,34% registrato dal 19 al 25 ottobre all'1,40% nella settimana dal 2 all'8 novembre e all'1,70% nella settimana dal 9 al 15 novembre».

I medici di famiglia entrano in stato di agitazione

Il sistema territoriale, secondo le sigle sindacali, è al collasso. Sono già nove i dottori morti durante la nuova ondata

ROMA - I medici di famiglia si sentono tassati, scarsamente tutelati e anche ingiustamente criticati: così ieri si è sigle sindacali, che rappresentano il 45% dei convenzionati insieme con i pediatri di libera scelta, sono entrati ufficialmente in stato d'agitazione. Ma soprattutto per gridare che «il sistema territoriale è al collasso». E non solo per il pericolo di lavoro, ma anche perché troppi colleghi sono rimasti contagiati e gli ambulatori rischiano di restare vuoti. «I medici sono sottoposti a turni di lavoro massacranti anche accusa dei colleghi malati di Covid». Sono più di 20 mila gli operatori sanitari (tra ospedalieri, Mmg e infermieri) infettati da settembre a oggi, tra cui medici di medicina generale, lasciati spesso senza protezione; chi rimane deve svolgere il lavoro anche per altri, dicono. E aggiungono: «Degli undici medici morti per

Covid nella seconda ondata, nove erano medici di famiglia». Le organizzazioni sindacali Federazione CIPeSISPE SINSPE, FpCgil Medici e Dirigenti SSN, La PeL, SIMET, SMI, SNA-MI spiegano: «Siamo costretti ad entrare in stato d'agitazione perché vogliamo lavorare in condizioni di sicurezza e allo stesso tempo vogliamo verificare gli interventi strutturali del governo, appurando come i 780 milioni per la creazione delle Usca siano stati spesi finora. Le Usca attivate sono in numero ridotto e per questo non riescono a svolgere il lavoro che sono chiamate a fare per legge». Il segretario nazionale della FpCgil Medici Andrea Filippi dice chiaro e tondo: «Basta con gli alibi. Il potenziamento dei servizi territoriali non è stato fatto e si è tradito in una grave perdita di tempo, anche sul tracciamento». E ancora: «La

medicina generale non deve restare isolata, ma deve essere integrata con i servizi di igiene pubblica. Noi medici siamo disponibili, ma il sistema va finalmente organizzato». Dal canto suo il Sindacato medici italiani (Smi) denuncia: «In queste condizioni drammatiche non abbiamo visto alcun investimento strutturale per potenziare la rete territoriale della medicina generale». Lo Smi inoltre chiede tutele assicurative per tutti i colleghi ammalati e l'estensione della copertura Inail. E in una nota congiunta l'Inter-sindacale medicina risponde alle accuse di chi se la prende con i camici bianchi: «Non convince chi in modo provocatorio, sostiene dalla tribuna di qualche talk show televisivo di andare a stupire i medici di medicina generale per fare i tamponi e dare assistenza ai pazienti Covid».



ECONOMIA & FINANZA

Pmi innovative resistono alla crisi

MILANO - «Le pmi innovative potrebbero mostrare un buon grado di resilienza alla crisi e mostrarsi pronte allo sfruttamento di opportunità». È quanto emerge da un incrocio di dati tra la ricerca dell'Osservatorio "Open Innovative

pmi, di Grant Thornton e Università di Pisa. In uno scenario hard, si stima un calo medio complessivo del fatturato del 14,9% nel 2020 rispetto al 2019, con un rimbalzo medio del 15,3% nel 2021.



VARESE - Sculpita il sistema con i suoi varesini, un'interpretazione dei numeri di fatturati e ordini di un 2020 che si vuole soltanto dimenticare e la voglia di ripartire, di dimostrare ancora una volta che questa terra di industria vuole rimettersi in piedi al più presto. È emerso al quarto che emerge dal sottobosco dei numeri dei mesi dell'indagine congiunturale elaborata dall'ufficio studi della Camera di commercio di Varese e illustrata ieri dal presidente Fabio Longhi. I numeri sono impietosi fino al mese di luglio, ma, con l'estate il recupero ha cominciato a farsi vedere. Il primo trimestre dell'anno, infatti, si è passati da una perdita del 23,2% nell'industria a un 7,4%. L'artigianato, invece, ha fatto un salto da -24,1% a -8,5%. La strada intrapresa, insomma, era quella giusta. Ma, però, di nuovo, tutto si è complicato con l'ondata, con relativo lockdown, ha di nuovo congelato programmi, produzioni e progetti per il futuro. Montepirenae russe che agli imprenditori varesini non piacciono per nulla. «Un aspetto da rilevare è che - ha spiegato Longhi - la crisi di luglio si è in occasione della crisi finanziaria del 2008 la caduta in campo nera».

Sulle montagne russe

Economia varesina tra rimbalzi e cadute: «Vogliamo ripartire»



Il presidente della Camera di commercio, Fabio Lunghi, ha illustrato numeri dell'economia varesina nel terzo trimestre dell'anno

tivo si era protratta per ben sei trimestri, questa volta il sistema ha dimostrato di essere maggiormente reattivo. Dopo mesi in cui ha messo in gioco la propria capacità di re-

Inoltre, una certa ripresa della dinamica imprenditoriale, già visibile a maggio, ha trovato conferma

soprattutto a settembre, quando si sono registrate 283 nuove imprese a fronte di 154 cessazioni d'attività, e a ottobre, dove i dati parlano di 337 aziende nate e 236 chiuse.

Ora il nuovo blocco. «A questo punto non possiamo non chiederci che cosa accadrà nel momento in cui non ci saranno più né moratorie sui mutui e finanziamenti, né rinvii

dei pagamenti delle tasse - ha sottolineato Lunghi - e sarà possibile licenziare. Come faranno le imprese ad assolvere a tutti questi oneri? Io credo che il governo debba mettersi se-

Emanuela Spagna
IN FISIOTERAPIA ONLINE

Lombardia: estate di ripresa, ora pessimismo

MILANO. - Tanto come da previsione, il terzo trimestre (luglio-settembre) per le aree lombarde dell'industria e dell'artigianato dovrà essere quello della ripresa, dalla riapertura delle attività produttive, e così è stato. «È stato un grandissimo recupero. Un recupero a doppia cifra», ha commentato Gian Domenico Auciello, presidente di Unioncamere Lombardia nel tradizionale report congiunturale. Nel dettaglio, il settore dell'artigianato ha registrato un aumento di produzione per l'industria e per l'artigianato è stato del 21,2%. Un rimbalzo sì significativo, anche se agevolato dal trimestre buio e difficile della primavera del lockdown. L'aumento congiunturale, che ha riguardato in modo uniforme ordini interni ed esteri e fatturati, è stato più marcato nell'artigianato (+23,4%) che non nelle industrie (+19,2%). Il settore dell'artigianato, determinato dalla grande capacità di resilienza del tessuto produttivo a livello regionale, non

è riuscita colmare il gap con i risultati del 2019. Già, perché l'indice manifatturiero continua a essere ancora su base annua (-2,2%), e ben videro, il recupero del terzo trimestre non è statouffatto uniformemente. Al contrario, è stato molto variegato a seconda dei comparti: « Vediamo alcuni settori, come il legno-mobili e l'edilizia, aiutata dagli incentivi governativi, che sono significativamente in un trend positivo», ha commentato il presidente della Cna, Giovanni Conza, «rimanendo ai livelli del 2019, ci sono imprese che registrano perdite ma limitate, come gomma, plastica e chimica, e soprattutto la meccanica. Altri settori, come siderurgia, carte e mezzi di trasporto perdono molto, mentre perdono a due cifre abbigliamento, pelli e calzature e tessile». La ripresa resta rischia di rimanere un'illusione, perché le previsioni per il terzo trimestre prevedono degli imprenditori per il trimestre in perdita sono inattese ad un dato pessimo.

smo», «In Lombardia a partire da settembre abbiamo preoccupanti segnali di un nuovo rallentamento di tutti gli indici», gli ha fatto eco il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti. «Le imprese sono profondamente preoccupate perché è ormai chiaro che le prossime risorse disponibili per impostare le politiche di crescita dell'economia e del sistema produttivo non saranno né previste a cominciare dalle misure del Relancio di Fiumi, né quelle nate dall'ancorata certezza sul futuro», ha dichiarato. «Per ripartire con fiducia servono certezze e soprattutto bisogna destinare le poche risorse disponibili su investimenti che si concentrino sui progetti strategici e prioritari, in grado di aumentare la competitività del nostro sistema industriale. Crescita e occupazione», ha concluso Bonometti.

Luca Testoni
STUDIO TESTONI





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA Giovedì 19 NOVEMBRE 2020

ECONOMIA

17

«Salviamo le Pmi dal default»

Cna Varese lancia l'allarme sulle nuove regole Ue che entreranno in vigore a gennaio

LA PROTESTA

Si spostamenti
ma gli artigiani
sono esclusi

VARESE - Se il supermercato più vicino non è il più economico, il cittadino ha tutto il diritto di superare i confini del comune di residenza per raggiungere la struttura in grado di garantire prezzi adeguati: a permetterlo è il Governo. «A questo punto - dice il presidente di Contartigianato Varese, Davide Galli - perché andare dove la spesa costa meno, e dove ci si sente quindi a proprio agio, non può equivalere ad andare dal meccanico, dal gommista o dalla parrucchiere di fiducia?». Una domanda rivolta alla prefettura di Varese che, a stretto giro, ha fornito una risposta che non lascia margine agli artigiani. Partendo, infatti, dall'assunto del Dpcm 3 novembre 2020 che vieta «ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori» si ritiene, scrive il numero uno di piazza Libertà, «fondamentale che le fattispecie derogatorie siano intese e applicate con buon senso e ragionevolezza, nonché debitamente motivate nella relativa autocertificazione, con l'indicazione delle specifiche ragioni - di salute o di necessità - che giustificano lo spostamento intercomunale».

Partanto, conclude il documento firmato dal Prefetto Dario Caputo, «si ritiene che, in tale contesto, non possa assumere alcuna rilevanza l'aspetto fiduciario che caratterizza i rapporti tra consumatori ed esercenti, atteso che una diversa interpretazione comporterebbe inevitabilmente l'elusione del dettato normativo». A conti fatti, ci si sposta solo quando sul territorio del proprio comune non ci sono i servizi di cui si ha necessità. O qualora si debba raggiungere una struttura che consenta di fare una spesa più conveniente.

«L'interpretazione di Varese è chiara, nonostante altre prefetture abbiano dato versioni differenti, vale a dire che i cittadini possono spostarsi e raggiungere le attività di fiducia anche fuori dal comune di residenza. Prendiamo comunque atto di quanto indicato. Ciò premesso, intravediamo il rischio dei due posti e delle due misure, con i centri commerciali per i quali è stata corteggiata una «apertura» direttamente dal Governo e gli artigiani fermi all'angolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Le piccole e medie imprese e gli artigiani sono abituati a rapporti con le banche sul «fido del rascio». Ma stavolta, con la crisi economica da pandemia, rischiano seriamente di tagliarsi per bene. Perché? Come sottolinea Cna Varese, dal 1° gennaio entreranno in vigore le nuove regole sul default, che decreteranno lo stato di insolvenza per chiunque sia inadempiente nei confronti delle banche per più di novanta giorni per una cifra di 100 euro.

Di conseguenza, queste regole europee pensate per prevenire i rischi patrimoniali del sistema bancario finiscono per diventare una vera spada di Damocle per artigiani, imprese, famiglie e le stesse banche, soprattutto ora che la situazione è molto complicata. «Cna - dice Luca Mambretti, Presidente di Cna Varese - chiede il completo superamento della definizione di default e la revisione del cosiddetto «calendar provisioning» che regola la valutazione del merito creditizio secondo meccanismi tanto rigidi e sproporzionati per i crediti di importo minore quanto inadeguati all'attuale fase di profonda recessione scatenata dalla pandemia. Le soluzioni valide in tempi normali sono inadatte ai tempi drammaticamente straordinari che stiamo vivendo». «C'è da dire, come ormai è stato constatato su più fronti, «l'Europa - aggiunge Mambretti - ragiona sempre con la testa delle



Mambretti:
le norme
dei tempi normali
sono inadatte
ai tempi che
stiamo vivendo

Le piccole aziende artigiane della provincia di Varese temono le nuove regole di default dell'Unione Europea

grandi imprese. Ma il nostro Paese è basato su un tessuto vastissimo di pmi, per le quali i rapporti bancari sono basilari, ma fisiologicamente più fragili. Insomma, si teme l'insacco di un circolo vizioso nel bel mezzo della

peggiore crisi degli ultimi settant'anni. «Già in primavera - dice ancora il numero uno di Cna Varese - gli artigiani hanno dovuto affrontare seri problemi coi prestiti da 25.000 euro garantiti dallo Stato. E, ora, manca un mese

e mezzo a quest'altro ostacolo. Senza contare che già in una condizione di normalità, le banche tradizionali danno credito con molta lentezza, mentre con gli istituti di credito cooperativo, la situazione è migliore».

Finora, infatti, come spiega l'Abi (Associazione bancaria italiana), era previsto che la banca dovesse classificare in default l'impresa che, per oltre novanta giorni consecutivi, fosse in arretrato di un pagamento rilevante, sulle scadenze previste nel finanziamento bancario. Con le nuove norme europee, invece viene quantificato il concetto di rilevanza. Per le aziende più strutturate, per arretrato rilevante si intendeva ora un ammontare superiore a 500 euro (relativo a uno più finanziamenti) che rappresenti più dell'1% del totale delle esposizioni dell'impresa verso la banca. Per le persone fisiche e le piccole e medie imprese, con esposizioni nei confronti della stessa banca per un ammontare complessivamente inferiore a 1 milione di euro, l'importo è ridotto a 100 euro. Non solo: insieme alla classificazione di default, scatta anche la segnalazione alla Centrale dei rischi, con conseguenti difficoltà future per gli imprenditori a ricevere ulteriori finanziamenti. Insomma, se non cambia qualcosa, si rischia seriamente il default. Ma quello dell'economia intera.

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Misure per l'editoria insufficienti»

Appello della federazione degli editori al Parlamento: bisogna salvare l'informazione

ROMA - Il Consiglio generale della Federazione Italiana Editori Giornali ha approvato una risoluzione con la quale invita il Parlamento a «interventire con un'azione forte a difesa dell'informazione cartacea e online e del pluralismo» e chiede «a tutte le forze politiche presenti in Parlamento, sia di maggioranza sia di opposizione, un immediato confronto sulla gravità della situazione e per la individuazione dei necessari interventi».

La risoluzione è stata adottata alla luce della crisi dell'editoria aggravata dalla pandemia e a seguito delle misure proposte dal sottosegretario Martella solo in minima parte recepite nella Legge di Bilancio e degli

interventi previsti in manovra, ritenuti «assolutamente insufficienti anche alla luce delle esperienze di altri Paesi europei». Gli editori, inoltre, «con-

fermano l'impegno a salvaguardare e garantire il pluralismo e la qualità dell'informazione cartacea ed online; la capillare diffusione della stampa sull'intero territorio nazionale; i livelli occupazionali messi a rischio dalla massiccia riduzione dei ricavi complessivi». Nel corso del Consiglio è stata decisa la pubblicazione di una lettera aperta a tutti i par-

lamentari per rivendicare «la necessità di aziende dell'informazione economicamente libere ed indipendenti da qualsiasi condizionamento

esterno di natura finanziaria o politica». «L'appello degli editori è dettato dalla necessità di proseguire sulla strada del contrasto alla crisi del settore. Non si può avviare una impresa e poi rallentare bruscamente» ha così commentato Andrea Riffeser Monti a margine del Consiglio generale della Fieg. «Il Governo, con il sostegno del Parlamento ha varato, pri-

ma con la legge di bilancio 2020 e poi nei decreti sull'emergenza Covid, misure di sostegno al settore. Importanti ed utili. Un percorso è stato avviato. Si tratta ora di assicurare continuità a quegli interventi come il credito per l'acquisto della carta delle pubblicazioni e l'agevolazione sull'iva e quindi prevedere misure nuove ed adeguate alla attuale situazione di crisi anche di liquidità delle imprese. Chiediamo - ha concluso Riffeser - di proseguire con uno importante stan- diamento di risorse dirette alle imprese, per salvaguardare e garantire pluralismo e qualità nell'informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm

Popolare di Milano, nasce la fondazione

MILANO - Nasce la Fondazione Banca Popolare di Milano. Si tratta di un ente senza scopo di lucro destinato a realizzare, sostenere e promuovere attività di interesse generale con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale nei territori che erano di presidio dell'ex Gruppo Bpm.

«Per Banco Bpm sostenere il tessuto sociale del Paese è un preciso impegno che si realizza attraverso diversi ambiti di intervento - sottolinea il presidente dell'istituto Massimo Tononi - tale impegno è riportato anche dallo Statuto che prevede la possibilità di devolvere una quota dell'utile netto a finalità di assistenza, beneficenza e pubblico interesse nei territori di maggior presenza. Proprio per meglio adempiere a questa istanza abbiamo deciso di costituire la fondazione, affinché possa supportare le esigenze sociali e culturali del territorio già presidio dell'ex gruppo Bpm, un'area che è fondamentale parte integrante del nostro gruppo e dove la nostra presenza è radicata da sempre». Del consiglio di

amministrazione della Fondazione, oltre al presidente Umberto Ambrosoli, fanno parte Diana Bianchedi, Daniela Bramati, Elio Canovi, Laura Fumagalli, Piero Lonardi, Valentina Pellegrini, Ezio Simonelli. Componenti del Collegio dei Revisori della Fondazione sono

Sara Maria Longoni, Carlo Tavormina, Federico Vigevano. Segretario Generale della Fondazione è Fabio Di Girolamo. «La nascita della Fondazione Banca Popolare di Milano - aggiunge il Presidente Umberto Ambrosoli - è un momento molto significativo sia per Banco Bpm sia per il nostro territorio. In questi anni, non è mai venuto meno il sostegno da parte della Banca verso tante iniziative di carattere sociale e culturale, che caratterizzano un territorio così produttivo e vivace. La Fondazione, quindi, rappresenta appieno la volontà di continuare ad essere, con sempre crescente dedizione, un punto di riferimento per la Comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo
è sostenere
i territori che erano
di presidio dell'ex
Gruppo Bpm**